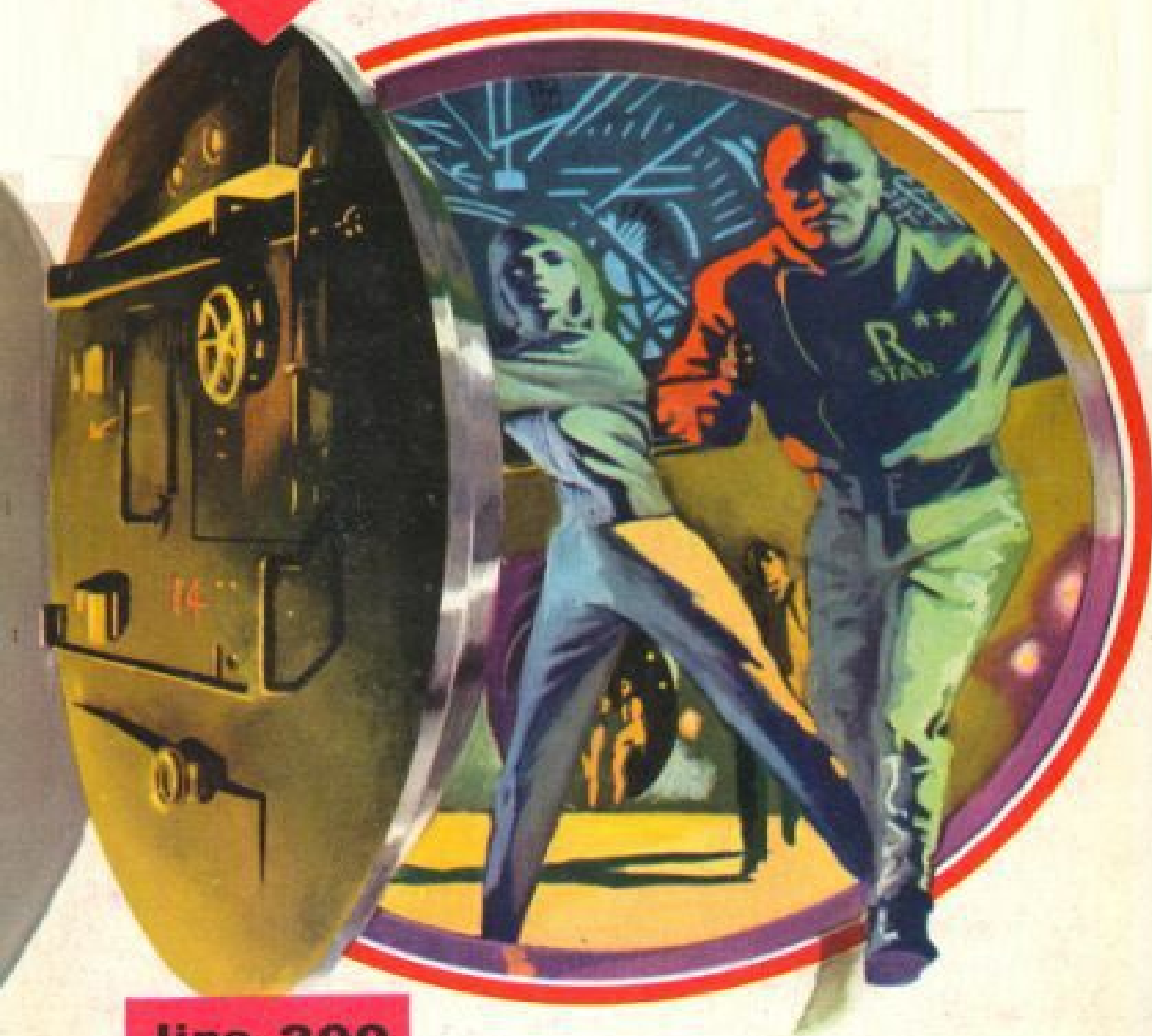
URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Murray Leinster

SPACEMAN

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 347 - 30 agosto 1964
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Murray Leinster

Spaceman

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico settimanale

N. 347 - 30 agosto 1964 - 8496 URA - a cura di Carlo Fruttero e Francesco Lucentini.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 - Direttore responsabile: Enzo Pagliara - Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 80.000, mezza pagina lire 18.000.

URANIA, August 30, 1964 - URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscription $ 21,00 a year in USA and Canada. Number 347.

controllo diffusione

Spaceman

Titolo originale: « Spaceman » - Traduzione di Stefano Torossi, - Copertina di Karel Thole - © Arnoldo Mondadori Editore 1964 - Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori - Verona.

La Rim Star è una strana astronave. Braden, che si presenta per esservi imbarcato, se ne accorge a sue spese prima ancora di salire a bordo. Strano l'equipaggio, strano il capitano, strani i passeggeri, come nelle classiche storie di pirati. E tutto il romanzo ha infatti la scioltezza, i colpi di scena, il movimento dei libri d'avventure, come se Leinster, vecchio lupo dello spazio, avesse voluto rendere una specie di omaggio fantascientifico Robert Louis Stevenson e Jack London.

SPACEMAN

1

Sebbene non arrivasse al metro e ottanta, sembrava molto alto. Forse perché era cresciuto su un pianeta di gravità 1,7 rispetto a quella della Terra, o forse semplicemente perché era stato su molte navi e su molti mondi, e sapeva vivere. In ogni caso, stava mangiando una bistecca al ristorante nel quartiere dello spazioporto mercantile, quando senti parlare del posto vacante a bordo della *Rim Star.* Prestò orecchio ai discorsi: l'occasione pareva buona. Fece qualche domanda. Sì, l'occasione pareva buona davvero, anche se non era tutto chiaro circa il prossimo viaggio della nave in questione. Fini di mangiare e si diresse verso lo spazioporto, sebbene in quel momento mezzanotte fosse passata da un pezzo. Il suo nome era Braden, e i suoi documenti certificavano che qualsiasi nave che si fosse assicurata i suoi servigi, avrebbe fatto un ottimo affare. Personalmente, lui non credeva molto nei documenti, e forse anche il capitano della nave la pensava cosi. Ma i documenti erano necessari.

Ignorò anche altri aspetti teorici della questione: per esempio, le buone maniere considerate indispensabili per ottenere un ingaggio. Avvicinare un capitano in un momento sbagliato era considerata cosa poco saggia. I bene informati sostenevano che un capitano non avrebbe mai preso a bordo un ufficiale che si fosse presentato mentre lui dirigeva il carico della nave, o dormiva, o era impegnato in altre occupazioni importanti. Ma la questione aveva diverse facce. Per esempio, a meno che una nave non debba restare a terra molto tempo, i suoi ufficiali e l'equipaggio continuano a vivere secondo l'orario di bordo, senza tenere conto del tempo locale del pianeta in cui la nave è atterrata. Possono dormire mentre intorno splende il sole più vivo. Possono fare colazione al tramonto, e cenare quando, secondo l'orologio dello spazioporto, è mezzogiorno. È più semplice. Perciò, il fatto che in quel momento lo spazioporto fosse buio e deserto, non significava necessariamente che non fosse il momento buono per avvicinare il capitano e proporsi per il posto vacante di primo ufficiale.

Braden mostrò i documenti al cancello dello spazioporto, ed entrò. Non fu necessario chiedere la strada. La *Rim Star* era la nave più grande che battesse quella zona - una zona comprendente diversi ammassi stellari - e lui vedeva benissimo il suo enorme, goffo scafo, illuminato dalla luce delle stelle, ottocento metri più in là sullo spiazzo. Più vicino ai cancelli si vedevano una nave da carico di mezza taglia, un piccolo yatch, e una gran quantità di casse scaricate da qualche nave che era già ripartita, ma non ancora immagazzinate. C'era un gruppo dì gru, con i bracci tristemente curvi nel buio. Dappertutto c'era l'atmosfera generale di squallore che ha uno spazioporto in una notte tranquilla in cui non succede niente.

Braden si avviò con passo elastico verso la nave. Dietro di lui si udiva un vago rombo profondo. Era la città. Perfino nelle ore della notte una città borbotta sempre tra sé e sé. I suoi abitanti non se ne rendono conto, ma per un uomo dello spazio, è sorprendente udire mormorii, brontolii e rumori che non hanno significato. Nello spazio, qualsiasi suono all'interno di una nave ha il suo significato, e all'esterno suoni non ce ne sono per niente.

Le casse si ammucchiavano alte. In un punto erano disposte come a formare una guglia, mentre altrove erano buttate alla rinfusa. Su alcune la luce delle stelle era abbastanza brillante da permettere di leggere il marchio di fabbrica, ma intorno alla base del mucchio c'erano caverne e pozzi di oscurità profonda.

Mentre Braden si avvicinava, due uomini uscirono dal mucchio di casse. Si fermarono di fronte a lui, aspettando. Contemporaneamente, altre tre uomini uscirono dai loro nascondigli e presero posizione dietro di lui. Non parlarono. In silenzio, lo circondarono: quelli davanti rimasero ad aspettarlo, e quelli dietro si mossero per superarlo. Non era un'azione della polizia dello spazioporto. Sembrava una rapina, ma non del tutto. Cinque uomini sono troppi per una rapina. Uno solo, armato di fulminatore, è sufficiente.

Braden, comunque, prese nota dei fatti. Non cercò una spiegazione. Quella poteva aspettare. Ma esaminò la situazione. Sul suo pianeta natale, l'accelerazione di gravità era di 18 metri al secondo, anziché di 10,60. Chiunque vi fosse cresciuto era fornito di riflessi regolari su un ambiente ad alta velocità. Perciò Braden era avvantaggiato nel tempo di reazione sia mentale che tisico. Inoltre sapeva che, trovandosi nei guai, il vantaggio è sempre di chi prende l'iniziativa.

Perciò continuò a camminare, mentre i suoi passi risuonavano chiari e

sicuri. Si diresse verso la sagoma lontana della *Rim Star***.** I due uomini di fronte gli si avvicinarono, quelli che gli stavano dietro lo raggiunsero quasi. L'azione aveva lo scopo di impaurirlo, ma il passo di Braden non cambiò ritmo. Andò avanti come se non si fosse accorto di niente. Poi, un attimo prima che i due uomini davanti gli si buttassero addosso, lui scattò per primo. Non contro tutti e due, naturalmente. Assalì V uomo alla sua sinistra con implacabile e calcolata ferocia. Con il peso del suo corpo, gli fece perdere l'equilibrio, e poi gli portò un montante dietro il quale c'era tutta la forza dei muscoli della spalla. Quei muscoli si erano sviluppati su un pianeta ad alta gravità. Il colpo raggiunse con precisione la mascella dell'avversario. Braden non aspettò che cadesse. Allenato all'azione veloce, gli sembrò di galleggiare lentamente mentre saltava contro l'altro uomo, quello alla sua destra, prima che uno degli altri tre si potesse rendere conto di quello che stava succedendo. Non era quello il momento di essere sportivi. Braden afferrò l'uomo, gli diede una violenta ginocchiata, e poi gli fece fare mezzo giro mentre lo spingeva come missile e scudo, contro gli altri tre. L'uomo ricevette un pugno che uno dei suoi compagni aveva diretto a Braden, e bloccò momentaneamente l'attacco di un altro. E Braden, attaccando di fianco con una mossa aggirante, usò la sua straordinaria abilità nell'autodifesa nel modo in cui questa abilità dovrebbe sempre essere usata: per l'offesa.

Non fu detta una parola. Tutto successe troppo in fretta. I cinque uomini avevano intenzione di fare il loro lavoro usando sfollagente o qualcosa di simile. Si aspettavano di avere l'iniziativa. I tre alle spalle erano pronti ad attaccare qualcuno che aveva già di fronte altri due avversari. Invece erano stati attaccati. Braden li colpì di fianco, uno dopo l'altro, lasciando solo poche frazioni di secondo fra un colpo e il successivo. Non fu molto gentile. La sua tattica era distruttiva.

Mentre l'ultimo degli uomini cadeva, la lama di un coltello brillò alla luce delle stelle. Braden sferrò due calci. Al primo, il coltello se ne andò tintinnando, al secondo, l'uomo urlò.

Poi fu tutto finito. Gli assalitori di Braden erano caduti vittime di quell'artifizio tecnico conosciuto come sorpresa, e lui li esaminò alla luce delle stelle. Aveva il fiato mozzo, ma aveva lavorato scientificamente contro uomini che erano rimasti sorpresi dal fatto di essere assaliti invece di assalire.

- Adesso - disse Braden, - vi spiacerebbe darmi qualche spiegazione?

Una voce borbottò in tono lamentoso: - Non è lui! Dio! Non è lui!

Ci fu una pausa, poi Braden disse annoiato: - Ah, è stato un errore. Allora niente.

Si voltò e si diresse verso la *Rim Star.* Il suo comportamento non era troppo conforme a quel lo che si sarebbero aspettate le autorità. Forse avrebbe dovuto chiamare la polizia dello spazio-porto e consegnarle i cinque uomini, e sarebbe stato costretto a fare la dichiarazione, decisamente incredibile, che siccome loro stavano per attaccarlo, lui li aveva fatti fuori. La polizia si sarebbe dimostrata scettica, e lui avrebbe perso del tempo a discutere. Alla fine, i cinque sarebbero stati rilasciati per mancanza di prove.

Perciò continuò per la sua strada. Passò vicino al piccolo yacht davanti al cui portello di accesso brillava una luce che avrebbe guidato l'aeromobile del proprietario, quando questi fosse tornato. Braden sorpassò anche la nave da carico, che riposava tranquillamente su una gran pozza di ombra nera, e finalmente gli apparve di fronte l'enorme massa della *Rim Star.*

Per un attimo si vide una luce. Era uno dei portelli d'uscita dell'immenso scafo. Spari per un secondo, poi brillò di nuovo, e si spense mentre il portello veniva richiuso. Un uomo era uscito. Braden udì dei passi. Erano diretti verso i cancelli dello spazioporto, da dove era arrivato Braden. L'uomo stava per passargli accanto. Braden chiamò:

- Ehi, voi della *Rim Star*!

L'altro esitò, poi rallentò e si fermò. Era una vaga figura nella luce delle stelle. La sua voce suonò sospettosa.

- Cosa volete?

- Ho avuto da ridire con dei tipi nascosti in quel mucchio di casse - rispose Braden. - Sono ancora laggiù. Se volete evitare guai, vi consiglio di girare alla larga da quelle casse. Tutto qui.

Una pausa. Poi l'uomo disse: - Grazie. - Un'altra pausa. - State andando alla *Rim Star?*

- Sì - rispose Braden. - Ho appena sentito dire che cercano personale.

- Infatti - rispose l'altro, - l'ho sentito dire anch'io.

- Vi hanno assunto? - chiese Braden.

- No - rispose l'uomo. Pareva divertito. - Io sono il proprietario. Stavo parlando col capitano.

- Cosa ce di vero in quello che si dice? - chiese Braden. - Dicono che è diretta al pianeta Handel e che fra l'altro trasporta l'intero macchinario per una griglia di atterraggio. Dicono che malgrado questo carico dovrà atterrare

soltanto con i razzi, dato che laggiù la griglia d'atterraggio non c'è ancora, evidentemente. Esatto?

- Esatto - rispose il proprietario nel buio. - E dicono che questo non si può fare. - Il suo tono divenne ironico. - Dicono anche che precipiterà e che io mi prenderò i soldi dell'assicurazione. Avete sentito questa voce?

- Certo! - disse Braden. - Ho anche sentito che manca il primo ufficiale. Quello che c'era prima è all'ospedale. Qualcuno gli ha dato delle bastonate. Io ho i documenti di primo ufficiale.

- Aspettano un ufficiale per poter partire - disse l'altro. - Mettetevi d'accordo con il capitano, e siete a posto.

- Grazie - disse Braden. - Ci proverò.

Stava riprendendo la sua strada, quando l'altro aggiunse:

- Ditemi un po'… Quel fatto che la *Rim Star* precipiterà e l'assicurazione dovrà pagare. Ci crede, la gente?

- Alcuni. Specialmente quelli a cui le cose vanno male. Sapete com'è. Quando qualcuno si trova in brutte acque, allora è convinto che gli altri siano disonesti. Uno dice che lui è onesto, e gli altri non lo sono, ed è per questo che a lui le cose vanno male. £ un alibi.

- Proprio cosi - disse l'uomo nel buio. Fece un'altra pausa. - Il capitano è mio suocero. Non mi sembrerebbe ragionevole mandarlo a morire solo per avere i soldi dell'assicurazione. Lui sostiene che la nave può atterrare con i razzi. Dovrebbe avere ragione… Se vi mettete d'accordo con lui, avrete il vostro posto di primo ufficiale. Ma questi sono affari suoi, non miei.

- Naturalmente - convenne Braden. - Ricordatevi quei tizi vicino al mucchio di casse. Potrebbero essere pericolosi. Stavano aspettando qualcuno in particolare. Non ero io, ma potreste essere voi.

L'uomo disse: - In questo caso, ho un fulminatore che funziona benissimo.

Si mosse verso i cancelli dello spazioporto.

Braden si avviò verso la grande nave. Mentre si avvicinava, la sua immensa mole diveniva sempre più impressionante. Era lunga 500 metri dalla prora appuntita alla poppa arrotondata. Aveva un diametro di oltre 70 metri, tanto larga quanto è alto un edificio di venti piani. Alla sua base c'era il silenzio più completo e assoluto. Da nessun punto dello scafo proveniva la più piccola luce. Era completamente priva di eleganza o di grazia. Non c'è niente nella Galassia che abbia un aspetto più improbabile di una nave spaziale, sia in volo che a terra. La *Rim Star* era assurda. Era goffa. Non c'era

ombra di bellezza nella sua intera struttura.

Braden salì al portello d'accesso, e udì lo scatto che segnalava la sua presenza. Poi una voce uscì da un altoparlante in alto.

- Allora? - chiese la voce.

- Mi chiamo Braden. Sono stato primo ufficiale sul *Cerberus* e altre navi. Me ne sono andato un mese fa. Il mio certificato è in regola. Ho sentito dire che siete a corto di un ufficiale. Se è vero, io sono a disposizione.

La voce dell'altoparlante borbottò qualcosa di incomprensibile, poi disse: - Aspettate.

Braden attese nel buio assoluto che regnava sotto la mole mostruosa della nave. Alzò gli occhi verso le stelle. Le costellazioni erano diverse, ma le costellazioni diverse sono un fatto di ogni giorno per un ufficiale spaziale. Quaranta anni-luce dì distanza cambiano la disposizione di qualsiasi gruppo stellare al punto che le costellazioni non esistono più. Ma c'è la Via Lattea, e, ancor più notevoli, quelle nebulose oscure che nascondono le stelle. Braden avrebbe potuto, usando quel punto di riferimento, stabilire ad occhio nudo la posizione di quel pianeta di Nelm con un margine di errore di pochi secoli-luce. Gli venne in mente che chiunque, scrutando un cielo di stelle strane e senza nome, avrebbe ben potuto arrivare a credere all'esistenza dell'Altra Faccia del Nulla, perché quando un cielo è sconosciuto, tutto sembra possibile. Ma, naturalmente, era pura superstizione. Era un tentativo di giustificare le occasionali e inspiegabili sparizioni di alcune navi. Ma Braden non ci credeva. Era una favola assurda.

Il portello si aprì, e comparve un uomo dai capelli di stoppa. La sua pelle sembrava abbastanza normale. Forse aveva tentato un'operazione di ringiovanimento, e l'operazione non era riuscita. Guardò Braden.

- Braden?

- Esatto.

- Vi porto dal Comandante.

Braden entrò. La porta si chiuse dietro di lui. L'uomo dai capelli di stoppa, che era in divisa da steward, fece strada su per una breve scala e attraverso una porta che dava su un corridoio che si allungava in entrambe le direzioni. Andò avanti. Il pavimento del corridoio divenne una rampa. Poi ci furono dei gradini, poi ancora rampe e gradini. In nessun luogo c'era segno di vita. I due uomini continuarono ad avanzare per un lungo corridoio curvo e in salita che girava tutto interno, senza che si vedessero portelli o altre aperture del tipo a

lastra scorrevole e manubrio di blocco. C'erano però pannelli montati su cardini, qua e là nel corridoio. C'erano anche scatole di controllo, munite di microfono e altoparlante. Ma, ovviamente, il corridoio circondava l'enorme vuoto che era la stiva della nave. Era normale, dato che la *Rim Star* era una nave per il trasporto di carichi voluminosi, e le sue stive cavernose occupavano quasi tutto l'interno della sua struttura.

Gli uomini continuarono a salire. A un certo punto passarono davanti a un portello su cui una scritta indicava l'accesso a un mezzo di salvataggio. Più avanti, una grande porta a saracinesca permetteva la rimozione e la sostituzione delle unità che, combinate, formavano il motore Lawlor della nave, nel caso che durante un'ispezione a terra, si decidesse di sostituire queste parti. Oltre a quelle aperture, non c'erano che i pannelli montati su cardini, che davano accesso a passerelle fra gli elementi portanti della nave. E non c'era traccia di vita.

La *Rim Star* consisteva in un gruppo di enormi stive racchiuse in una doppia chiglia, con tutti i comandi a prua. In confronto al volume disponibile per il carico, le parti della nave destinate a essere usate dall'equipaggio erano minime. Era stata costruita per trasportare grano ai pianeti gemelli Themis e Thetis quando era impossibile coltivarvi il cereale per la popolazione umana. Ma qualche anno prima, era stato sviluppato un vegetale mutante che attecchiva su pianeti precedentemente inospitali. Prosperava talmente, che respingeva la vegetazione locale. Ora quel grano veniva seminato su entrambi i pianeti per liberarli dall'inutile flora locale e per predisporre il terreno per le colture alimentari. Di conseguenza, non c'era più un impiego adeguato per l'enorme nave, che era costantemente in passivo. In effetti, sembrava che la *Rim Star* non avesse più ragione di esistere.

Tutto questo non era un segreto. Ma la nave esisteva. Era stata costruita per essere pilotata da non più di sei uomini di equipaggio, oltre il capitano, il primo ufficiale, e lo steward. Sembrava che non ci fosse più nessun uso possibile per la nave, finché il Comandante non ne aveva inventato uno. Era apparso promettente per qualcuno, dubbioso per altri. Ma Braden non era ancora arrivato al punto di considerare i disastri come la regola anziché l'eccezione. La *Rim Star* aveva bisogno di un ufficiale. Era diretta a un punto dello spazio dove lui non era mai stato. Non pensava a probabilità astratte, né al pericolo di sperimentare cose nuove. Era venuto a cercare lavoro.

Finalmente lo steward aprì la porta e disse: - Il Comandante è qui.

Chiuse la porta alle spalle di Braden, che si trovò in una stanza in cui si vedeva solo qualche mobile. Davanti a lui c'era una porta. Braden la passò. Ancora un'altra porta.

- Da questa parte - borbottò una voce.

Braden passò la terza porta. Un uomo enormemente grasso sedeva in una gran poltrona. Sulla tavola accanto a lui c'era un bicchiere. Mise giù un libro, che dalla copertina e dal titolo sembrava un romanzo storico sui cow-boys della Terra di secoli prima. Guardò Braden con occhi affondati nel grasso.

- Certificato - borbottò. Tese una mano.

Braden gli porse i documenti. Il capitano li guardò.

- *Cerberus,* da Canberra a Nelm - borbottò. - Capitano Holden. Come bestemmia?

Piuttosto sorpreso, Braden ripeté la bestemmia più colorita del capitano del *Cerberus.* Il capitano della *Rim Star* grugnì. Esaminò un'altra referenza.

- *Ganymede,* da Honda a Canberra. Conosco il Comandante. Com'è?

Braden cominciò a essere interessato.

- Cicatrice sotto il mento, capelli color sabbia - disse. - Alto circa uno e ottanta.

Il Comandante grugnì di nuovo.

- Un'altra domanda. Qui dice che avete navigato sullo *Hansford.* Nella cabina di controllo c'è la foto di una pin-up. Ve la ricordate?

Braden rifletté. Non erano queste le domande che un Comandante faceva di solito a un aspirante al posto di primo ufficiale.

- È una ragazza del video - disse dopo un attimo. - Il nome è… - esitò, poi disse: - Derr Carmody.

Il Comandante gli restituì i documenti.

- Va bene - borbottò. - La paga è secondo le tariffe normali. Presentatevi a bordo domattina alle dieci, ora locale. E, a proposito, l'equipaggio è interamente nuovo, ed è ancora a terra. Ricordatevi che la responsabilità dì portarmelo qui è vostra.

Premette un pulsante. Poi aggiunse, quasi cordialmente:

- Avete un bello strappo sulla giacca. Sembra un taglio da coltello. Taglio fresco. Successo da poco.

Braden guardò. La sua giacca aveva uno squarcio. Ovviamente, era successo durante il suo incontro con i cinque uomini vicino alla pila di casse.

- Non ci avevo fatto caso - disse asciutto. - Poco fa, mentre venivo qui,

degli sconosciuti hanno tentato di darmele. Dev'essere successo allora.

Il Comandante ammiccò. - Allora?

- Gliele ho date io - rispose Braden. - Non erano molto in gamba. Dopo, uno di loro ha detto che io ero la persona sbagliata. Non conosco nessuno che mi voglia picchiare, perciò dovrebbe essere vero.

Il Comandante ammiccò di nuovo, poi ridacchiò. SI scuoteva tutto quando ridacchiava.

Una porta si aprì e apparve lo steward. Il Comandante disse cordialmente: - Questo è lo steward. - Fece un cenno con la mano grassa. Poi, rivolto allo steward, disse: - £ il nuovo secondo. Accompagnalo. - Ridacchiò di nuovo e guardò Braden con aria di approvazione. - Può darsi che incontriate di nuovo quegli sconosciuti - disse. - E un'altra cosa: gli ufficiali troppo amati dall'equipaggio non mi piacciono. Non funzionano. Arrivederci.

Gli fece un cenno di congedo con la mano. Non si era mosso dalla grande poltrona. Ma stava ancora ridacchiando mentre Braden seguiva lo steward fuori della stanza.

Scesero per il corridoio con il suo alternarsi di rampe e di scale. Quando furono a metà strada, lo steward disse: - Scusate, signore, ma… che cosa ha convinto il comandante a scegliervi così tutta un tratto? Scusatemi moltissimo di nuovo, ma sarei contento di saperlo.

- Sto cercando di capirlo anch'io - rispose Braden.

- Sissignore - disse lo steward. Non era consuetudine che lo steward di una nave da carico si mostrasse così deferente. - Me lo stavo chiedendo, signore, perché ne aveva già esaminati molti altri, prima di scegliere quello che poi è… si è ammalato. Ne aveva esaminati proprio molti. Alcuni di loro erano uomini rispettabili, signore, uomini sposati e con un'ottima reputazione. E alcuni dei più giovani non li ha neanche esaminati davvero. Li ha mandati via dopo averli guardati in faccia. Ma voi, vi ha scelto subito. è strano, signore.

Braden non disse niente.

- Molto strano - ripeté lo steward. - Perfino l'equipaggio è stato scelto con un sistema che non capisco. Considero gli uomini scelti come tipi molto dubbi, signore. Infatti…

- Cosa?

- È possibile, signore, che gli uomini che vi hanno assalito fossero gli stessi che il capitano ha assunto come equipaggio. Io ho detto che l'ultimo ufficiale scelto si è ammalato. In realtà è stato picchiato, signore. Ora è all'ospedale.

Braden stette un momento in silenzio, poi disse con distacco: - Io ho detto al capitano, non a voi, che quegli uomini mi hanno assalito. Lo sa che voi state a origliare?

- Solo in caso di pericolo, signore - rispose lo steward con premura. - Solo in caso di pericolo! Una precauzione. Non vorrei…

- Non lo fate - disse Braden.

- Se io sarò il primo ufficiale, evitate di origliare alla mia porta. Non mi piace. Affatto.

- Sissignore - rispose lo steward.

- E quando riferirete al Comandante questa conversazione - aggiunse Braden, - non dimenticate di aggiungere che non mi piacciono questi trucchi per scoprire se ho la lingua lunga, e se mi piace parlare dei miei affari personali, o dei suoi. Non mi vanno queste cose!

- Oh, sissignore! - disse lo steward. - Sono sicuro che il Comandante sarà soddisfatto! - Fece una breve pausa. - Specialmente considerando una certa parte del carico, signore.

Raggiunsero il fondo del corridoio circolare. Braden non fece domande su quella *certa parte del carico.* Non erano affari suoi. Ma soprattutto, evitava dì fare domande allo steward, che le avrebbe probabilmente ripetute parola per parola al Comandante.

Raggiunsero il portello d'uscita ai piedi della breve scala. Braden lo aprì da solo.

- Alle dieci, signore, ora locale - disse lo steward. - Il capitano ha intenzione di decollare a mezzogiorno, signore. I passeggeri saranno avvertiti.

- Passeggeri? - Chiese Braden. Si fermò.

- Sissignore. L'agente di carico ha avvertito il Comandante solo questo pomeriggio che ci sarebbero stati dei passeggeri.

Braden si strinse nelle spalle. Non era strano che un trasporto pesante come la *Rim Star* avesse posto per dei passeggeri. Le grandi navi passeggeri che sfrecciavano nel vuoto non trovavano conveniente fare piccole fermate durante i viaggi. Erano alberghi volanti, con ponti e ponti di cabine, e grandi saloni. Era costoso per queste navi fermarsi in piccoli porti per scaricare pochi passeggeri. Molti pianeti, perciò, potevano essere raggiunti più praticamente imbarcandosi su navi da carico.

- Bene - disse Braden uscendo. - Sarò qui alle dieci.

- Buonanotte, signore - disse lo steward rispettosamente.

Chiuse il portello dietro a Braden, e questi si trovò nell'abissale ombra nera della *Rim Star*.

Mentre si dirigeva ai cancelli dello spazioporto, si chiedeva come fosse concepibile l'idea di un equipaggio scelto apposta per assalire e pestare altri eventuali membri dell'equipaggio stesso. Del resto, c'era una quantità di cose poco ortodosse, a proposito della *Rim Star*, oltre al suo scopo e alla sua destinazione. In ogni modo aveva chiesto il posto e lo aveva ottenuto. Adesso stava a lui compiere il proprio lavoro. Quello era il suo dovere. Se il Comandante della *Rim Star* sceglieva il suo equipaggio fra possibili criminali, e il suo primo ufficiale solo sulla base della sua conoscenza delle pin-up, e sulla sua probabile impopolarità… Braden rifletté, da un punto di vista professionale, che se faceva il suo lavoro con competenza, queste cose non contavano.

Nella maggior parte dei casi avrebbe avuto ragione.

Passò vicino alla pila di casse tenendo gli occhi ben aperti e tendendo le orecchie. Fu questa sua attenzione esasperata che gli permise di udire un tenuissimo rumore che lo fece fermare. Era un suono gorgogliante che non avrebbe dovuto provenire da una gola umana, ma che non poteva avere altra origine.

Braden esitò per un lungo momento, poi andò a indagare.

A trenta metri dalla base del mucchio trovò un corpo che si muoveva impercettibilmente sul terreno. Era stato assalito e picchiato, orribilmente e brutalmente pestato. Si contorceva ed emetteva rantoli di dolore.

Freddamente, Braden si assicurò che il movimento non avrebbe aggravato le ferite dell'uomo. Poi lo raccolse e lo portò al cancello. Lo sdraiò sulla panca sulla quale si riposavano le guardie dello spazioporto.

- Chiamate un'ambulanza - disse. - Quest'uomo è stato picchiato. L'ho trovato in terra laggiù.

Gli agenti di servizio guardarono, e si mossero in fretta. Uno chiamò un'ambulanza, mentre un altro somministrava al ferito i primi soccorsi. Una terza guardia disse sottovoce: - E passato dal cancello meno di mezz'ora fa. Era stato ingaggiato sulla *Rim Star.* Aveva anche i documenti.

Le narici di Braden si dilatarono un po'. Cinque uomini lo avevano assalito circa un'ora prima. Era stato un errore. Non cercavano lui. Probabilmente cercavano quest'uomo. Per lo meno apparteneva alla *Rim Star* e stava tornando alla nave quando gli era successo l'incidente.

- Probabilmente vi dirà che è stato assalito da cinque uomini - disse Braden. - Mi sono già venuti addosso prima, laggiù, ma non ero quello che cercavano. Probabilmente era lui.

Si voltò e se ne andò. Era ancora vicino, quando l'ambulanza arrivò ai cancelli, ma lui se ne andò per i fatti suoi. Era la cosa più sensata da fare. Era ufficiale di una nave, e i suoi primi obblighi erano verso la nave. Non sarebbe stato in grado di descrivere i cinque uomini che avevano cercato di picchiarlo, né di provare che erano gli stessi che avevano pestato quell'uomo. Ed erano almeno le tre e mezzo del mattino. Doveva fare i preparativi per imbarcarsi. Quando era uscito dalla sua stanza qualche ora prima, non aveva programmi di partenza. Avrebbe dovuto farsi registrare all'Ufficio del Personale Spaziale come primo ufficiale della *Rim Star.* Doveva radunare l'equipaggio che era ancora a terra. Ovviamente, tutto questo sarebbe stato semplice solo se avesse cominciato per tempo.

Andò nella sua stanza e fece i bagagli. Prese anche il fulminatore che, in teoria, non si poteva portare a bordo di una nave mercantile, ma di cui nessun ufficiale prudente era privo. Quando ebbe finito, erano le cinque, ora locale. Dormì due ore, poi andò all'Ufficio del Personale Spaziale. Qui risultò che il Comandante della *Rim Star* non aveva ancora notificato l'assunzione di Braden come primo ufficiale, per cui dovette svegliarlo con il comunicatore per verificare la nomina. La confermò, ma c'era già un'altra persona registrata come primo ufficiale.

- È all'ospedale da qualche parte - disse Braden. - Credo che sia stato assalito e picchiato.

L'impiegato dovette usare di nuovo il comunicatore, e rintracciò l'uomo che aveva avuto il primo incarico di ufficiale sulla *Rim Star.* Questi dichiarò con molte bestemmie, che non avrebbe mai messo piede a bordo della *Rim Star.*

- E chiunque lo faccia è un pazzo! - aggiunse.

Il nome di Braden fu sostituito al suo sul rapporto ufficiale. L'Ufficio del Personale era molto accurato. Il traffico spaziale doveva essere strettamente sorvegliato. Prima che le ultime restrizioni entrassero in vigore, si erano verificati parecchi casi di ammutinamento e pirateria. Braden ebbe poi la lista dell'equipaggio della *Rim Star.* Sull'elenco c'erano sei nomi. Cinque dei sei avevano lasciato il nome della stessa locanda, nei pressi dello spazioporto, dove poter essere rintracciati. Braden mise il dito sul sesto nome.

- Credo che quest'uomo sia all'ospedale. - disse. - È successo la notte scorsa o stamattina presto. Il che significa paga straordinaria per gli uomini che dovranno fare il suo lavoro.

Di nuovo l'impiegato dovette controllare. Si perse altro tempo. Sì, il sesto uomo era stato portato a un ospedale pubblico dal cancello dello spazioporto verso le quattro del mattino. Era stato picchiato malamente. Perciò l'Ufficio del Personale annotò che la *Rim Star* avrebbe decollato con un uomo in meno, e che perciò la paga per il resto dell'equipaggio sarebbe aumentata in proporzione.

Quando tutto fu debitamente registrato, Braden andò a radunare il suo equipaggio. Erano scomparsi. Il padrone della locanda continuò a sostenere stupidamente che lui non sapeva niente. Braden cominciò a cercarli nei ristoranti e nei locali di ogni genere dello spazioporto. Un fiasco dietro l'altro. Mancavano meno di due ore all'imbarco. Scese lungo la linea dei locali verso i cancelli del porto. Quando ormai mancava un'ora soltanto, trovò un messaggio per lui in un bar particolarmente sudicio: se il primo ufficiale della *Rim Star* veniva lì a cercare la sua ciurma, era pregato di chiamare la nave.

Braden chiamò e gli rispose lo steward.

- A proposito dell'equipaggio, signore - disse rispettosamente, - ho pensato che avreste potuto avere delle difficoltà. Perciò mi sono preso la libertà di rintracciarli io. Vi stanno aspettando ai cancelli del porto, signore.

- Molto bene - disse Braden.

- D'ora in poi, però, il mio lavoro lo farò da me, se non vi spiace.

Riattaccò, furioso. Ci sono molti modi per danneggiare la posizione di un ufficiale su una nave. Uno di questi è fare il suo lavoro. A Braden sembrava che sulla *Rim Star* ci sarebbe stato molto più che la consueta dose di attrito, prima che le cose si sistemassero. Per valide ragioni psicologiche è più saggio assumere un equipaggio per un solo viaggio, e assumerne uno nuovo per quello successivo. Le settimane, quando non si tratta di mesi, passate nello spazio sono lunghe e noiose e hanno lo stesso effetto di periodi eguali passati in prigione. Con niente da vedere, e solo operazioni di routine da compiere durante i viaggi spaziali, la maggior parte degli uomini, quando va a terra, l'unica cosa che desidera è non vedere mai più i suoi compagni di viaggio. Quando stanno per iniziare un nuovo viaggio, nuovi odi e attriti si stabiliscono fra di loro. Perciò un ufficiale deve affermare la sua autorità fin dall'inizio, e stare in guardia contro ogni indulgenza che possa essere presa

per debolezza. Per esempio, non è consigliabile permettere a nessuno di accollarsi qualche dovere che spetterebbe invece all'ufficiale.

Quando arrivò allo spazioporto, cinque uomini lo stavano aspettando ai cancelli. Assomigliavano a tutti gli altri uomini dello spazio. Lo fissarono con l'espressione vuota di gente che viene condotta via non si sa dove. Per Braden era un'esperienza familiare. C'era un uomo con i lineamenti deformati e pieno di cicatrici, ma non portava segni di un conflitto recente. Un uomo dalla faccia dura con un taglio fresco sul mento. Un uomo con un livido rossastro su uno zigomo. Un uomo sottile con gli occhi acuti. Un uomo tozzo con un'espressione di innocenza cristallizzata sulla faccia. Braden decise che erano quelli che aveva incontrato vicino alla pila di casse la notte precedente. Sospettò che il sesto membro dell'equipaggio non si fosse trovato d'accordo con gli altri cinque, e che per questo si trovasse all'ospedale.

- Penso - disse Braden, sottolineando le parole, - che i discorsi siano inutili. Voi mi conoscerete a bordo, e quello che io non so, di voi, lo scoprirò dopo che saremo decollati. Avete i vostri sacchi. Andiamo.

Le gru si erano spostate, e la più alta stava completando il carico della *Rim Star* con la più enorme struttura prefabbricata che Braden avesse mai visto. A occhio e croce doveva essere la piastra di base di una griglia di atterraggio. Avrebbe fatto parte di una gigantesca intelaiatura di acciaio, larga non meno di ottocento metri e alta quasi altrettanto: una di quelle strutture che rendevano possibile il commercio spaziale. Una struttura simile circondava lo spazioporto su quel pianeta, e le navi scendevano dolcemente dal cielo cullate dai campi di forza che generava. Più tardi sarebbero risalite verso il cielo, proiettate nel vuoto dagli stessi campi di forza.

Prima che le griglie di atterraggio fossero state inventate, le navi potevano decollare solo coi razzi e coi motori spaziali Lawlor. Ma i razzi richiedevano quantità enormi di carburante, per trasportare le quali ci voleva altro carburante, per trasportare il quale ce ne voleva altro ancora… Decolli e atterraggi con i motori Lawlor creavano d'altra parte perturbazioni così forti nell'atmosfera, uragani locali così violenti, che per un raggio di chilometri dal punto di decollo di una nave pesante nessuna struttura artificiale rimaneva in piedi, e nuvole di polvere ricoprivano tutto per un raggio di oltre cento chilometri quadrati. Singole spedizioni esplorative potevano essere trasportate in questo modo, ma un vero commercio spaziale sarebbe stato impossibile senza le griglie di atterraggio.

Ovviamente, un pianeta colonizzato da poco non era considerato completo se non aveva la sua griglia. Materiali e provviste dovevano essere trasportati alla nuova colonia con *chiatte* che venivano rimorchiate in posizione, e poi fatte atterrare su razzi. Tutto questo era straordinariamente costoso, e avvenivano molti incidenti. Ma se la *Rim Star* riusciva ad atterrare sotto controllo, in un solo viaggio poteva portare praticamente tutto quello che serviva alla nuova colonia, compresa la griglia di atterraggio. Se riusciva nell'impresa, avrebbe cessato di essere una mosca bianca, e sarebbe tornata ad essere una proprietà di valore e una fonte di guadagno. Ma, prima di poterci contare, l'atterraggio doveva essere sperimentato.

Braden si avviò verso la nave, seguito dall'equipaggio. Il piccolo yacht se n'era andato, e il cargo di medio tonnellaggio stava scaricando. Una nave per il trasporto della carne, proveniente dal pianeta Chagan, fumava leggermente, con lo scafo coperto di brina, e la parte inferiore incrostata di ghiaccioli.

Aveva fatto un'ottima uscita dalla super velocità ed era atterrata prima che il calore del sole potesse scaldarla al di sopra del punto di congelamento dell'acqua.

Due aeromobili entrarono dai cancelli e filarono avanti veloci, sul loro cuscino d'aria. Raggiunsero la *Rim Star,* si appoggiarono sul terreno, e ne uscirono alcune persone che salirono poi sulla nave.

Non sembrò che fosse successo niente di particolarmente importante. Ma due delle figure lontane erano donne. Le facce non si erano viste, ma i loro corpi erano snelli e giovani.

Braden mormorò sottovoce. Poi udì uno strano suono. I cinque uomini dell'equipaggio della *Rim Star* ridevano. Non c'era niente di cui ridere, eppure ridevano. Guardavano il portello che si era richiuso, poi si guardavano in faccia, e ridevano a gola spiegata per qualcosa di squisitamente divertente che solo loro sapevano. Se stavano ridendo perché a bordo della *Rim Star* c'erano donne, la cosa non prometteva un viaggio ordinato e tranquillo. Ma non c'era molto che Braden potesse fare in proposito. Poteva cambiare idea e restare a terra invece che partire. E qualcun altro avrebbe preso il suo posto, forse qualcuno che sarebbe andato a genio alla ciurma, come non era andato il primo scelto dal Comandante. Non sarebbe stato un bene se lui si ritirava. L'equipaggio che rideva ancora, sarebbe partito. E anche i passeggeri.

Strinse i denti, in questo viaggio c'erano molte cose fuori dell'ordinario. Cominciò a sospettare una quantità di cose. Ma la *Rim Star* era la sua nave

ormai, dato che aveva accettato il posto di primo ufficiale. E il primo fondamentale dovere di un ufficiale mercantile è verso la sua nave.

2

Lo steward dai capelli di stoppa li accolse cerimoniosamente.

Braden lo guardò senza allegria. Disse seccamente: - Portate questi uomini ai loro alloggi, steward, e d'ora in poi tenete conto che se voi siete lo steward di questa nave, io sono il primo ufficiale, chiaro?

- Sissignore - disse lo steward con deferenza. - Benissimo, signore. Mi dispiace che, nel tentativo di esservi utile, vi abbia offeso, signore.

Braden sbuffò. Salì fino alla sommità della nave per la successione di rampe e di scale. Questa volta fece più attenzione alla lunga salita. Notò particolarmente i pannelli montati su cardini che davano accesso a passerelle che si infilavano fra le enormi stive della nave. Osservò nei particolari le scatole di controllo. Servivano a riferire fedelmente, sui quadri della cabina centrale di comando, le condizioni di ciascun settore. Ognuna di esse poteva inoltre essere usata come comunicatore interno. Le passerelle che partivano dai pannelli su cardini dovevano permettere di raggiungere dall'interno qualsiasi punto esterno dello scafo.

Per una nave simile, un equipaggio di sei uomini era appena appena sufficiente. Ora gli uomini erano solo cinque, più i due ufficiali e lo steward. Durante i turni, ogni uomo si sarebbe trovato lontano dai compagni. Naturalmente, non c'era equipaggio di macchina, perché i motori Lawlor non avevano parti mobili cui accudire. Il motore della nave veniva ispezionato dai tecnici durante le soste negli spazioporti, e basta.

Nello spazio, la nave sarebbe stata come una silenziosa, solitaria, terribile prigione, in movimento attraverso il vuoto in un viaggio suo proprio. Sembrava incredibile che una struttura così enorme potesse essere controllata da un numero così esiguo di uomini. Un turno di lavoro equivaleva a un periodo dì isolamento e dovunque, nel novantanove per cento del suo volume, non ci sarebbe stato il minimo suono ne il minimo movimento. I suoi corridoi avrebbero echeggiato vuoti. Guidarla era il lavoro di calcolatori e integratori, e altri apparecchi sigillati in uno speciale settore, che non dovevano essere mai toccati, salvo dagli specialisti negli spazioporti. Gli uomini a bordo di una macchina così mostruosa dovevano sentirsi

insignificanti.

Ma, mentre Braden si recava a rapporto, non stava pensando a queste cose. Si stava presentando, secondo gli ordini, due ore prima del decollo. Non aveva tempo per familiarizzare con tutti i particolari minori che davano alla nave la sua personalità, e che un primo ufficiale dovrebbe conoscere meglio del palmo della propria mano. Il Comandante era responsabile verso il proprietario della *Rim Star,* ma Braden era il vero responsabile operativo.

Raggiunse il corridoio superiore, proprio nel punto in cui la rampa curvava. Qui l'illuminazione era molto migliore, con lampade a vapori dappertutto, anziché ogni dieci metri come nel corridoio inferiore. Raggiunse gli alloggi degli ufficiali, e vide una porta con su scritto: PRIMO UFFICIALE. Aprì e buttò dentro il suo sacco. Andò avanti e bussò alla porta più esterna delle tre che aveva varcato per arrivare dal capitano la sera precedente.

Dall'interno, il Comandante borbottò qualcosa.

- Braden, signore - disse Braden, rigido. - A rapporto.

Di nuovo il borbottio.

- Qualche ordine speciale, signore? - chiese Braden.

Il Comandante non gli disse di entrare, ma Braden lo udì alzarsi. Poi la porta della cabina si aprì.

- Quali ordini speciali vi aspettate, signor Braden? - Ammiccò con gli occhi quasi sepolti nel grasso. - Non conoscete il vostro mestiere?

- Sissignore - disse Braden. - Ma mancano meno di due ore al decollo. Mi è stato detto di presentarmi a quest'ora. Se devo distribuire gli incarichi all'equipaggio ed eseguire la regolare ispezione nella cabina di comando, non avrò tempo di ispezionare la nave come dovrei. Perciò chiedo se ci sono ordini speciali.

- Può pensare lo steward ad affidare i diversi incarichi all'equipaggio - grugnì il Comandante, - e ha già ispezionato la nave. Gliel'ho detto io. È perfettamente in grado di farlo, signor Braden! È stato con me in due lunghi viaggi. Voi occupatevi della cabina di comando. Questo è il vostro ordine speciale.

Braden arrossì di rabbia. Il Comandante aggiunse sarcastico: - Potete registrarlo nel diario di bordo, signor Braden! Mettetelo nel diario!

Chiuse la porta e Braden strinse i pugni. Ispezionare i comandi era il più necessario dei doveri di un primo ufficiale prima del decollo della nave. Ma tutto era necessario! Una nave spaziale è praticamente un gigantesco robot, e

ispezioni e esami sono il prezzo del suo funzionamento perfetto. Può essere costruita in modo da reagire a un grandissimo numero di stimoli sulla sola base del *se succede questo, fai quello*, ma può solo reagire a fatti che possono essere previsti. In un caso di emergenza che non sia stato previsto, qualsiasi meccanismo automatico è del tutto inutile. Ma a Braden piacque pochissimo che lo steward avesse fatto il lavoro che avrebbe dovuto fare lui.

Entrò nella cabina di comando. Non c'era nessuno. Era naturale, perché su una nave lunga quasi quattrocento metri, un equipaggio di sei uomini, o cinque, è molto sparso. I passeggeri non contano, perché rimangono nelle loro cabine, o nel salone, ed è lo steward a occuparsene. Per quanto riguarda il primo ufficiale, è come se non ci fossero.

Le pareti della cabina di comando erano praticamente coperte di quadri, pannelli e strumenti, dai ripetitori della temperatura dello scafo, a misuratori di CO2 provenienti da ogni compartimento e sezione della nave; dallo straordinariamente complesso sistema dì comunicazione, perfettamente inutile in super velocità, agli schermi che, in velocità planetaria, mostravano le stelle della Galassia al loro posto giusto.

C'erano i comandi dei razzi di emergenza della nave, che non erano mai stati accesi da quando i costruttori avevano consegnato la nave, ma che dovevano farla atterrare sul pianeta Handel alla fine di quel viaggio. C'erano le leve che comandavano le luci, le pompe e il sistema antincendio, in caso di necessità; e c'erano i contatori e file e file di luci-spia che erano verdi quando la sezione che controllavano funzionava bene, e rosse nel caso che qualcosa non andasse.

Braden iniziò un coscienzioso, infinitamente accurato controllo delle condizioni della nave, come erano denunciate dai suoi strumenti. Alcune cose potevano essere corrette nello spazio, se si dimostravano sbagliate. Così un portello chiuso malamente poteva essere sigillato e una perdita d'aria fermata. Perfino difetti dell'impianto di rigenerazione dell'aria potevano essere corretti abbastanza facilmente. Ma se l'impianto antimeteore si guastava durante il decollo, ben poco si poteva fare una volta nello spazio. Uno scandaglio fuori uso poteva costituire un pericolo grave, prima che la nave passasse in super-velocità. Una deviazione, anche infinitesimale, in un giroscopio direzionale poteva avere conseguenze tragiche. Il motore della nave, comunque, era in duplicato, e sigillato, e solo un'unità alla volta veniva usata. Quella era stata ispezionata dagli specialisti dello spazioporto, e Braden ne controllò i

certificati.

Gli ci vollero quasi tutte le due ore che aveva a disposizione per completare il lavoro. Quando ebbe finito, premette il pulsante del diario di bordo e dettò i risultati della sua ispezione, riferendo l'esatta lettura di qualche centinaio di quadranti, con riletture di controllo in condizioni differenti, nonché i certificati di carico, i dati della massa della nave a carico completo, e una quantità di informazioni amministrative che dovevano essere registrate prima del decollo. Quando ebbe finito, premette il pulsante del registratore dello spazioporto, e in pochi secondi il diario aggiornato fu trasmesso per microonde all'archivio del porto. L'ordine del Comandante di omettere parte dell'ispezione fuori della cabina di controllo, normalmente a carico del primo ufficiale, fu incluso alla fine.

Non c'era niente di eccitante in questo lavoro. Era routine. D'altra parte, il trasporto di tante migliaia di tonnellate di carico in un viaggio di più di un secolo-luce, richiedeva la più minuziosa applicazione della routine. L'inaspettato e l'imprevisto sono tutt'altro che graditi nello spazio. Inoltre sono una cosa che non piace alla Polizia Spaziale. La Polizia sostiene che le favole che girano nei quartieri degli equipaggi sull'Altra Faccia del Nulla, non spiegano affatto la scomparsa di tante navi. Ne attribuisce invece la causa all'omissione di dettagliate e meticolose ispezioni prima che la nave decolli. E le prove danno ragione alla Polizia.

Il nastro del diario di bordo si riavvolse e si fermò. Braden fece scattare l'interruttore mentre il Comandante entrava nella cabina di comando.

- Ispezione terminata, signore - disse Braden.

Il Comandante borbottò in segno di approvazione. Girò gli occhi sulle file degli strumenti e accese gli schermi. Naturalmente non c'erano oblò attraverso cui guardar fuori, e comunque le telecamere sono migliori dell'occhio umano. Da quell'altezza, lo spazioporto appariva strano. La Griglia di atterraggio era più alta della *Rim Star,* ma le altre navi sullo spiazzo apparivano piccole come giocattoli. I convogli di vagoni che trasportavano le merci, alcuni vuoti, pronti per essere caricati, altri pieni, pronti per essere vuotati, sembravano trenini da bambini.

- Cinque minuti al decollo, signor Braden - borbottò il Comandante. - I portelli sono stati controllati. L'equipaggio è ai posti di decollo. Se volete chiamare qualcuno per salutarlo…

- Non ho nessuno da salutare, signore - rispose Braden. - Ma forse

dovremmo avvertire i passeggeri.

- Dite loro quello che volete - ringhiò il Comandante. - Io non voglio avere niente a che fare con loro. Non li volevo, i terricoli dovrebbero restare a terra!

Braden premette il pulsante dell'impianto generale di comunicazione.

- Attenzione! - disse brevemente. - Si avvertono i signori passeggeri che la nave sta per decollare. Chi lo desidera, può seguire il decollo dagli schermi installati nelle cabine. È tutto. - Sollevò il dito dal pulsante. - C'è altro, signore?

Il Comandante borbottò. Evidentemente il borbottio era un preliminare necessario: prima emetteva suoni, poi li articolava in parole.

- Io non vi conosco, signor Braden - disse in tono sarcastico. - Non vi ho mai visto prima, né ho mai sentito parlare di voi. Ma ho questo da dire: troverete questo viaggio diverso da tutti quelli che avete fatto.

- Capisco, signore - disse Braden. - Stiamo trasportando il peso più grande che sia mai stato caricato su una sola nave, e dobbiamo far atterrare questo peso con i razzi. Così mi hanno detto.

Il Comandante grugnì.

- Non pensavo a questo. Voi, signor Braden, siete ovviamente un giovane ufficiale molto coscienzioso, e sarei sorpreso se non aveste con voi un fulminatore. Se d'altra parte lo aveste…

- Sissignore?

- Se lo aveste, mi limiterei a una deplorazione formale. Vi avverto subito, signor Braden, che io comando questa nave a modo mio.

Braden disse in tono deciso: - Questo è un vostro diritto, signore. Intanto…

- Non siete scosso, eh? Sicuro di voi stesso? Carattere irremovibile, eh?

- Non necessariamente, signore - disse Braden. - Ma avete ragione per il fulminatore. Ne ho uno.

Il Comandante emise un suono che Braden non riuscì a interpretare.

- In questo caso, signor Braden - grugnì, - vi consiglio di portarlo addosso.

In quel momento gli indicatori di campo cominciarono a ronzare. I campi di forza della griglia stavano avvolgendo la nave. Gli indicatori di temperatura della chiglia oscillarono, mentre i campi sfioravano la struttura e scivolavano via. Correnti periodiche si formavano e riscaldavano le lastre, per passare poi a quelle contigue. A poco a poco, la massa della *Rim Star* venne a occupare il centro dei complicati, intangibili campi di forza. La nave era avviluppata da un'invisibile ragnatela di energia. Da qualche parte, oltre la

cinta dello spazioporto, uomini con le mani sulle leve di controllo, osservavano manometri e immettevano energia nelle spirali della griglia. La potenza immessa salì a 10.000, 20.000, 50.000 chilowatt. Poi divennero multipli di mega watt. La nave vibrò e oscillò.

Si alzò.

Dapprima lentamente, si sollevò fino a ottocento metri, all'altezza cioè della struttura circolare di acciaio che circondava lo spazioporto, o meglio, che *era* lo spazioporto. L'anello irregolare di nude sbarre di metallo si allontanò verso il basso. L'orizzonte si aprì all'improvviso. La *Rim Star* si era alzata sopra la griglia. Ora lo sguardo spaziava per molti chilometri oltre i tetti della città. Molto lontano c'erano foreste e colline. Un fiume, non visibile dallo spazioporto, scorreva in curve irragionevoli nel panorama improvvisamente vasto. La nave continuò a salire. La città si ritrasse. Il fiume rimpicciolì e le colline si appiattirono.

Continuò a salire. L'orizzonte non fu più piatto, ma curvo e il cielo divenne nero, e un po' più tardi, la superficie del pianeta non ebbe più l'aspetto di un bacino, ma chiaramente fu la sezione di un enorme globo. E il cielo divenne ancora più nero, e una quantità incredibile di scintille di luce cominciarono ad apparirvi.

Ora la nave si muoveva a velocità sempre crescente. Sì avvertì una leggera scossa quando la gravità artificiale entrò in funzione al suo grado più basso di intensità. Si sarebbe regolata man mano che la nave si allontanava dal pianeta, e solo un'altra leggerissima scossa si sarebbe avvertita quando la griglia dello spazioporto avesse staccato i contatti.

Il Comandante borbottò tra sé. Poi disse: - Molto bene, signor Braden. Prendo io i comandi. Ora potete controllare il lavoro fatto dallo steward per conto vostro. Sono sicuro che è stato fatto con competenza, ma voi potrete accertacene… con il fulminatore alla mano!

La sua aria era decisamente sarcastica.

- Molto bene, signore - disse Braden, e uscì dalla cabina di comando.

Fuori si accorse di essere molto seccato. Esitò un attimo, poi andò nella cabina dove aveva depositato il suo sacco. Era seccato soprattutto con se stesso: gli sembrava assurdo prevedere guai prima ancora che la nave si trovasse nello spazio aperto. Tuttavia se guai dovevano esserci, era meglio prevenirli; e in certi casi, la semplice vista di un oggetto voluminoso nella tasca di un ufficiale può essere sufficiente a calmare i più facinorosi.

Braden terminò di sciogliere i cordoni del sacco, e vi introdusse una mano.

Dopo un minuto, aveva vuotato il sacco. I suoi vestiti erano piegati con la stessa cura con cui li aveva imballati. C'era solo un segno che il suo sacco era stato frugato.

Il fulminatore era scomparso.

Con le mascelle strette, Braden si chiese se riferire il furto al Comandante. Decise di no. E decise anche che la sola cosa da fare, per il momento, era di non dire niente a nessuno. Un fulminatore nell'alloggio dell'equipaggio avrebbe richiesto un'azione energica in qualsiasi circostanza. Braden doveva intraprendere quell'azione prima che qualcuno se l'aspettasse. Intanto, la nave continuava a salire. Braden doveva continuare come se non sapesse niente del furto del fulminatore, fino a che non veniva il momento dell'azione violenta per recuperarlo.

Rifece accuratamente il sacco e lo rimise allo stesso posto di prima. Poi uscì.

Fuori, il pianeta da cui erano partiti appariva ormai come una palla. Quanto alla *Rim Star* in navigazione, aveva a malapena l'aspetto di qualcosa costruito dall'uomo, tanto era goffa e sgraziata. Galleggiando nel vuoto sembrava una forma assurda in un movimento assurdo. A un certo punto si inclinò, ruotò e si mosse visibilmente in una nuova direzione. Ora, da vicino, i suoi scandagli per meteore si vedevano vibrare, mentre esploravano archi di vuoto davanti alla nave. Il motore non produceva nessun effetto esterno: nessuna scia, né fungo, né pennacchio di fumo. La nave era spinta dai motori Lawlor che non possono essere usati per il decollo dai pianeti a causa dei venti mostruosi cui danno origine. Ma erano stati impiegati per coprire le distanze interplanetarie nel primo sistema solare. Quando fu inventata la super velocità si poté racchiudere una nave in un campo di forza che mutava le costanti fisiche dello spazio interstellare. Si continuarono a usare i vecchi motori Lawlor, ma la velocità raggiungibile aumentò al di là di ogni immaginazione.

Non era raccomandabile, però, entrare in super velocità nel piano dell'eclittica di un sistema solare: una nave doveva allontanarsi di parecchio dall'orbita più probabile delle scorie celesti prima di lanciarsi in una velocità così mostruosa.

La *Rim Star* continuò il suo cammino. Da quando aveva virato per allontanarsi dal piano dell'eclittica, affollato di detriti e comete, sembrava mossa da volontà propria. Continuava a non avere l'apparenza di qualcosa

creato dall'uomo, sembrava piuttosto una creatura mostruosa che nuotasse decisa verso una destinazione di sua scelta.

Dopo due ore Braden aveva praticamente terminato i controlli. Aveva trovato ogni membro dell'equipaggio al suo posto. Ognuno aveva risposto alle domande con precisione e apparente rispetto, ma c'era qualcosa che non andava. I cinque uomini dalla faccia impassibile non dicevano niente a cui lui potesse obiettare, ma tutti avevano un'aria di segreto divertimento, di riso nascosto. Braden sospettò che sapessero della scomparsa del suo fulminatore, ma che pensassero che lui ne fosse all'oscuro.

Stava dirigendosi alle cabine dei passeggeri, dopo aver parlato con l'ultimo dei cinque, quando si rese conto di cosa c'era di fondamentalmente strano nel modo in cui l'equipaggio si comportava. Secondo il Comandante, quegli uomini erano stati ingaggiati apposta per questo viaggio. E invece si comportavano come se fossero già affiatati tra di loro da molto tempo. *Che fossero già stati insieme su un'altra nave?* si chiese.

La cosa, tuttavia, restava ugualmente strana. Se quegli uomini erano gli stessi che gli erano saltati addosso allo spazioporto, formavano una unità organizzata e sperimentata. La loro solidarietà non poteva derivare dal solo fatto di essere stati insieme su qualche altra nave. Avevano assalito Braden per errore, era quasi certo, e dopo di lui avevano assalito un altro uomo, ma non per errore. Quello si trovava ora all'ospedale, anziché a bordo della *Rim Star.* Qualcuno aveva anche picchiato l'uomo che avrebbe dovuto occupare il posto di Braden. Probabilmente erano stati gli stessi uomini.

Quando Braden entrò nel salone dei passeggeri, lo steward gli sorrise premurosamente.

- Signor Braden! - disse con calore. - I passeggeri vorrebbero parlarvi. Ho detto loro che la mia autorità è limitata alle cose che posso fare per farli stare comodi. Ma voi potete riferire la loro richiesta.

- Qual è questa richiesta? - chiese Braden, secco.

- Un momento, signore. Dovete parlare con… Eccolo! Signor Duckworth, questo è il signor Braden, Comandante in seconda della nostra nave. Ascolterà la vostra richiesta, signor Duckworth e, per lo meno, la riferirà al capitano.

L'individuo che si chiamava Duckworth era piccolo e irrequieto, con un'aria di impazienza nervosa. Elargì a Braden un sorriso professionale.

- Noi vorremmo il permesso di fare qualche ripresa sulla *Rim Star,* signor

Braden - disse vivacemente, - mentre siamo in viaggio. Come forse sapete, andiamo sul pianeta Handel a girare diverse scene di fondo e di azione per una storia sull'Altra Faccia del Nulla. La principale interprete femminile è la signora Carmody, e il suo partner è il signor Fortescue. Ora, la *Rim Star* è un ambiente magnifico, e noi potremmo usare gli interni della nave per molte scene. Così, prima ancora di arrivare a Handel, avremo già una buona quantità di nastro impressionato. Ho chiesto allo steward di spiegare la situazione al capitano e di fare in modo che io possa esaminare le scene da girare. Potrei aver bisogno dei membri dell'equipaggio, quando sono liberi dal servizio, naturalmente, come comparse. Può darsi che riusciamo a inserire anche il capitano e voi nel film.

Il suo modo di fare era sicuro, confidenziale. Una delle due donne uscì da una cabina. Braden la riconobbe. Tempo prima aveva visto una sua fotografia nella cabina di controllo della *Hansford.* Ma in quella foto, lei era una giovane *pin up.* Ora invece doveva aver subito un'operazione di ringiovanimento, anche se, probabilmente, era convinta che nessuno se ne accorgesse. Sotto il cerone, comunque, la cosa sarebbe passata inosservata.

- Derr - disse Duckworth fiducioso, - ti presento il signor Braden. Ci farà avere il permesso per girare le scene a bordo. È il primo ufficiale. Signor Braden, la signora Carmody.

Braden fece un piccolo inchino. Derr Carmody gli dedicò un sorriso caldo e luminoso, ma assolutamente professionale.

- Oh, sì! - disse. Aveva la tendenza a bamboleggiare. - È molto gentile da parte vostra, signor Braden!

In quel momento comparve un altro passeggero: un uomo di mezza età con lo sguardo tormentato e un'espressione sconsolata. Poi un altro uomo giovane, con l'espressione di uno che sa di essere molto fotogenico. Poi una ragazza: tranquilla, non vistosa. In un altro momento, Braden non l'avrebbe inclusa nella categoria di donne a cui non desiderava parlare. Ma ora aveva altro a cui pensare. Annuì brevemente quando fu presentato all'uomo di mezza età dall'aspetto sconsolato, un operatore di nome Hardy. Annuì di nuovo, con impazienza, quando gli fu presentato il giovanotto fotogenico. Si chiamava Fortescue. Il nome della ragazza tranquilla era Diane. Non era un'attrice, ma un operatore, come Hardy, e Duckworth spiegò orgoglioso che erano specialisti ad altissimo livello della macchina da presa. Riuscivano a ottenere immagini incredibili, dove la maggior parte degli operatori non

avrebbe saputo come cavarsela. Riuscivano a far fare alla macchina da presa quello che volevano. Per questo la troupe era così piccola per un film così importante. Ma avevano bisogno di girare alcune scene sulla *Rim Star.*

- Non credo - disse Braden, - che possiate contare su questa possibilità, almeno per il momento. Questa non è una nave passeggeri. Non incoraggiamo le iniziative dei passeggeri. Senza il permesso specifico del Comandante non potete lasciare i vostri alloggi.

- Ma ne abbiamo bisogno - esclamò il regista indignato. - L'agente di viaggio ci ha assicurato che avremmo fatto quello che volevamo sulla nave. Entro certi limiti, si capisce. Ma noi abbiamo un termine da rispettare! Dobbiamo girare le scene a bordo!

Braden si strinse nelle spalle e uscì. Lo steward lo seguì. Quando la porta si chiuse dietro di lui, Braden imprecò.

- State attento che non escano - disse allo steward. - Non possiamo permettere che se ne vadano in giro dappertutto.

- No certo, signore - rispose lo steward premuroso. - Sono molto preoccupato, signore. Ho una gran paura che il Comandante sia stato poco prudente nello scegliere l'equipaggio, signore. Non mi piacciono per niente!

Braden lo guardò, duro.

- È il loro modo di fare, signore - insisté lo steward. - Ci si aspetta che gli uomini appena arruolati siano arroganti, appena arrivano a bordo. Che cerchino di sopraffarsi l'un l'altro come per stabilire subito chi comanda negli alloggi! Ma questi uomini sono tranquilli, signore! Fin dall'inizio! Si comportano come se si conoscessero fra di loro e non avessero bisogno di definire niente del genere. Non mi piace, signore! Infatti… - Tacque esitando.

- Andate avanti! - disse Braden con freddezza.

- Non mi sorprenderebbe - disse lo steward a bassa voce, come se non volesse essere udito da altri, - non mi sorprenderebbe, signore, se ci fossero, se ci fossero… mi dispiace dirlo, signore, ma potrebbero esserci… dei coltelli a bordo.

- Mi sorprenderebbe se non ci fossero - disse Braden freddamente. - Le armi nello spazio sono illegali, ma non mi è mai capitato di stare su una nave dove gli ufficiali fossero disarmati e l'equipaggio non avesse qualche specie di arma nascosta negli alloggi. È la presenza delle armi, legale o illegale, che impedisce agli alloggi dell'equipaggio di trasformarsi in gabbie di animali, quando i nervi sono troppo tesi.

Stava per andarsene, quando la porta alle sue spalle si riaprì. Voltandosi, riconobbe Fortescue. La faccia dell'attore si illuminò, quando vide Braden.

- Signor Braden! - esclamò. - Posso parlarvi un momento? Meno male che vi ho raggiunto prima che ve ne andaste.

- Vi ho appena detto - urlò Braden infuriato, - che i passeggeri devono restare nei locali a loro riservati, senza eccezioni!

- Ma è importante - insisté ansiosamente Fortescue. La sua faccia aveva perso l'espressione dì manichino. Sembrava sinceramente a disagio.

- Va bene - si rassegnò Braden. Licenziò con un cenno lo steward. Quando questi se ne fu andato, disse: - Cosa c'è?

- Vorrei discutere ancora di quella faccenda, signor Braden - disse Fortescue a disagio. - Mi è sembrato che voi siate personalmente contrario all'idea di lasciarci usare la *Rim Star* per alcune scene del film. Se mi fate spiegare…

- Deciderà il Comandante - lo interruppe Braden impaziente.

- Ma noi siamo venuti sulla *Rim Star* apposta per poter riprendere certe parti previste nella sceneggiatura! Non avete idea di quanto sia importante!

- Io so solo quanto è importante che voi passeggeri rimaniate nei vostri alloggi! - disse Braden.

- Si tratta della carriera di Derr Carmody! - protestò l'attore. - Una volta era famosa, poi è stata dimenticata. Finita! Questa è l'unica possibilità che ha di risalire. Non è mai stato fatto un film sull'Altra Faccia del Nulla. Cosa importa se è solo una favola? Tutti ne hanno sentito parlare, ma nessuno ha mai avuto l'idea di farne un film. Pensate che colpo! E la sceneggiatura è magnifica! È la più grande occasione di Derr Carmody… e anche la mia, naturalmente, poiché sono il suo partner. Vi sto spiegando questo perché possiate far capire al Comandante quanto è importante. Voglio che sappiate cosa significa!

- In questo momento - disse Braden cupo, - ci sono cose molto più importanti per me.

Si voltò.

- Avrei dovuto saperlo - esclamò Fortescue amaramente. - Dannazione, avrei dovuto saperlo!

Braden se ne andò. Come parte del suo dovere, avrebbe dovuto riferire le condizioni della nave al Comandante, ma si rendeva conto con rabbia che al Comandante non importava che facesse il suo rapporto o no. Ma la sparizione

del fulminatore dal suo sacco, a rifletterci meglio, era una cosa che il Comandante doveva sapere.

Andò alla porta della cabina di controllo, e bussò.

- Braden, signore!

- Avanti!

Entrò. Il Comandante era seduto al calcolatore, occupato a dettare le istruzioni per il complesso astro navigatore della nave. In quel momento, la nave si stava guidando automaticamente sulla rotta preliminare che l'avrebbe allontanata dal piano orbitale dei pianeti. Gli avvisatori erano in guardia contro le masse meteoriche. Avrebbero avvertito con un ampio margine di tempo per evitare il pericolo, se fosse stato necessario. Una volta nello spazio veramente sgombro, il Comandante avrebbe puntato la nave nella direzione esatta, e avrebbe ceduto i controlli all'apparato astro navigatore Qualsiasi compito nella nave era espletato da macchine che facevano quello che era loro richiesto, eliminando la possibilità di incidenti. Solo il calcolatore era uno strumento che gli uomini usavano per trasferire le loro istruzioni alla nave, in qualità di macchina.

- Ho il rapporto sulle condizioni generali della nave, signore - disse Braden.

Il Comandante accese il registratore del diario di bordo. Il nastro cominciò a girare.

- Lo scafo e tutte le apparecchiature interne funzionano normalmente - disse Braden. - L'equipaggio è ai propri posti e all'erta. La nave è in perfette condizioni operative.

Si fermò e il Comandante fece scattare l'interruttore.

- Dalla vostra faccia - borbottò - c'è qualcos'altro, e non è molto chiaro. È meglio che lo diciate a me prima di decidere se deve essere registrato. Cos'è?

- Qualcuno è entrato nella mia cabina - disse Braden cupo - e ha preso il fulminatore dal mio sacco.

Il Comandante ammiccò e ridacchiò. Si scuoteva tutto dal ridere.

- Ieri - continuò Braden, - lo steward ha origliato e sentito parola per parola quello che voi e io abbiamo detto. Mentre mi accompagnava al portello d'uscita mi ha fatto certe domande… oh, con gran deferenza! che dimostravano che era stato a origliare. Io l'ho accusato, e lui ha confessato. - Fece una pausa. - Io vi avevo detto che avevo un fulminatore a bordo. L'avevo detto a voi, e a nessun altro. Ma venti minuti dopo sono andato a

prenderlo, ed era scomparso. Non posso dare la colpa che allo steward.

Il Comandante si scuoteva tutto e rideva borbottando. Braden era pallido per la collera.

- Signor Braden - disse il Comandante cordialmente, - fortunatamente la vostra disavventura non è andata a finire sul diario. Sarebbe un affare serio per voi avere la confessione registrata che avete infranto la legge portando a bordo un fulminatore! All'atterraggio, la cosa verrebbe considerata grave! Perciò, ufficialmente la ignorerò. Naturalmente potete cercare di ritrovare il vostro fulminatore. È affare vostro. Ma voglio dirvi una cosa! Non dovete dar noia allo steward! Abbiamo fatto insieme due viaggi prima di questo. Lo stimo! I rapporti con l'equipaggio sono affare vostro. Non interferirò, ma lasciate stare lo steward! - Ridacchiò, dondolando avanti e indietro sul sedile del calcolatore, che era inadeguato per un uomo della sua mole. - Riprendetevi il vostro fulminatore, signor Braden, se potete farlo senza disturbare lo steward. Vi ordino espressamente di lasciarlo in pace!

Si rimise al calcolatore per dettare gli ordini che avrebbero mandato la *Rim Star* a più di cento anni-luce di distanza, nei paraggi del pianeta di Handel, con due interruzioni di super velocità Copiava i simboli, usando un solo dito, e strizzava gli occhi verso il foglio dattilografato della sala rotte dello spazioporto.

- La nave è regolarmente in funzione, signore - disse Braden. - Vorrei parlare subito all'equipaggio. Quando posso richiamarli dai loro posti di decollo?

- Vi do dieci minuti da ora, signor Braden. Dieci interi minuti. Starò io di guardia antimeteoriti, mentre voi ficcherete in testa ai nostri robusti marinai l'idea che con voi non si scherza.

Stette poi a osservare con un lampo di luce maliziosa negli occhi, mentre Braden premeva il pulsante del comunicatore generale e diceva: - A tutti gli uomini, attenzione. Tutto l'equipaggio immediatamente agli alloggi. Ripeto: tutto l'equipaggio immediatamente agli alloggi. - Staccò il dito, poi disse: - Vedrò quello che potrò fare, signore.

Uscì più preoccupato che mai. La situazione era spiacevolissima di per se stessa, indipendentemente dalla scomparsa del fulminatore. Quanto al recupero di quest'ultimo, doveva cercare di agire prima che gli uomini se l'aspettassero, e in un modo che non fossero in grado di prevedere.

Si diresse agli alloggi dell'equipaggio. Su una nave grande come la *Rim*

Star, le differenze fra la struttura di una nave spaziale e quella di una nave marina sono enormemente accentuate. Una nave costruita per navigare gli oceani non tiene conto del peso del suo materiale, ma lo spazio è ristretto in modo da poter avere una struttura che si possa far strada nell'acqua con il minimo dispendio di energia. Una nave spaziale subordina la grandezza alla massa. Se le griglie di atterraggio funzionassero con i corpi sferici, le navi spaziali sarebbero tutte dei globi, poiché l'oggetto più largo possibile a parità di massa è la sfera. Sulle astronavi non c'è bisogno di economizzare lo spazio; per cui gli scafi sono voluminosi al di là dell'immaginazione di qualsiasi terricolo. Una conseguenza di questo è che un uomo può sentirsi molto solo su un'astronave piena di gente. È un granellino molto piccolo in una grande spiaggia.

Braden era solo, davanti a un lungo corridoio curvo. I suoi passi erano completamente silenziosi. Tutto intorno ogni cosa era assolutamente immobile. Esaminò la situazione con disgusto. Lui era il primo ufficiale della *Rim Star.* Il comportamento del Comandante era normale. Qualsiasi Comandante normale si sarebbe mostrato sospettoso di fronte alla minima deviazione dalla regolarità, mentre quello aveva buttato la disciplina dalla finestra, ancora prima del decollo. Aveva permesso che lo steward eseguisse i compiti di cui il primo ufficiale è più geloso. Lo divertiva il fatto che il suo equipaggio avesse cercato di impedire che Braden salisse sulla nave. Era rimasto indifferente quando l'altro ufficiale era stato mandato all'ospedale, molto probabilmente dallo stesso equipaggio, ed era stato seguito, quasi certamente ad opera della stessa gente, dall'uomo che avrebbe dovuto essere il sesto membro dell'equipaggio. Il Comandante si divertiva all'idea che ci fosse un fulminatore in giro per la nave. Aveva ordinato a Braden di non prendersela in nessun modo con lo steward, pur essendo assolutamente certo che lo steward aveva origliato alla porta. Lui…

Il passo di Braden cambiò ritmo, quando gli venne in mente un'altra possibilità. Forse il Comandante sospettava che nella cabina di comando ci fosse un microfono nascosto, e aveva parlato in quel modo perché era convinto che lo ascoltassero? No. Era inconcepibile. Nessun Comandante avrebbe potuto permettere una cosa simile.

Braden arrivò agli alloggi dell'equipaggio: un gruppo di spaziose cabine separate, secondo le disposizioni della legge e del buon senso. Data la monotonia dei lunghissimi viaggi, gli uomini non avrebbero potuto

sopportare una continua promiscuità con i compagni.
Entrò nella sala comune.
Tutti e cinque gli uomini erano lì che lo aspettavano. Lo guardavano con espressione vuota, ma nell'aria si sentiva lo scherno. La stessa mancanza di espressione degli uomini era una presa in giro per lui. Erano saliti a bordo, avevano depositato i propri sacchi nella sala comune, e da quel momento erano stati di servizio. Erano ancora su un piano provvisorio, proprio come lui, se non che, indiscutibilmente, avevano uno scopo comune, e un'idea molto chiara di come ci sarebbero arrivati.
- Vi ho chiamati qui - disse Braden senza altri preliminari, - perché c'è una quantità di cose che non mi piacciono, nel modo in cui questa nave è stata preparata per un viaggio lungo e pericoloso. - Non parlò del fulminatore scomparso. - Voi cinque avete tentato di pestarmi la notte scorsa - disse invece, - ma io sono stato un po' troppo buono con voi, e voi siete saltati addosso a qualcun altro, mezz'ora dopo. Mi sembra che ci sia continuità nelle vostre idee. Ma sono idee che non mi piacciono, e vedrò di farvele cambiare.
Li guardò uno dopo l'altro. Come aveva già osservato, uno dei cinque aveva la faccia sfrontata e piena di cicatrici, ma non portava tracce di una rissa recente. Uno dalla faccia dura aveva un taglio fresco sul mento, e un altro aveva un livido su uno zigomo, Uno, piuttosto tozzo, aveva un'espressione esasperatamente ottusa, e il quinto era uno smilzo dagli occhi acuti.
Braden li valutò dentro di sé.
Gli uomini che rimangono isolati per lunghi periodi si riuniscono in gruppi secondo certi schemi. C'è un'assegnazione automatica dei ruoli. Uno è sempre il capo. Un altro è il bersaglio di tutti gli scherzi. Un altro ancora fa quello che gli dicono di fare. Poi ci sono i vice-capi, e così via. L'uomo dai lineamenti deformati era diventato così perché gli altri gli avevano detto di menare le mani al posto loro. L'uomo tozzo era la vittima, sfuggente e schiacciata, dei loro scherzi.
Braden indicò l'uomo esile con gli occhi acuti.
- Vuota il sacco! - gli ordinò brevemente.
L'uomo rimase a fissarlo, esterrefatto.
- Avanti, vuotalo! - ripeté Braden.
- Come? - chiese l'uomo. - Sono stato su tante navi, ma nessuno…
Braden lo colpì. Gli altri quattro sussultarono. È contro la legge che un

ufficiale mercantile colpisca un membro dell'equipaggio. L'uomo dagli occhi acuti cadde pesantemente, e Braden si rivolse all'uomo tozzo dall'espressione ottusa.

- Vuota il sacco - gli ordinò freddamente. - E in fretta!

L'uomo tozzo lo fissò. Spalancò la bocca. Guardò gli altri in cerca di aiuto.

Braden lo colpì. Poi indicò un altro, ma l'uomo dai lineamenti deformati ringhiò e caricò, e gli altri due si lanciarono.

Ma Braden aveva sempre dalla sua il vantaggio di essere cresciuto su un pianeta a forte gravità, di possedere reazioni muscolari ultra veloci. Perciò non aveva bisogno di menar le mani nel modo convenzionale. Raccolse uno dei sacchi e lo usò come clava, sbattendo l'uomo che lo aveva assalito contro la parete della cabina. Il sacco si spaccò. Mentre ne raccoglieva un altro, vide un fulminatore scivolato fuori da quello spaccato, insieme al resto del contenuto. Braden colpì con il secondo sacco le gambe di un altro uomo, e assalì l'ultimo con pugni implacabili. Durante tutta l'azione, seguì la buona vecchia regola secondo cui uno non deve mai comportarsi in modo prevedibile durante una rissa. Aveva colpito senza preavviso due volte. Poi aveva usato un sacco, un'arma in sé non pericolosa, con cui aveva mandato un uomo a sbattere la testa contro la parete. Aveva fatto cadere un altro uomo con un secondo sacco, e l'uomo sicuramente si era aspettato qualsiasi altra cosa. Aveva assalito l'ultimo nel modo più ovvio, dato che quello aveva cominciato ad accorgersi che il modo di combattere di Braden non era affatto ovvio.

L'uomo che era inciampato stava strisciando verso il fulminatore scivolato fuori dal sacco scoppiato, quando Braden gli appoggiò il tacco sulla mano. L'uomo urlò.

Braden raccolse l'arma, e alzò il piede dalla mano dell'uomo.

- Raccogli il tuo sacco - disse gentilmente, - e vuotalo. Sul pavimento. Subito.

Aveva il fulminatore puntato, ma parlò con calma. L'uomo a terra imprecò. Il fulminatore si mosse. L'uomo vuotò il sacco. Braden raccolse un altro fulminatore e un coltello. Ordinò decisamente a un altro di vuotare il suo sacco. Questi obbedì. Concluso il combattimento, Braden sembrava essersene dimenticato come di una cosa senza importanza. Costrinse semplicemente ogni uomo a versare il contenuto del proprio sacco sul pavimento. Intascò i tre fulminatori e i quattro coltelli che erano saltati fuori dall'ispezione degli

effetti personali dei marinai.

- Ripensate a quello che vi ho detto - disse freddamente. - Penso che abbiate idee che non mi piacciono. Cambiatele con idee che mi piacciono e probabilmente cominceremo ad andare d'accordo. Questo è tutto.

Quando ebbe chiuso dietro di sé la porta degli alloggi dell'equipaggio e se ne fu andato, non aveva parlato del suo fulminatore, ancora mancante. Nessuno dei tre sequestrati, infatti, era il suo. Inoltre una pausa era necessaria per riflettere su tutta la situazione. Ma Braden aveva già esaurito tutte le pause in programma. Da quel momento in poi, si ripromise di comportarsi da ufficiale molto attivo.

3

Uscito dagli alloggi dell'equipaggio, Braden si fermò. Il Comandante gli aveva espressamente proibito di prendersela con lo steward, sebbene fosse molto probabile che il fulminatore l'avesse rubato lui. Tuttavia, il fatto che ci fossero a bordo anche passeggeri da proteggere, tra cui due donne, rendeva molto dubbia la validità di un ordine simile.

Braden si avvicinò alla porta di una cabina su cui era scritto **STEWARD**. Non bussò, ma aprì la porta rapidamente, e altrettanto rapidamente entrò. Non c'era nessuno. La cabina era ordinarissima e conteneva soltanto alcuni effetti personali, sebbene gli steward, che di solito rimangono sulla stessa nave per molti viaggi di seguito, tendano spesso ad accumulare più roba di quanta ne entri in un sacco.

C'erano però diversi libri. Braden ne riconobbe subito alcuni. Erano libri che avrebbero potuto interessare un uomo che si riprometesse, un giorno, di comandare una nave spaziale. D'altra parte, erano anche libri che potevano interessare chiunque navigasse nello spazio, sia pure da semplice steward. C'era un *Manuale di astro navigazione* e un *Atlante Spaziale* del quarto settore. C'erano libri sullo stivaggio delle merci, sui regolamenti degli spazioporti, eccetera. Nell'insieme, l'assortimento sembrava innocente, perfino lodevole.

Ma Braden era prevenuto verso lo steward. Continuò a guardarsi intorno. La cuccetta era rifatta con cura, e il cuscino era stato sprimacciato. Il portacenere era perfettamente pulito. Le uniformi erano appese con cura ad attaccapanni, anziché a ganci. Tutto indicava che lo steward era uno steward

perfetto: pulito, meticoloso e pignolo.

Poteva anche essere vero, ma Braden non ci credeva. I suoi occhi si strinsero, mentre rimaneva a guardare e pensava. Se questa precisione esagerata era fumo negli occhi per convincere il Comandante, doveva comunque essere diventata un'abitudine per lo steward, dopo lunghi viaggi. E dove avrebbe potuto nascondere un fulminatore un uomo pignolo, dopo averlo sottratto dal sacco di un altro, che poi aveva rifatto con gran delicatezza, dovendo affrettarsi da qualche altra parte della nave per cerarsi un alibi? Per esempio negli alloggi dei passeggeri?

Braden fece tre passi e mise una mano sotto l'ordinatissimo cuscino dell'ordinatissima cuccetta. Con un po' di sorpresa e molto senso di gratitudine tirò fuori il suo fulminatore e se lo mise in tasca. Rimise a posto il cuscino, uscì richiudendosi dietro la porta, e tornò alla cabina di comando.

La porta era aperta. Il Comandante stava inserendo il nastro di rotta nello strumento che avrebbe trasmesso i comandi all'impianto astro navigatore. Allora la guida della nave sarebbe diventata praticamente automatica fra un sistema solare e l'altro. Il Comandante girò la testa, quando Braden entrò.

- Vi avevo dato dieci minuti, signor Braden - borbottò severamente. - Ne avete impiegati dodici.

- Sissignore - rispose Braden. - Ho un altro rapporto per il diario di bordo.

Il Comandante si girò completamente. Ammiccò a Braden.

- Cosa c'è? Sentiamo.

- Ho trovato - disse Braden brevemente - tre fulminatori e quattro coltelli nei sacchi dell'equipaggio, signore.

Il Comandante ammiccò di nuovo.

- Andiamo - disse cordialmente. - Voi mi deludete signor Braden! Non immaginavo che ve ne andaste in giro a frugare nei bagagli altrui. È del tutto illegale! Solo dietro mio ordine, e anzi dietro mio ordine scritto, avreste potuto andare a frugare il sacco o l'armadio di un uomo!

- Non sono andato a frugare, signore. Gli uomini hanno vuotato i sacchi da soli, tutti tranne uno che si è spaccato.

- Ah! - esclamò il Comandante, quasi scherzoso. - Scommetterei, signor Braden, che avete esercitato delle pressioni sui nostri fieri membri dell'equipaggio per farglielo fare! Probabilmente è altrettanto illegale!

- Gliel'ho chiesto, signore, e loro l'hanno fatto. Ogni singolo sacco, tranne quello rotto, è stato aperto e vuotato dal suo proprietario. L'unica eccezione è

stata colpa del proprietario. Gli è caduto addosso.

Improvvisamente l'umore del Comandante cambiò. Fissò Braden quasi con ostilità.

- Ora mi dispiace che siate venuto a bordo, signor Braden. State interferendo in una serie di avvenimenti sui quali io facevo conto.

Braden si strinse nelle spalle.

- Vorrei registrare sul diario di bordo - insisté educatamente - il fatto che vi ho informato che i membri dell'equipaggio erano in possesso di armi illegali e che inoltre, tenendo conto della presenza di passeggeri, io ritengo estremamente pericoloso proseguire il viaggio con questo equipaggio.

- Vorreste metterlo sul diario, eh? - chiese il Comandante.

- E qual è il vostro consiglio sul da farsi?

- Consiglio, signore, che la *Rim Star* ritorni al porto e che l'equipaggio sia consegnato alle autorità locali, e che poi sì assuma un nuovo equipaggio che non abbia piani prestabiliti di, diciamo, insubordinazione. Questa è la mia opinione ufficiale, e ve la do perché me l'avete chiesta voi. Vorrei che fosse registrato anche questo.

Il Comandante lo guardò con gli occhi torvi. Poi si voltò e premette un pulsante.

Dall'altoparlante nel soffitto della cabina di comando venne un suono rauco. Dai corridoi arrivarono echi risonanti dello stesso suono, emesso simultaneamente dagli altoparlanti in ogni compartimento della nave.

L'effetto fu imponente, ma Braden si accorse che si trattava solo del solito brontolio preliminare del Comandante.

- Attenzione! - rimbombarono poi gli altoparlanti. - Pronti per la super velocità. Meno cinque secondi. Cinque, quattro, tre, due, uno…

L'universo sembrò girare. Le immagini scomparvero completamente dagli schermi. Braden avvertì la familiare, intollerabile combinazione di nausea e capogiro, e la sensazione di cadere in una spirale, tipico effetto dell'entrata in super velocità. Imprecò.

In super velocità, naturalmente, una nave si scrolla di dosso effettivamente molti degli impacci del viaggio a velocità normale. In un campo di super velocità le costanti fisiche dello spazio sono diverse. Il cambiamento è esattamente opposto a quello provocato dai campi di forza interatomici e intermolecolari fra le particelle delle sostanze trasparenti. Nello spazio normale, la velocità della luce è approssimativamente di 300.000 chilometri

al secondo. Nello spazio compresso positivamente fra gli atomi e le molecole del vetro, la sua velocità scende a 190.000 chilometri al secondo. E per questo che le lenti possono fare quello che fanno. Nello spazio altamente compresso positivamente, fra gli atomi del carbonio cristallizzato, la velocità della luce è di 120.000 chilometri al secondo. Un campo di super velocità comprime lo spazio in quella che si potrebbe chiamare la direzione opposta. Nello spazio compresso negativamente, la massa non aumenta con la velocità, diminuisce.

Passando in super velocità, la *Rim Star* si rinchiuse dunque in un bozzolo di spazio compresso negativamente, e percorse nel primo secondo una distanza che la luce, in condizioni normali, avrebbe coperto in cinque minuti. Poi, man mano che la sua massa andava diminuendo, la velocità aumentò. Nel primo minuto, la nave coprì la distanza che la luce avrebbe impiegato cinque giorni a percorrere. La velocità aumentò ancora. Infine raggiunto il massimo, a pieni motori, la *Rim Star* prese a sfrecciare nella Galassia alla media di un anno-luce di distanza ogni novanta minuti dell'orologio di bordo. Il Comandante tornò a rivolgersi a Braden.

- Come vedete, signor Braden - disse, - non seguo il vostro consiglio. Può darsi che sia eccellente, ma io non lo seguo. Potrete protestare per il mio rifiuto quando saremo arrivati in porto. O forse pensate che, così facendo, non arriveremo mai in nessun porto?

Braden si strinse nelle spalle. Il Comandante non gli aveva chiesto se avesse recuperato il suo fulminatore. Non aveva chiesto che fine avessero fatto gli altri che aveva denunciati.

- Vi si è paralizzata la lingua, signor Braden? Pensate che noi non arriveremo in porto? Santo cielo! Sapete perché vi ho scelto come ufficiale di questa nave?

- Nossignore, non lo so.

- Vi ho scelto perché i vostri documenti non elencano nessun parente da avvertire in caso di incidente! Se avessi saputo che voi eravate un Comandante in seconda così zelante, avrei ignorato questo ammirevole fatto, e avrei continuato a cercare un ufficiale con le qualità che preferisco. E le qualità che io preferisco, signor Braden, comprendono la mancanza assoluta di zelo. Ho detto, niente zelo, signor Braden! Nessuna energia nel cambiare cose che io preferisco continuino ad andare come il solito. Nessuna interferenza col normale e consueto andamento della nave!

- E i passeggeri? - disse Braden, rigido.

Finora il Comandante aveva mantenuto un tono sarcastico, ma ora cominciò a perdere la calma.

- Al diavolo i passeggeri! Io non ho niente a che fare con loro! Non li ho visti! Non voglio vederli! Cosa succede ai passeggeri è affar loro! Sono stati loro a imbarcarsi! Io non ne sapevo niente! Non sono responsabile della loro presenza qui, e non intendo vegliare su di loro!

- Due di loro - disse Braden - sono donne.

Il Comandante divenne rosso di rabbia.

- Tanto peggio per loro! E in questo momento io sono di guardia, e voi no, signor Braden. Andatevene al diavolo fuori da questa cabina di comando!

- Molto bene, signore - rispose Braden.

Si voltò e uscì. Gli sviluppi della situazione gli piacevano sempre meno. Il primo dovere di un ufficiale mercantile è preoccuparsi della sicurezza della propria nave, il che include farla arrivare a destinazione. Ma è anche suo compito darsi da fare per il benessere dei passeggeri che possano trovarsi a bordo. Deve anche tenere d'occhio l'equipaggio. E nell'espletamento di tutti questi doveri particolari, deve mantenere una stretta disciplina e il dovuto rispetto per i superiori.

Braden si diresse a poppa, cioè verso il basso, con addosso quattro fulminatori e quattro affilatissimi pugnali. Uno dei fulminatori era il suo. Non ne aveva denunciato il ritrovamento perché il Comandante gli aveva ordinato di lasciar stare lo steward. Lui aveva obbedito. Si era occupato solo della sua cabina. Aveva semplicemente preso il fulminatore da sotto il cuscino dello steward.

Passò davanti alla cambusa, dove cibi già cotti, disposti in modo da apparire appetitosi, erano ammonticchiati in contenitori di plastica dentro cassetti di vetro. La preparazione di un pasto consisteva nell'infilare questi contenitori negli scaldavivande, o nei raffreddatori, o il gelato nel congelatore. La cambusa era priva di odore, e quindi non aumentava il lavoro dell'impianto di aerazione della nave. I pasti erano serviti strappando i sacchetti di plastica sigillati, e collocando i vassoi sui tavoli.

Lo steward era occupato a preparare i pasti per i passeggeri. Al passaggio di Braden alzò gli occhi e sorrise premuroso. Poi tornò al suo lavoro con un'espressione molto attenta.

Braden si fermò e tornò verso la porta.

- Steward - disse freddamente, - avevate ragione quanto alle armi dell'equipaggio.

Lo steward alzò gli occhi dal suo lavoro e scosse la testa con dispiacere.

- Sono molto preoccupato, signore. Le cose si mettono male. Non riesco a capire come si sia sparsa la voce di tutto quel denaro! - Visto che Braden rimaneva zitto, continuò: - II denaro per il pianeta Handel, signore. Il personale di terra stava diventando irrequieto, laggiù. Non è un lavoro divertente, quello di scaricare le chiatte che scendono con i razzi, portando merce che costa tanto oro quanto pesa. E non ci sono diversivi. Perciò si è deciso di pagarli in contanti. Con le tasche piene di soldi, un uomo trova sempre il modo di divertirsi, signore. Perciò noi, non solo stiamo trasportando la griglia di atterraggio e il resto dell'equipaggiamento, ma anche la paga arretrata e la paga anticipata di tutta quella gente. In pratica, tutti questi soldi non potranno che giocarseli fra loro. Ma questo non importa, naturalmente, purché continuino a lavorare. L'importante era piuttosto che nessuno sapesse di questi soldi. A terra, invece, già lo sapevano tutti, e io dico che è un brutto affare, signore! Molto brutto!

- Ah - disse Braden.

Proseguì verso gli alloggi dei passeggeri. Aveva i più neri sospetti sullo steward, ma questo fatto delle paghe poteva essere vero. Lui non aveva sentito questa voce in giro prima di ingaggiarsi, ma questo non significava che non se ne parlasse. Se era così, c'era un'eccellente ragione perché cinque uomini di un certo tipo avessero voluto ingaggiarsi insieme sulla *Rim Star.* Ma questa spiegazione non era consolante. Tutt'altro!

Quando Braden entrò nel salone dei passeggeri, Fortescue stava combattendo con le manopole degli schermi visivi cercando di ottenere un'immagine. Ma in super velocità non si vede niente. Non c'è niente da vedere. La nave è circondata da una corazza di spazio negativamente compresso, che non lascia passare niente, una nave in super velocità si trova praticamente in un mondo separato.

- Mi dispiace doverlo dire, signor Braden - disse l'attore, - ma è necessario riparare gli schermi. Non trasmettono.

- Funzioneranno nuovamente quando arriveremo dove siamo diretti, non prima. - Si guardò intorno. - Dov'è Duckworth?

Duckworth stava controllando le macchine da presa mentre Hardy e Diane le estraevano dagli imballaggi.

Quando Braden stava per andarsene, Fortescue disse amabilmente: - Un uomo in gamba, quel vostro steward! Avevo la tremarella, questo è il mio primo viaggio nello spazio, e lui me l'ha fatta passare. Ha detto che un viaggio in super velocità è come un periodo in prigione. Ha ragione?

- Se va tutto bene, sì.

- Non posso immaginare niente di più confortante - disse Fortescue con un sorriso. - Ho accettato questo lavoro perché ne avevo bisogno, e naturalmente, se Derr riesce a risalire, sarà anche la mia occasione. Ma… avete mai sentito parlare di persone predestinate agli incidenti, signor Braden? Persone che si trovano sempre in mezzo a incidenti? Intorno a loro succedono continua- 'mente cose contrarie alla legge delle probabilità.

Braden annuì.

- Io non sono predestinato agli incidenti - disse Fortescue allegramente. - Intorno a me gli incidenti capitano come intorno agli altri. Io sono predisposto agli avvenimenti sensazionali. Se io faccio una passeggiata, succede una rapina, o un suicidio, o un maniaco depressivo si mette a camminare sulle mani in mezzo al traffico. Oppure capita che qualcuno sorprenda la propria moglie con un altro, e tenti di ucciderla, o viceversa. Non avete idea di come sia stancante tutto questo, signor Braden!

- Non ne dubito - disse Braden, - ma…

- Io sono un essere tranquillo. Mi piace il profumo dei fiori e leggere

poesie. Se ho voglia di sensazioni, prendo una tazza di tè forte. La settimana scorsa ho avuto davvero una giornataccia! Stavano girando una scena di animali. Io stavo lì a guardare, dato che non avevo altro da fare, quando un marsupiale traliano scappò dalla gabbia. Nessuno fu ferito, ma ci mancò poco. Abbastanza per far venire il mal di cuore a chiunque. Perciò, dopo che ebbero catturato l'animale, me ne andai e stavo camminando per la strada ancora scosso quando, all'improvviso, tutti si misero a gridare, indicandomi. Qualcuno stava calando qualcosa di pesante da una finestra proprio sulla mia testa. Una delle corde si era rotta, e stavano cercando di far arrivare l'oggetto a terra prima che anche l'altra corda si spezzasse. E ci riuscirono, dove io camminavo un secondo prima! Mi precipitai al mio albergo. Ne avevo abbastanza! Mi sistemai tranquillo per passare una serata in pace… e la mia stanza cominciò a riempirsi di fumo, e tutti si misero a gridare *Al fuoco!*

Fece una pausa ad effetto, poi sorrise di nuovo.

- Era un cestino della carta straccia. Bastò un bicchiere d'acqua per spegnere l'incendio. Ma che giornataccia! Tipica, però. Perciò potete immaginare quando il vostro steward ha detto che nello spazio non succede mai niente. Quando mi ha assicurato che il nostro viaggio sarebbe stato vario e divertente quanto un periodo di prigione, gli ho veramente voluto bene!

- Cercheremo di non deludervi - disse Braden cupo. Poi entrò nella cabina dove Duckworth, il regista, creando una gran confusione, sorvegliava l'estrazione delle macchine da presa dalle custodie e la loro sistemazione sul treppiedi. L'operatore dall'espressione tormentata, Hardy, e la ragazza, Diane, stavano cavandosela abbastanza bene, malgrado il suo aiuto. Quando Braden entrò, Duckworth si voltò.

- Ah, signor Braden, immagino che sia tutto a posto per quelle scene da girare. Avremo un po' da fare per trovare l'illuminazione giusta…

- Non è a posto per niente - disse Braden. - Volete venire un momento di là con me?

Duckworth spalancò gli occhi, ma poi seguì Braden. Derr Carmody uscì dalla sua cabina e sorrise maestosamente a Braden.

L'ufficiale portò Duckworth nel corridoio fuori degli alloggi passeggeri. Poteva darsi che l'alloggio del Comandante avesse un microfono nascosto, e così la cabina di comando, ma non tutta la nave! Era troppo grande.

- Cosa succede? - chiese Duckworth. - Non ditemi che il capitano non ci vuol far girare quelle scene!

- Non gliel'ho chiesto. E successo qualcosa di molto più serio. È venuto fuori che l'equipaggio si è arruolato per questo viaggio con in mente un programma diverso dal guadagnarsi il proprio stipendio. Abbiamo una gran quantità di denaro a bordo, e può darsi che abbiano intenzione di impadronirsi della nave. Per il momento forse sono disarmati, ma non so se lo rimarranno a lungo. Sono venuto a chiedervi che armi avete. Siete in grado di difendervi, se io e il Comandante riusciamo a coprire il resto della nave? Voglio dire, difendervi da un attacco?

Duckworth sussultò e diventò bianco. Spiegò affannosamente che la troupe era organizzata per girare un film, non per cercare avventure. Erano venuti a bordo della Rim Star per girare le scene di bordo di un film su un'ipotetica zona dello spazio dove tutte le leggi fisiche erano invertite. Il loro lavoro era dì filmare effetti speciali.

- E come pensate di difendervi? - chiese Braden. - Sembra che per difendere la nave ci siamo solo il Comandante e io. Non sarà facile occuparci anche di voi!

Duckworth si abbandonò a gestì di esasperazione. Lui era un produttore e regista, protestò. Lui produceva film di avventure. Lui e i suoi compagni erano passeggeri! Erano artisti. Avevano fissato il passaggio sulla Rim Star con la garanzia implicita…

- Soggetta ai pericolo dello spazio - lo interruppe Braden. - Gli ufficiali di una nave hanno il diritto di pretendere aiuto anche dai passeggeri, in caso di emergenza. Questo è un caso del genere. Che aiuto potete offrire?

Duckworth inghiottì a vuoto, senza rispondere.

- Avete armi? Potreste averne per il vostro film. Ne avete?

Duckworth indietreggiò non tanto dalla paura quanto dalla sorpresa. Malgrado tutti i film sensazionali che aveva girato, non aveva mai immaginato di potersi trovare lui stesso di fronte a un pericolo reale. Gli era impossibile considerare l'eventualità di uno scontro con criminali veri che non agissero secondo un copione.

Alle fine riuscì a rispondere. Sì, avevano armi per il loro film. Avevano pistole e fucili fulminatori. Ma erano armi da scena. Sembravano fulminatori veri e facevano lo stesso rumore. Quando sparavano, dalle loro canne uscivano lampi molto convincenti. Ma erano solo fuochi d'artificio. In breve, l'intera troupe era completamente disarmata.

- Allora, ho io qualche fulminatore per voi - disse Braden cupo. - Dovrete fare del vostro meglio. Chi è abbastanza in gamba da usarli?

Duckworth trasalì. Lui non aveva mai sparato nemmeno un'arma di scena. Fortescue aveva recitato in ruoli avventurosi e probabilmente sapeva maneggiare un'arma, più o meno. Forse anche Hardy.

- Se io dovessi contare su qualcuno - disse Duckworth piuttosto disperato, - sarebbe Diane. Se avete solo una pistola da darci, datela a lei. Non la userà, a meno che non sia necessario. E una ragazza in gamba. Vale due uomini come Fortescue… o me.

Braden si sentì a disagio per lui.

- Chiamatela qui - ordinò, - insieme a Fortescue.

Passeggiò su e giù per il corridoio, mentre Duckworth entrava nell'alloggio passeggeri per tornare subito dopo con l'attore e la ragazza. Braden ripeté quello che aveva detto al regista.

Fortescue aveva uno sguardo poco soddisfatto. Diane fissò decisa Braden finché questi non ebbe finito.

- Prepareremo le armi di scena - disse con serenità. - Se sarà necessario, spareremo con quelle vere e con quelle di scena e dovrebbero avere quasi lo stesso effetto che se fossero tutte vere, perché li sorprenderanno.

- Ma ho paura per Derr - disse Duckworth infelice. - Appena saprà cosa succede…

- Non lo saprà - disse Diane decisa. - Trasformerebbe tutta la faccenda in uno spettacolo melodrammatico. Tutti gli altri, sì, ma non lei.

- Qui ci sono tre fulminatori - disse Braden. - Teneteli a portata di mano. Forse non succederà niente per diversi giorni, forse riusciremo a rimandare la cosa indefinitamente. Tenteremo.

Spiegò, brevemente ma con precisione, come accendere il sistema di illuminazione di emergenza. Spiegò dove c'erano riserve di cibo e di acqua. Come il compartimento passeggeri poteva essere isolato dall'interno, con la sua riserva d'aria indipendente. Si accorse che stava dando le spiegazioni a Diane.

- Può darsi che non succeda niente per molti giorni ancora - ripeté, - come può darsi che non succeda niente del tutto. Ma c'è una cosa… - Esitò, poi aggiunse:

- Ho molti sospetti sullo steward. Non credetegli, qualunque cosa vi dica. Particolarmente se viene a dirvi che potete cominciare a girare il film, o se vi porta qualche presunto ordine del Comandante o mio che vi permetta di lasciare gli alloggi o di separarvi. Se ho qualche comunicazione da farvi, ve la farò personalmente. Se vi portano un messaggio del Comandante, chiedete che sia lui a comunicarvelo personalmente. Intesi? - Concluse:

- Le istruzioni che vi ho dato vi dimostrano la mia buona fede. State sempre insieme e armati. State in guardia. In questo modo sarete sicuri. E non lasciate gli alloggi!

Più tardi si sorprese della propria ansia di convincerli, specialmente Diane, della propria buona fede. Non era sua abitudine dire quelle cose, a nessuno.

Come primo ufficiale della Rim Star, il suo dovere era di far arrivare la nave a destinazione. Aveva tentato di convincere il Comandante a tornare indietro per arruolare un altro equipaggio, semplicemente per rendere più probabile il suo arrivo sul pianeta Handel. Aveva lottato contro i cinque uomini negli alloggi dell'equipaggio nel tentativo di evitare qualsiasi possibilità di ammutinamento. Ma ora…

- Vi avevo detto, signor Braden - disse Fortescue, torvo, - che ero predisposto ai colpi di scena. Avvenimenti sensazionali mi succedono spesso. E pensare che pregustavo già questo viaggio tanto noioso quanto un periodo in prigione!

- Forse - ribatté Braden, - possiamo metterci ancora una toppa.

Ma non ci credeva. Se ne andò verso prua. Nei corridoio incrociò lo steward che si dirigeva verso gli alloggi dei passeggeri con un carrello con cinque pasti pronti. Lo steward gli sorrise cordialmente e proseguì.

Braden entrò nella sua cabina. In sostanza, l'ordine del Comandante di andarsene dalla cabina di comando, voleva dire che non doveva entrarvi finché non fosse arrivato il suo turno di guardia. Ma una volta che la nave era in super velocità, non c'era altro da fare che osservare gli strumenti. Questi venivano letti automaticamente e registrati sul diario di bordo a intervalli fissi. Nel frattempo, se uno degli indicatori registrava qualcosa di anormale, qualunque piccola cosa, avrebbe emesso un segnale capace di svegliare chiunque stesse sonnecchiando nella cabina di comando. Se l'uomo non si fosse svegliato, l'allarme generale avrebbe risuonato per tutta la nave. In effetti, una nave della grandezza della Rim Star non aveva bisogno di un equipaggio più numeroso di quello del più piccolo yacht. L'equipaggio minimo per qualsiasi tipo di nave spaziale, era il più ridotto numero di uomini che riuscisse a sopportare, in compagnia reciproca, la più assoluta mancanza di avvenimenti per molto tempo. Braden esaminò la propria cabina. Dopo aver parzialmente armato i passeggeri, aveva ancora un fulminatore in tasca. Non era bene accetto nella cabina di comando. Aveva fatto tutto il possibile per sistemare l'equipaggio e sventarne le intenzioni.

Adesso non aveva più niente da fare.

Vuotò il sacco e ne dispose il contenuto nei cassetti e nell'armadio, in bell'ordine. Poi avrebbe potuto fare un sonnellino. La capacità di dormire è utile nello spazio: fa passare il tempo. Anche la lettura. Ma Braden non aveva voglia né dell'una né dell'altra cosa.

Gli venne in mente che, se c'erano microfoni nascosti nell'alloggio del Comandante e nella cabina di comando, poteva essercene uno anche nell'alloggio del primo ufficiale.

Cominciò a cercare, e non gli ci volle molto per scoprire che dall'angolo di un armadietto per le scarpe, vicino al pavimento, uscivano due fili sottilissimi. Erano quasi invisibili, poiché erano stati dipinti dello stesso colore della parete. Nell'interno dell'armadietto scorse un paio di centimetri di filo nudo. Una volta individuato il cavetto, non fu difficile seguirlo.

Teneva in mano un piccolissimo microfono, quando la porta della cabina si spalancò. Girò la testa di scatto. Sulla soglia il Comandante sbuffava poderosamente. Quando vide la cosa che Braden aveva in mano, apri la bocca per parlare, poi la richiuse, gli occhi fissi sul piccolo oggetto.

Braden lo tenne alto, in modo che il Comandante potesse vederlo chiaramente. L'espressione dell'ufficiale era ironica. Il Comandante emise un borbottio, poi s'interruppe. Fece un gesto. Braden si strinse nelle spalle, poi rivolse gli occhi su quello che aveva trovato.

Lo esaminò accuratamente, mentre il Comandante lo osservava perfettamente silenzioso. In pochi minuti, Braden aveva reso il microfono inefficiente. Non aveva tagliato i fili, cosa che al primo controllo del circuito avrebbe denunciato la sua intrusione, ma il microfono non poteva più trasmettere i suoni provenienti dalla cabina. Chiunque avesse ascoltato, avrebbe immaginato o che la cabina fosse vuota, o che qualcosa fosse stato appoggiato incidentalmente sul microfono, impedendogli di trasmettere.

Il Comandante annuì e attese che Braden rimettesse tutto come stava prima. Poi, dopo il solito borbottio, parlò.

- Molto abile, signor Braden! Molto abile! Se me lo aveste chiesto vi avrei consigliato di fare esattamente così. Mi avete detto che mi spiavano nel mio alloggio, cosa che io già sapevo. E probabilmente avrete immaginato lo stesso della cabina di comando. Avevate ragione. Stavo per chiedervi di fare una passeggiata con me, per quattro chiacchiere confidenziali, ma vedo che ora possiamo parlare anche qui.

Braden si alzò.

- Sono contento della vostra visita, signore. Accomodatevi.

II Comandante ghignò. Sedette con molta attenzione, come uno che ha imparato che non tutte le sedie sono in grado di reggere il suo peso.

- Non ci metterò molto, signor Braden. Comincio a pensare bene di voi. Vi

ho preparato delle istruzioni, perfettamente inutili spero, nel caso che dobbiate assumere voi il comando in circostanze di emergenza.

- Sissignore - disse Braden.

Con uno sforzo, il Comandante estrasse da una tasca un foglio di carta ripiegato parecchie volte. Lo porse a Braden. - Naturalmente, signor Braden, è un ordine segretissimo. Il suo contenuto è che se io dovessi morire o essere In qualche modo reso invalido al comando attivo di questa nave, voi dovrete immediatamente imbarcare i passeggeri su una scialuppa di salvataggio, distruggere i comandi delle altre scialuppe e della nave, e abbandonare la nave stessa.

Braden s'irrigidì. Dato che il primo dovere di un ufficiale è verso la sua nave, questi non dovrebbe abbandonarla, tranne in caso di estremo disastro, che sarebbe sua responsabilità cercare di prevenire.

- Questa - borbottò il Comandante - è pura bontà d'animo da parte mia. Io corro gravi rischi dandovi quest'ordine, e correre rischi non mi piace. Perciò vi spiegherò la situazione a bordo della Rim Star.

Fissò la porta. Braden si affacciò e osservò lungo il corridoio. Era vuoto. Non gli piaceva affatto l'ordine del Comandante. Era contrario a qualsiasi istinto, regola o tradizione dello spazio. Rientrò in cabina.

- Molto bene! - esclamò il Comandante. - E più importante di quanto voi non pensiate, signor Braden, che nessuno ci spii. Corro questo rischio per voi e per i passeggeri, che non ho mai visto, e che spero ardentemente di non vedere mai. La ragione è che è quasi inconcepibile che la Rim Star possa mai raggiungere il pianeta Handel. Ho sistemato le cose in questo modo per ottime e particolari ragioni.

Braden non disse niente. La stessa assurdità di questo preludio rendeva impossibile ogni commento.

- Questa nave - proseguì il Comandante, - appartiene a mio genero. Lui ha subito grosse perdite finanziarie, e la Rim Star è più o meno tutto quello che gli rimane. Ma la nave è assicurata. Se va perduta, lui non ci perderà niente. Io sarò morto, e lui avrà il denaro per rimettersi in affari, anziché possedere questo elefante bianco… Dovete capire questo per comprendere il resto. Non farei mai del male volontariamente a mia figlia, e mio genero non ne sa niente.

Braden annuì, non per indicare comprensione o approvazione, ma perché il Comandante continuasse.

- Il mio scopo è distruggere l'equipaggio. Non la nave. Se posso, completerò il viaggio, con la vostra assistenza, spero, signor Braden! Ma distruggerò l'equipaggio!… Avete mai sentito par lare del Melpomene?

Braden pensò per un attimo, poi scosse la testa. Era profondamente sospettoso. Lo imbestialiva essere immischiato in qualcosa che poteva anche diventare la distruzione di una nave per avere i soldi dell'assicurazione.

- Sparì nello spazio cinque anni fa - continuò il Comandante con lo stesso tono. - Ci furono le solite voci che la davano dispersa nell'Altra faccia del Nulla… che non esiste. La realtà è che fu vittima del suo equipaggio di pirati. - Fece una pausa. - Io ho una figlia sposata, ora. Ma ne avevo un'altra. Lei e mia moglie erano a bordo del Melpomene quando la nave cadde in mano ai pirati.

Braden andò di nuovo alla porta, trovò il corridoio vuoto, e tornò nella cabina.

- L'equipaggio, signor Braden, si ammutinò e uccise gli ufficiali. Dopo un certo tempo, uccise i passeggeri. Dopo un certo tempo! Dico questo perché, contro qualsiasi probabilità, il relitto del Melpomene fu trovato due anni dopo. Al momento non ci fu pubblicità, perché ricordare ai passeggeri che queste cose succedono li scoraggia dal viaggiare. Rovina gli affari delle compagnie di navigazione! Ma era chiaro che gli ufficiali erano stati uccisi prima, e i passeggeri, o almeno le donne, considerevolmente più tardi. Ma di questo non si parlò. Gli affari ne avrebbero risentito!

Il tono del Comandante era un concentrato dì amarezza.

- Mi avvisarono, in modo che l'identificazione dei loro corpi fosse sicura. Mia moglie e mia figlia erano state assassinate. Anche un uomo dell'equipaggio era stato ucciso, ma loro avevano ucciso tutti gli ufficiali e i passeggeri. Naturalmente, nei registri esistevano descrizioni molto particolareggiate di tutti i membri dell'equipaggio e dei passeggeri. Vi risparmio i particolari che non posso risparmiare a me stesso, ma è chiaro che l'equipaggio si ribellò, che ci fu una lotta, durante la quale un uomo dell'equipaggio e gli ufficiali furono uccisi, e che poi la nave e tutti i suoi passeggeri caddero in mano ai pirati. E anche chiaro che dopo un certo tempo, i passeggeri furono assassinati e l'equipaggio fuggì su una scialuppa con il bottino rubato sul Melpomene.

Il Comandante si interruppe per un lungo minuto. Grasso com'era, non aveva tuttavia niente di buffo. Sembrava un cadavere.

- Avevo una descrizione dell'equipaggio - disse con una specie di gelida precisione, - ed ebbi dei dubbi fin dall'inizio. Tenni gli occhi aperti. Dopo che il relitto del Melpomene fu ritrovato cominciai a dar loro la caccia. Un paio di volte mi parve di vedere uno di loro e trovai lo steward più di un anno e mezzo fa. Ero ragionevolmente sicuro che fosse uno dei pirati, ma potevo sbagliare. Lo feci venire a bordo. Resi allettante il posto di steward. Lo viziai. Mi fidai di lui ciecamente. Gli diedi privilegi. Divenne il beniamino del Comandante. Ma… potevo sbagliarmi. Un uomo solo, anche se corrisponde perfettamente a una certa descrizione, può non essere l'uomo giusto. Ma sei uomini insieme, ognuno dei quali risponde alla descrizione di uno dell'equipaggio del Melpomene… è un'altra cosa.

Fece una pausa, poi disse: - Guardate fuori della porta.

Braden obbedì. Rientrò e scosse la testa per dire che il corridoio era vuoto. Il Comandante continuò freddamente.

- Lo steward ha chiamato gli altri cinque per questo viaggio particolare. È stato con me per mesi e mesi. Ha praticamente mandato avanti lui la nave. È convinto che io sia uno stupido. Gli ho detto (era ragionevole dirlo a un uomo di cui mi fidavo) che a bordo ci sarebbe stato un tesoro: le paghe del personale di terza del pianeta Handel. E lui ha trovato l'equipaggio. Non molti uomini sarebbero disposti a fare un viaggio come questo, perché alla fine non c'è una griglia di atterraggio ad attenderci. Ma lui li ha trovati! E ognuno di loro corrisponde alla descrizione dell'equipaggio del Melpomene. Sei uomini corrispondono a sei descrizioni! Ditemi sé non è vero che il loro comportamento mi dà ragione! Ditemi se non sapete perché si sono arruolati!

Braden rispose cupo: - Molto probabilmente avete ragione, signore. Ma c'è sempre una possibilità, per quanto piccola…

- Certo - rispose il Comandante pesantemente, - potrei sbagliarmi. Perciò aspetto, e aspetterò fino al momento in cui sarà perfettamente chiaro che non mi sono sbagliato. Da quel momento, i miei piani non vi riguardano, signor Braden. Potreste… - Il Comandante borbottò con derisione. - … potreste scandalizzarvi.

- D'altra parte, voi potreste finire ucciso.

- È vero, e mi dispiacerebbe. Ma non penserete che io non vi sia preparato. Una volta ogni ventiquattr'ore, signor Braden, io premo un pulsante. Se passate le ventiquattr'ore io non lo premo, e lo steward non lo sa, non ci sarà più la Rim Star. Verrà distrutta fino all'ultimo atomo. Per questo vi ho

ordinato, nel caso venissi ucciso o immobilizzato, di far salire i passeggeri su una scialuppa e di abbandonare la nave. È una gentilezza da parte mia.

- A parte il fatto - disse Braden, - che l'autonomia massima di una scialuppa è di cinque anni-luce. Le probabilità che ci sia un pianeta abitabile così vicino, per non parlare di un pianeta colonizzato, non sono molte, se io devo lasciare la nave all'improvviso. Non in questo punto dello spazio!

Il Comandante si alzò in piedi.

- È la soluzione migliore, signor Braden. Ho fatto tutto quello che potevo. Ho deciso di correre tutti questi rischi supplementari, solo per il bene dei passeggeri, gente che non ho visto e che non vedrò mai.

Si mosse verso la porta della cabina.

Poi si fermò e disse in tono pacato: - Avete ragione, signor Braden! Sono un maniaco assassino. Ma al mio posto, lo sareste anche voi!

4

La Rim Star navigava maestosamente nello spazio. Era un enorme cilindro cavo di acciaio. Le sue stive formavano quasi la totalità del suo volume. Erano piene di merce destinata al pianeta Handel. Una parte del carico consisteva in diverse migliaia di tonnellate di elementi di acciaio destinati a formare la griglia di atterraggio. Il resto era svariatissimo. C'erano centinaia di tonnellate di cibo e bevande. C'erano gru e aratri e bulldozer. Abitazioni e una fonderia e antisettici. Un impianto per la produzione di materie plastiche e attrezzi meccanici e antibiotici espressamente studiati per la microscopica flora e fauna di una colonia su un mondo nuovo. E c'erano esplosivi. La Rim Star trasportava tutte le mille e una specie di oggetti e provviste necessari per installare una città autonoma su un pianeta nuovo di zecca a decine di anni-luce di distanza dalla sua sorella più vicina.

La nave andava avanti, e non succedeva niente. Niente.

In super velocità era necessario solo che qualcuno si trovasse sempre nella cabina di comando pronto ad affrontare un'inimmaginabile situazione di emergenza, più qualcuno, qui e là, nel caso si presentasse qualche situazione imprevedibile che richiedesse quel tipo di decisione che qualsiasi uomo può prendere, ma a cui nessun calcolatore può arrivare. Lo steward preparava i pasti e li serviva ai passeggeri, all'equipaggio, al Comandante e a Braden. Braden faceva il suo lavoro: stare di guardia nella cabina di comando, e

consultarsi con i passeggeri per assicurarsi che non succedesse niente fuori del normale. I membri dell'equipaggio prendevano servizio a turno. Si comportavano con docilità esemplare. Una volta, lo steward riferì con estrema deferenza che fra di loro c'erano state delle discussioni, Avrebbero ricevuto il supplemento di paga a loro dovuto dato che l'equipaggio mancava di un uomo?

Certo.

Passarono due giorni. Quattro. Sei. Sette. Se la Rim Star fosse uscita dalla super velocità per osservare le stelle che la circondavano, si sarebbe trovata a ottantadue anni-luce dal porto di partenza. Non rallentò. Rimase in super velocità. Lo steward era allegramente ossequioso. Era impossibile scoprire in lui un qualsiasi segno d'imbarazzo per la storia del fulminatore. Quanto ai cinque uomini d'equipaggio, era come se neppure si ricordassero di essere stati assaliti da Braden nei loro alloggi e di essere stati privati delle armi illegalmente in loro possesso. Ognuno di loro avrebbe potuto scontare una pena in prigione a causa dei fulminatori e dei pugnali che avevano nei sacchi. Ci si sarebbe aspettato che fossero depressi, oppure che mostrassero un particolare eccesso di zelo, nel tentativo di far dimenticare l'accaduto.

Niente. Tutto a bordo funzionava bene, e si obbediva agli ordini con precisione, ma era una precisione piena di scherno. La routine e la noia imperavano, una guardia dopo l'altra, ma negli occhi che Braden si sentiva addosso, c'era un senso di aspettativa pieno di derisione.

L'ottavo giorno gli altoparlanti di tutta la nave emisero un segnale, e una voce disse: - Attenzione! Rallentamento! Pronti a uscire di super velocità fra cinque secondi. Cinque… quattro… tre… due… uno!

L'universo sembrò mettersi a girare, e lo stomaco sembrò volersi rivoltare. Ci fu un attimo di vertigine intollerabile. Poi gli schermi nella cabina di controllo si accesero.

C'erano mille milioni di stelle, e a destra un sistema binario. Uno dei suoi componenti era un sole gigante giallo. Una stella bianca più piccola gli orbitava intorno così vicino che entrambi erano visibilmente deformati. Una debole voce distorta uscì dall'altoparlante della ricevente esterna.

- Stazione Alyx - disse la voce metallica. - Stazione Alyx. Controllo. Controllo. - Una pausa. - Stazione Alyx. Controllo. Controllo.

La voce ondulava ritmicamente: da debole a forte, e viceversa. Era una stazione di controllo della Polizia Spaziale, situata in uno degli incroci dello

spazio. In questi punti, le navi che non facevano servizio locale uscivano di super velocità per controllare la propria rotta e posizione. Non era diverso dall'uso delle primitive navi in viaggio sugli oceani della vecchia Terra, che ogni tanto si fermavano in prossimità di una costa per correggere la rotta. Ma c'era anche un altro scopo. Il nastro del giornale di bordo cominciò a scorrere rapidamente sui rulli. Il suo contenuto fu trasmesso a velocità altissima. In pochi secondi tutti i dati tecnici riguardanti il viaggio della nave fino a quel momento furono registrati dalla goffa nave-robot della Polizia Spaziale in orbita intorno a quel sole. La nave trasmetteva la richiesta dei dati, e registrava i dati stessi. Dopo un certo tempo, a intervalli di mesi standard, le bobine con i nastri venivano raccolte da una nave di servizio della polizia, e portate a una base della Polizia Spaziale. Finalmente sarebbero state ascoltate da qualcuno. Le anomalie sarebbero state notate e, se necessario, sarebbero state promosse indagini.

L'idea era, naturalmente, che qualsiasi nave potesse essere seguita nel suo viaggio fino all'ultimo punto di controllo. Le navi che scomparivano, si sapeva che erano arrivate fino a quel determinato punto… Non che l'informazione servisse a rintracciarle. Ma qualsiasi condizione anormale o situazione possibilmente pericolosa poteva essere localizzata e studiata.

Così quel gigantesco robot che era la Rim Star trasmise i suoi dati all'altro robot che era la nave di controllo che li avrebbe registrati. Poi sulla Rim Star robot-astronomi identificavano le costellazioni nella posizione in cui dovevano apparire da quel punto. Riferirono al robot astro-navigatore della nave. La direzione verso il prossimo punto di controllo sarebbe stata determinata, e la prua ottusa della nave avrebbe girato per puntarvisi contro. Nelle vicinanze c'erano altre navi spaziali. In un solo giorno standard, due, dieci o cento navi potevano passare davanti alla Stazione Alyx. La ricevente esterna della Rim Star raccoglieva fruscii e ronzii, e la voce metallica che continuava a dire monotona: - Stazione Alyx. Controllo. Controllo. Stazione Alyx. Controllo. Controllo.

Poi, in qualche parte della nave, qualcosa scattò. In compartimenti sigillati, che potevano essere visitati solo a terra e da tecnici specializzati, i calcolatori e i pannelli della memoria, gli strumenti di osservazione e gli strumenti informativi avevano completato il loro lavoro. La Rim Star era arrivata fino a quel punto del viaggio e aveva ultimato il controllo. Ora avrebbe proseguito Per il punto di controllo successivo. Una voce tonante risuonò per tutta la

nave.

- Attenzione! Pronti per la super velocità Passaggio in super-velocità fra cinque secondi. Cinque… quattro… tre… due… uno!

Ci fu di nuovo la spiacevolissima sensazione del passaggio. Se fosse durata, sarebbe stata intollerabile. L'immagine svanì dagli schermi. La voce distorta della stazione di controllo cessò di colpo. Era arrivata distorta alla Rim Star perché la stazione si trovava a mezz'ora-luce dal punto in cui la Rim Star era uscita di super velocità Ora dopo pochi minuti, la stazione si trovava a settimane-luce, e la Rim Star era filata via nel suo bozzolo di spazio compresso negativamente. Partita la nave, la chiamata continuava a essere trasmessa, ma per la Rim Star non esisteva più. Il rallentamento per il controllo non sembrava avere molta importanza, Ma Braden si accorse di essere più teso quando la nave si trovò nuovamente nell'isolamento immenso della super velocità, ad anni-luce di distanza da qualsiasi stella o pianeta o altra nave. Il giornale di bordo era stato registrato. Non conteneva niente che potesse far nascere sospetti sull'equipaggio. Il Comandante aveva impedito a Braden di registrare la scoperta di armi negli alloggi dell'equipaggio. Niente di quello che era stato trasmesso agli archivi della Polizia Spaziale poteva far pensare a qualcosa fuori dall'ordinario in quel viaggio, tranne la destinazione della nave e il modo in cui avrebbe atterrato. Se l'equipaggio era quello del Melpomene, ed era stato attratto con l'inganno a bordo della Rim Star perché tentasse di ripetere il suo crimine, non c'era niente che potesse farlo supporre.

Questa era la ragione per cui l'equipaggio si era comportato bene fino a che non era passata la prima stazione di controllo. Se la Rim Star fosse svanita più tardi nello spazio, non ci sarebbe stata nessuna ragione di sospettare dell'equipaggio, a meno che qualcuno avesse notato che la sua descrizione era la stessa di quello del Melpomene. Cosa improbabile. L'equipaggio si era costruito un alibi in anticipo.

Braden andò alla sua cabina, e vi trovò il suo pranzo già preparato. Lo steward l'aveva probabilmente tenuto d'occhio mentre era nella cabina di comando, e aveva regolato la preparazione del pranzo in modo che questo fosse pronto appena Braden avesse finito il suo turno e fosse rientrato nel suo alloggio.

Ma Braden non si trovava nello stato d'animo in cui una simile attenzione avrebbe potuto fargli piacere. Non aveva potuto parlare liberamente al Comandante nella cabina di comando, perché c'era un microfono nascosto.

C'era stata solo un'occasione, da quando si era imbarcato, in cui il Comandante gli aveva parlato francamente, completamente sicuro di non essere spiato. Braden non aveva avuto la possibilità di discutere allora, e di ragionare più tardi, o in qualche altro momento di protestare in qualità di ufficiale di bordo, che un viaggio regolare non poteva essere usato come mezzo per compiere una vendetta personale.

Non aveva nemmeno potuto escogitare un segnale con cui limo e l'altro avrebbero potuto avvertirsi di qualcosa di sospetto. Per otto giorni avevano dovuto tenere sempre presente il fatto che ogni parola poteva essere spiata. Era stata una grande tensione. E questo era il momento in cui bisognava aspettarsi un ammutinamento o un atto di pirateria, ed era dovere di Braden prevenirlo.

Aveva afferrato coltello e forchetta, quando un sospetto lo assalì improvvisamente. Forse perché stava pensando allo steward, quell'individuo pulito, ossequioso, sorridente, che sembrava tutto all'infuori di un bandito. I suoi modi erano solleciti e deferenti. Eppure era stato lui a scegliere l'equipaggio, che non era composto certo da gente perbene e rispettosa delle leggi. Quello che avevano fatto a quell'uomo allo spazioporto…

Il cibo aveva un buon profumo. Aveva un aspetto appetitoso, e lo steward lo aveva preparato con gran cura. Ma Braden fu all'improvviso e irragionevolmente preso dal sospetto.

Assaggiò ogni portata cautamente. Non sentì niente di anormale nella prima, o nella seconda o terza. Erano molto appetitose davvero. Erano quasi piccanti. Ma ne inghiottì un solo boccone. Poi assaggiò un cucchiaino di caffè.

Nel caffè c'era qualcosa che non andava. Se l'avesse bevuto dopo il pasto, come faceva di solito, con il senso del gusto attutito da una successione di piatti, alcuni dei quali leggermente piccanti, non si sarebbe accorto di niente. Ma ora se ne accorse. Aveva un aroma leggermente muschioso, molto vago, ma che non era di caffè.

Il sangue gli pulsò alle tempie. Poi si mise una mano in tasca, ne estrasse un blocchetto e scrisse qualcosa su una pagina. Si alzò all'improvviso, come se si fosse ricordato di qualcosa, e rientrò nella cabina di comando. Il Comandante si era appena seduto davanti al pasto che lo steward gli aveva portato. La guardia non richiedeva attenzione continua, bastava che ci fosse qualcuno.

- Mi è venuto in mente una cosa, signore - disse Braden. - Temo di aver dimenticato di annotare dei dati sul sistema di condizionamento dell'aria, signore.

Rimase in piedi davanti al Comandante, col blocchetto in mano. Il Comandante lo guardò.

- Molto bene - borbottò. - Lo controllerò e ci penserò io.

- Non sarebbe meglio, signore…

- No! - esclamò il Comandante con voce querula. - Sono stufo di vedere la vostra ridicola faccia, signor Braden! Andatevene dalla cabina di comando! Andatevene al diavolo!

Si dedicò al pasto. La forchetta e il coltello produssero dei suoni appropriati.

- Sto pensando ai passeggeri, signore - insisté Braden, mentre guardava le mani del Comandante.

- Allora andate a chiedere loro se hanno notato qualcosa di anormale nell'aria. Adesso andatevene, per favore!

Braden aspettò ancora. I rumori della forchetta e del coltello erano perfettamente normali, ma il Comandante produceva quei rumori senza mangiare per niente. Aveva letto quello che Braden aveva scritto sul suo blocchetto: *Il mio caffè è drogato. E il vostro?* Assaggiò il caffè cautamente, e lo risputò nella tazza. Annuì a Braden, gonfio di una paradossale soddisfazione: finalmente, gli uomini che avevano assassinato sua moglie e sua figlia stavano cadendo nella trappola… assassinando anche lui.

Braden uscì. Assicuratosi che il suo fulminatore fosse a portata di mano, scese lungo il corridoio curvo. Arrivò agli alloggi dei passeggeri, a quasi quattrocento metri di distanza dalla cabina di controllo. Bussò ed entrò.

Diane gli sorrise. Sì era fatto un dovere di visitare gli alloggi dei passeggeri almeno una volta al giorno; ma la loro accoglienza, a parte Diane, diventava sempre meno cordiale, man mano che i giorni passavano e non succedeva niente fuori dal comune. Duckworth si lamentava di non poter sfruttare l'occasione di girare le scene di bordo per il film sull'Altra Faccia del Nulla. Non era più tanto sicuro che Braden dicesse la verità, ma non ancora abbastanza scettico da ribellarsi.

Lo steward, naturalmente, aveva passato con i passeggeri molto più tempo di Braden. Era stato comprensivo. Aveva protestato contro gli ordini che li

confinavano a quella piccola parte della nave. Aveva parlato a Derr Carmody con estremo rispetto e evidente ammirazione. E Derr Carmody era stata una stella, il che è una specie di droga di cui si diventa schiavi. Essendo stata una volta un personaggio di grande importanza, trovava i sintomi della notorietà in declino molto spiacevoli. Voleva per lo meno prepararsi a riacquistare la grandezza di una volta. Il piccolo gruppo dei passeggeri della nave non era abbastanza numeroso da fornirle l'adulazione che una volta aveva avuto, e che ora ricercava quasi disperatamente.

Il pasto dei passeggeri, preparato impeccabilmente dallo steward, era stato collocato su una tavola. Derr Carmody si era seduta. Guardò Braden con una certa arroganza.

Allora, signor Braden?

- Tutto bene, finora - ammise Braden.

- Il signor Duckworth sta diventando impaziente. - L'attrice aveva un tono severo. - E io non sono affatto contenta di essere costretta in questo modo! Ci sono scene che dobbiamo girare prima di raggiungere il pianeta Handel! Direte al Comandante che se non ritira il suo ridicolo ordine…

Braden inarcò le sopracciglia.

- Parlate dell'ordine di rimanere nei vostri alloggi?

- E di che altro? - chiese lei seccata. - Nessun altro Comandante di una nave decente tratterebbe me… me!, così stupidamente!

Diane scosse la testa in direzione di Braden. Fortescue parlò rapidamente e in tono di protezione.

- Abbiamo spiegato a Miss Carmody che voi state cercando di convincere il capitano a cambiare il suo ordine.

- Direte al capitano - ordinò la stella imperiosamente, - che non sopporterò più questa situazione! Mi annoio! La mia arte mi chiede di lavorare! Ho chiesto al signor Duckworth di ignorare gli ordini del capitano, se non saranno cambiati immediatamente!

Braden non rispose subito. A parte la necessità di continuare a tenere quella donna all'oscuro di tutto, c'era il pericolo che anche nella sala comune dei passeggeri esistesse un microfono nascosto.

- Sentite - disse alla fine, - fatemi vedere le cineprese e le lampade. Se non sono così ingombranti da ostacolare il passaggio nei corridoi, forse si può provare a convincerlo.

- Ve le mostro io - disse Diane rapidamente, - sono di qua.

Gli fece strada in una delle cabine. Lui le avvicinò le labbra all'orecchio e mormorò: - Sta per succedere qualcosa. Il caffè è drogato. Forse anche gli altri piatti, ma il caffè lo è senza dubbio.

Diane impallidì, ma disse con voce straordinariamente naturale: - Queste sono le luci, signor Braden. Potete leggere la potenza sulle lampade.

Si mise un dito sulla bocca e indicò un punto dietro l'intelaiatura della porta. Era qualcosa di molto piccolo. Si sarebbe potuto prendere per una goccia di vernice fresca. Diane indicò di nuovo, e lui vide una coppia di linee parallele in rilievo dove la vernice era stata applicata sui cavetti del microfono. Non sarebbero mai stati trovati se uno non li avesse cercati molto, molto accuratamente.

Braden le prese una mano e la strinse.

- Questa roba non è ingombrante - disse poi a voce alta.

- Non dovrebbe bloccare un corridoio. Parlerò al Comandante. Naturalmente, non posso promettere niente. - Poi bisbigliò:

- Tenete pronti i fulminatori.

Lei annuì. Rientrarono nel salone.

- Parlerò al Comandante - ripeté Braden educatamente.

- Ditegli - disse Derr Carmody in tono che non ammetteva replica - che se non cambia i suoi ordini, farò ugualmente a modo mio.

Fuori, Braden sì rivolse di nuovo a Diane.

- Quella donna è proprio pazza! - disse.

Diane sorrise debolmente.

- È mia madre. E io faccio la fotografa perché lei non voleva competere con sua figlia, come attrice.

- Vi chiederò scusa più tardi - disse Braden, amaro.

Se ne andò. Girando nel corridoio, la vide ancora ferma sulla soglia che lo guardava. Le fece cenno di rientrare. Lei sorrise e obbedì.

Braden risalì verso la prua della nave. Ora ci sarebbe stata una pausa. Lo vedeva chiaramente. Sulla Melpomene si era verificata una lotta e uno dei pirati, o ammutinati, era stato ucciso. Questa volta non avrebbero corso lo stesso rischio. Il pranzo era stato servito contemporaneamente nella cabina di comando, nella sua cabina e ai passeggeri. Gli ammutinati sarebbero rimasti ad aspettare che i microfoni nascosti comunicassero loro di essere i soli rimasti coscienti sulla nave. Finché si sentiva del movimento, loro non avrebbero agito. Perciò lui poteva tornare tranquillamente dal Comandante

per ricevere gli ordini in accordo ai suoi piani.

Ma se lui fosse stato nei panni del Comandante, pensò, non avrebbe permesso che la situazione precipitasse fino a quel punto. Si sarebbe mosso prima. Avrebbe chiamato lo steward nella sua cabina, lo avrebbe fatto prigioniero, legato e imbavagliato. avrebbe fatto venire anche gli altri membri dell'equipaggio, uno alla volta, nel tentativo di sventare l'ammutinamento prendendo l'iniziativa. I prigionieri avrebbero potuto essere rinchiusi nella camera di decompressione, dove gli si poteva passare del cibo di tanto in tanto. La nave avrebbe potuto essere governata dal Comandante e da lui fino alla successiva stazione di controllo, e perfino al pianeta Handel, dove avrebbe potuto avere aiuto da una scialuppa della colonia stessa.

Quella sarebbe stata la risposta di Braden alla sfida, ma non sarebbe stata soddisfacente per il Comandante. Le leggi planetarie erano complicate. I criminali in stato di accusa erano sempre considerati innocenti finché non veniva provata la loro colpevolezza, e non c era modo di dimostrare la colpevolezza di questi uomini. Non c'erano testimoni del Melpomene contro di loro, perché erano stati uccisi tutti. Perciò, se i sei uomini fossero stati consegnati alla giustizia, probabilmente sarebbero stati liberati.

Braden pensò a Diane come l'aveva vista mentre lo guardava dalla soglia. Si rese conto improvvisamente che se fosse stato il Comandante, avrebbe potuto uccidere lo steward, appena si fosse assicurato della sua identità. Ma non sarebbe stato saggio. Sarebbe stato imprigionato per l'uccisione dello steward, e gli altri cinque uomini avrebbero continuato a vivere impuniti.

Non era un problema facile da risolvere, e quello non era il momento per cercare di risolverlo. Il Comandante aveva organizzato la sua vendetta, e l'avrebbe ottenuta, anche se questo avesse comportato la distruzione della nave. Inoltre, se fosse capitato qualcosa al Comandante, per chiunque a bordo della Rim Star non sarebbero rimaste più di ventiquattr'ore di vita. Non c'era altro da fare che lavorare con il Comandante per il bene dei passeggeri. E questo, per Braden, voleva dire per Diane, adesso.

In quel momento l'equipaggio aspettava solo che tutti fossero in stato d'incoscienza e incapaci di offrire resistenza. Ma non c'era da aspettarsi che avessero semplicemente intenzione di tagliar loro la gola e basta. Per Braden dovevano avere, a dir poco, una spiccata antipatia. E quanto alle donne…

Braden stava per oltrepassare la sua cabina, quando si accorse che la porta era aperta. Guardò dentro. C'era lo steward. Questi alzò gli occhi. Stava

guardando il pranzo apparentemente intatto.

- Scusate, signore - disse con aria infelice. - Non avete toccato il pranzo, signore. C'era qualcosa che non andava?

Braden rifletté. Lo sorprendeva il fatto che lo steward si comportasse come se non ci fosse niente di anormale, come se non fosse stato scoperto niente. In realtà, finora, niente era stato scoperto! E, nel turbine di furia gelida che afferrò Braden, gli parve meglio lasciare le cose come stavano, per il momento. Senza dubbio, lo steward era andato nella sua cabina aspettandosi di trovarlo svenuto sulla sua sedia, pronto per essere assassinato subito, o per offrire un passatempo divertente, più tardi.

- Il pranzo andava benissimo - disse Braden in un tono così naturale che se ne stupì lui stesso. - Ma passare in super velocità mi fa male allo stomaco. Devo saltare il pasto. Ma non ha importanza.

Entrò nella cabina e si sedette sulla poltrona.

- A proposito - disse in tono discorsivo, - sembra che tutto stia andando per il meglio. Avete detto che avevate dei sospetti sull'equipaggio. Ma sembra che vi siate sbagliato. Hanno fatto il loro lavoro molto bene.

Lo steward sorrise.

- È vero, signore. Ma io non sono soddisfatto lo stesso. Naturalmente ho piena fiducia nel Comandante, signore. Gli ho detto quello che pensavo, e lui mi ha detto che ero pazzo. Ma sono sicuro che ha preso le sue precauzioni.

Braden annuì. In un certo senso era divertente parlare così con lo steward, quando la morte era nell'aria, e Braden sapeva che lo steward si stava chiedendo se un colpo di fulminatore non fosse prematuro. Gli vedeva un piccolo rigonfiamento in tasca. Era sicuramente un fulminatore. Lo steward si era aspettato di trovare Braden privo di sensi, e ora doveva ucciderlo. Ma pensava che Braden non sapesse niente. Braden era sicuro che sarebbe riuscito a uccidere lo steward per primo.

- Posso chiedervi, signore - disse ancora lo steward, - se avete parlato con i passeggeri di quelle storie sull'Altra Faccia del Nulla? Sembra che abbiano intenzione di farci un film.

- Non ne so molto - rispose Braden. - Sedetevi. Sono fuori servizio.

II fatto che uno dei due dovesse uccidere l'altro, appena fosse successo il minimo disturbo dall'esterno, rendeva affascinante per Braden osservare lo steward che si sedeva con tutta deferenza, apparentemente felice dell'onore che gli veniva fatto.

- Mi sono chiesto, signore - disse lo steward con soddisfazione, - se avete notato che ne hanno un'idea del tutto sbagliata. In realtà è una specie di quarta dimensione, signore, ma loro sembrano convinti che sia una favola, comunque decidano di far svolgere la vicenda.

Braden si accomodò meglio. Il suo fulminatore era più a portata di mano di quello dello steward.

- Le voci che circolano sono tante - osservò. La furia che lo pervadeva era così intensa che faticava a concentrarsi sulle parole. - Ma un luogo dove tutte le leggi fisiche funzionerebbero alla rovescia… be', è difficile crederci.

- Tuttavia, signore - continuò lo steward, - non è forse vero che esiste un'antimateria? Una materia che ha neutroni e negatroni nei nuclei, e positroni nelle orbite?

Braden annuì. Era pronto a percepire il minimo suono proveniente da qualsiasi parte della nave. Le sue orecchie non erano mai state così all'erta.

- Vedete, signore - proseguì lo steward con entusiasmo, - un pianeta composto di materia simile non permetterebbe l'atterraggio. È il contrario della materia normale. Non attirerebbe una nave composta di materia normale. Avrebbe l'antigravità! La respingerebbe! E se una nave procedesse contro questa antigravità, per arrivare a un mondo simile, una volta che riuscisse a raggiungerlo, il contatto con 1' antimateria eliminerebbe la materia normale, e la nave svanirebbe in un'esplosione mostruosa causata dalla liberazione di tutta l'energia contenuta nella sua materia!

Braden annuì ancora.

- Avreste potuto essere uno scienziato - disse con finta ammirazione, mentre pensava che fra poco lo steward sarebbe stato un cadavere.

- E non solo avrebbe antigravità, signore - continuò lo steward sempre più entusiasta, - ma non avrebbe neanche lo stesso tempo che abbiamo noi. Quello che per noi è il futuro, signore, sarebbe il passato su un pianeta di antimateria! Su un simile mondo, il tempo andrebbe all'indietro. Ed è tutto così logico! Qui, nel nostro spazio, c'è materia, signore. Per quanto sappiamo noi, sono piccoli grumi di energia. Si potrebbe chiamare plus energia… ebbene… da qualche parte ci deve essere dell'energia negativa per equilibrarla! Ogni azione ha la sua reazione, signore, di momento uguale ma di segno contrario! Se ne parla perfino negli alloggi dell'equipaggio, signore. Secondo alcuni, una nave come questa potrebbe anche sussistere nello spazio antimateriale, ma i suoi comandi funzionerebbero al contrario!

Lo steward sorrise radiosamente a Braden. Braden era stranamente divertito nel ricevere una lezione sulla fisica dell'antimateria da un uomo che aveva intenzione di assassinarlo alla prima occasione conveniente e sicura. Ma non sorrise.

Lo steward disse in tono di scusa: - Non volevo farvi perdere tempo, signore. Non volete che vi prepari qualcosa da mangiare che sia più appetitoso di questo, signore? - La sua espressione era di sincero dispiacere. - Mi dispiace veramente, signore! Se avete lo stomaco sottosopra per la super velocità, forse un succo di frutta, signore? O forse una bella tazza di caffè bollente?

Braden udì qualcosa. Non riusciva a capire bene cosa fosse, ma sembravano voci. E non era normale che si sentissero delle voci nei corridoi della Rim Star. Era una nave troppo grande e c'erano troppo poche persone a bordo. Si alzò lentamente. Lo steward fu in piedi di scatto.

- Veramente, signore, penso che una bella tazza di caffè…

- Non credo.

Poi Braden udì l'esplosione rauca di un fulminatore. Una voce, una voce d'uomo, urlò. Una donna strillò.

Braden si girò e colpì selvaggiamente lo steward. Non pensò nemmeno al fulminatore. Diane era in pericolo, e lui colpì selvaggiamente l'uomo che in quel momento gli impediva di arrivare alla porta che conduceva a lei.

Quando il pugno di Braden colpì, il fulminatore dello steward era quasi fuori della tasca. L'uomo crollò contro il muro. Braden vide l'arma e l'afferrò. Avrebbe dovuto fermarsi e mettere fuori combattimento definitivamente lo steward. Si udì un'altra esplosione. Altre ancora. Quasi un fuoco continuo. La donna gridò di nuovo.

Braden si precipitò verso gli alloggi dei passeggeri, un fulminatore in ciascuna mano.

5

In fondo al corridoio, Braden vide l'intollerabile lampo di un fulminatore. Il raggio attraversò il corridoio e colpì la parete di metallo, ma senz'altro risultato che di scolorire un poco la vernice. Apparvero e scomparvero figure in corsa, seguite da altri lampi di splendore insopportabile. Di nuovo una donna urlò e continuò a urlare.

Braden si precipitò per il corridoio curvo, la mente vuota di tutto tranne della sua ansia per Diane. Gli uomini dell'equipaggio, o per lo meno quattro di loro, erano in fuga in quel momento. Erano stati cacciati da lampi che, a quanto sembrava, non Erano che fuochi d'artificio.

Arrivò ansimando agli alloggi dei passeggeri. Dell'equipaggio non c'erano tracce. Sulla soglia stava Fortescue, con un fucile-fulminatore nelle mani. Dato che Braden aveva dato loro solo pistole, l'arma di Fortescue non Era dunque che un'arma di scena.

Fortescue puntò il fucile, poi lo riabbassò appena ebbe riconosciuto Braden. Era pallido come un morto, ma tentò di sorridere.

- Rientrate - disse Braden, - e spiate piuttosto dalla porta socchiusa!

Entrò anche lui, mentre la donna continuava a urlare.

Era Derr Carmody, in preda ad un attacco isterico, mentre Duckworth e Hardy cercavano di calmarla, e Diane osservava la scena impassibile. Ce isterismo e isterismo. Per certi casi si tratta di cedimento normale di una personalità sotto un peso intollerabile. Per certi altri si tratta di capricci abituali inscenati per soddisfare certi desideri, allora si ha una reazione automatica che sposta sugli altri la responsabilità di qualsiasi situazione sgradita, dal momento che il soggetto si ritiene troppo delicato per avere delle responsabilità. È il temperamento. L'isterismo di quella donna era una via di mezzo. C'era vero terrore, come c' era stato vero pericolo.

- Cos'è successo? - chiese Braden. - Qualcuno è ferito?

Diane riassunse la situazione con voce tremante. Durante la settimana passata non avevano osato spiegare a quella specie di bambina troppo cresciuta che ci si poteva aspettare un ammutinamento di tutto l'equipaggio. E neppure ora avevano ritenuto opportuno spiegarle che il caffè Era drogato, per ridurli in stato di incoscienza mentre i pirati si impadronivano della nave. Dato che anche le pietanze potevano rivelarsi fatali per i loro piani di resistenza, Diane aveva con apparente distrazione rovesciato la caffettiera. Così non solo si era sbarazzata del caffè, ma aveva rovinato l'intero pasto.

Sua madre si era abbandonata a un assurdo capriccio, che era una combinazione di temperamento di prima attrice e di rimprovero materno. Nessuno aveva osato protestare e, per la presenza dei microfoni, spiegare la situazione. A conclusione della scena, Derr Carmody si era rinchiusa nella sua cabina, furibonda. C'era stato silenzio. Nessuno degli altri aveva niente da dire. Era passato del tempo. Da qualche parte, qualcuno ascoltava i suoni

provenienti dagli alloggi dei passeggeri. Silenzio. Gli uomini si erano mossi verso i passeggeri presumibilmente impotenti. Per il corridoio avevano parlato liberamente. Non importava, ormai. Credevano che tutti, al di fuori di loro, fossero completamente incoscienti. Avevano chiacchierato ed erano stati uditi. Arrivati alla porta degli alloggi dei passeggeri, vi si erano infilati tutti insieme.

Prima che la porta fosse aperta del tutto, Hardy, l'operatore, aveva mandato un lampo del fulminatore a schiacciarsi sulla parete fra le teste di due di loro. Nello stesso istante, Fortescure aveva sparato colpendo il soffitto. Anche Diane aveva sparato.

Un uomo aveva urlato, e Derr Carmody era apparsa sulla porta della sua cabina. Aveva visto gli uomini sulla porta, e i fulminatori in azione. Aveva visto Diane sparare di nuovo, mentre un uomo teneva un braccio alzato guardandosi incredulo, la manica che bruciava. Aveva imprecato. E Derr Carmody aveva urlato.

Diane aveva sparato di nuovo, e gli altri l'avevano imitata. Gli uomini si erano calpestati 1 un Is altro cercando di scappare. Derr Carmody aveva continuato a urlare. Fortescue si era precipitato alla porta e aveva continuato a lanciare fulmini sfortunatamente innocui contro gli ammutinati. Aveva un'espressione splendidamente eroica. Sarebbe stata una bella scena.

Poi era apparso Braden.

Duckworth e Hardy accompagnarono Derr Carmody nella sua cabina. La porta si richiuse e i suoi singhiozzi furono attutiti. Dopo un po', dato che il suo pubblico era diminuito, smisero.

- Finora - disse Braden aspro, - tutto bene. Non molto bene, in verità. Se queste erano le speranze del Comandante, va tutto bene davvero. Ma non so come se la sia cavata, lui. Era stato avvertito, però.

Si asciugò il sudore freddo della fronte. Cominciava a tremare perché Diane si era trovata in pericolo, e lui non era lì a lottare per lei.

Diane, ancora molto pallida, lo guardò con fare deciso.

- Cosa facciamo adesso?

- Non lo so… Sentite! -- disse Braden disperato. - Ho paura a portarvi fino alla cabina di comando. Potrebbero farci a pezzi. Il Comandante e io., li uccideremo uno per uno. Se verranno di nuovo qui, noi sentiremo gli spari e verremo al soccorso. Barricatevi. Non potranno entrare prima che arriviamo noi. E avranno a che fare con noi, prima, comunque. Non pensavano di dover

lottare con qualcuno.

Le grida provenienti dalla cabina di Derr Carmody sembravano ormai sospiri fra un singhiozzo e l'altro.

- Devo andare immediatamente - disse Braden.

Si voltò e corse verso la prua e la cabina di comando. Non era quello che l'istinto gli suggeriva. Il suo istinto gli ordinava di inseguire gli ammutinati, senza curarsi del pericolo, e ammazzarli uno dopo l'altro per aver osato attaccare Diane. Si disprezzava perché si comportava come un essere razionale, mentre non desiderava altro che riversare tutta la sua violenza sui suoi nemici. Si disprezzava perché pensava di mettere Diane su una scialuppa e allontanarla dalla Rim Star e da tutti quei pericoli. Al sicuro contro tutto, tranne il fatto che sarebbe stato improbabile riuscire a portare una scialuppa su un pianeta abitabile in quella parte dello spazio.

Arrivò ai gradini e li salì a tre a tre. Gli venne in mente con amarezza che non aveva mostrato al passeggeri come far sporgere dalla porta uno specchio per vedere il corridoio, senz'altro pericolo che la possibilità di uno specchio rotto. Si ricordò che non aveva acceso l'illuminazione di emergenza negli alloggi dei passeggeri. Gli ammutinati avrebbero potuto staccare la corrente e assalirli al buio. Aveva mostrato a Diane dove trovare l'interruttore, ma lei avrebbe potuto dimenticarsene.

Si affrettò lungo una rampa curva. Poteva correre il rischio di attraversare i corridoi. Un uomo che corre è un cattivo bersaglio. Inoltre fra i membri dell'equipaggio ci sarebbe ancora stata confusione. Lo steward poteva essere ancora svenuto. Quelli che erano andati a poppa erano stati sconfitti. Non era sicuro di quello che aveva potuto fare il Comandante, ma certo doveva aver fatto qualcosa…

Braden correva e ansimava. Intorno a lui la gigantesca nave era completamente silenziosa. Niente che si potesse udire o vedere mostrava che fosse accaduto qualcosa fuori del comune. La nave era un anonimo scafo di acciaio lungo quasi mezzo chilometro e largo quanto è alto un edificio di venti piani. Conteneva tredici persone, alcune delle quali, dopo il fallimento del primo tentativo, dovevano essere ora fermamente decise ad assassinare tutte le altre.

Si accorse che stava cadendo preda del panico, perché si stava allontanando da dove capiva che c'era più bisogno di lui.

Improvvisamente perse quel po' di fiducia che gli restava nei piani segreti

del Comandante.

Costui era sicuro di poter padroneggiare l'ammutinamento che lui stesso aveva provocato facendo sì che lo steward ingaggiasse quel particolare equipaggio. Ma su cosa poggiava tanta sicurezza? Bastava che avessero bevuto quel caffè, e tutto sarebbe stato perduto!

Stava per passare davanti alla cambusa. Alzò il fulminatore per essere pronto, ma la cambusa era vuota. Continuò ansimando, e vide la porta della sua cabina. Lo steward… La porta era aperta e la cabina vuota. Lo steward si Era riavuto, e se n'era andato.

Braden imprecò. Avrebbe dovuto uccidere lo steward. Passò davanti anche all'alloggio del Comandante. La porta della cabina di comando era aperta. - Sono Braden! - ansimò, e si precipitò all'interno della cabina. Se fossero stati ad aspettarlo per tendergli un'imboscata, dire il suo nome avrebbe potuto sembrare un avviso al Comandante, e loro si sarebbero aspettati che Braden si fermasse in attesa di una risposta. Se, d'altra parte, il Comandante si fosse trovato all'interno, il fatto che lui si precipitava nella cabina, lo avrebbe rassicurato che non si trattava di un membro dell'equipaggio ammutinato. Piombò nella cabina di comando, con il fulminatore pronto per uccidere quanti più uomini avesse potuto, se si fosse trattato di un'imboscata.

La cabina era vuota.

C'era solo un uomo morto sul pavimento.

Era l'uomo con gli occhi acuti, il primo a cui Braden aveva fatto vuotare il sacco negli alloggi. Giaceva sul pavimento, con la testa piegata in una maniera impossibile. Aveva il collo rotto.

Silenzio. Immobilità. Braden ascoltò tendendo ogni fibra del suo corpo. Se il Comandante Era morto, lui doveva imbarcare i passeggeri su una scialuppa, e prendere il largo comunque. Il Comandante aveva detto che la nave non gli avrebbe sopravvissuto più di ventiquattr'ore. Se Era vivo, loro due dovevano dare la caccia ai pirati senza pietà, uccidendoli in qualunque modo possibile. Perciò ascoltò cercando di udire qualche suono che potesse provenire dal Comandante.

Qualcosa frusciò, e lui si voltò per affrontarla. Ma era uno di quei momenti in cui tutti i dati degli innumerevoli strumenti della nave venivano registrati sul giornale di bordo. Il nastro frusciava sui rulli. Si udì un leggero ronzio. Si fermò. Le condizioni della nave erano registrate, per quanto concerneva la nave solamente. Era straordinario come quella nave, la Rim Star,

quell'enorme cosa creata dagli uomini e governata dagli uomini e che gli uomini consideravano quasi animata, non considerasse la presenza degli uomini. Un uomo morto sul pavimento della cabina di comando non richiedeva un rapporto sul sottile nastro che era la memoria della grande nave. Quell'uomo morto non contava. Né contavano Braden, o il Comandante, o Derr Carmody, o, incredibilmente, Diane.

Braden scosse la testa per eliminare dalla sua mente simili fantasie. Poi udì un leggero cigolio.

Lo sportello di un armadio a parete si aprì. Dentro c'era il Comandante. Ne uscì a fatica. La sua espressione era vacua. Pareva pieno di un amaro stupore. Ma fece un gesto che ordinava il silenzio, e indicò ansiosamente la porta. Braden andò a guardare fuori, nel corridoio.

Il Comandante si mise sulle mani e sulle ginocchia e si chinò sotto il quadro principale dei comandi. Grasso com'era, in quella posizione appariva grottesco. Si infilò nello stretto spazio, respirando pesantemente. Grattò qualcosa, e poi si rialzò tenendo un microfono microscopico, a cui erano attaccati dei fili. Diede uno strattone ai fili e li ruppe. Gettò il piccolo oggetto sul pavimento.

- Un bruttissimo affare! - esclamò con voce querula. - Ma almeno non potranno più spiarmi, ora. Però… ho paura, Braden! Quest'uomo è entrato. Non ha bussato, non ha parlato. È semplicemente entrato. Credendomi svenuto, portava con sé soltanto una corda per legarmi. Era tranquillo e deciso. Io stavo nella mia sedia, fingendo di dormire, e aspettavo di prenderlo per il collo mentre cominciava a legarmi. Ma lui per prima cosa m'ha sfilato il fulminatore e se l'è messo in tasca. Così l'ho preso per il collo subito, Braden! Gentilmente. Non volevo ammazzarlo. Non così facilmente! L'ho preso per il collo, e lui ha tentato di usare il fulminatore. Perciò gli ho rotto il collo. - Il Comandante si asciugò con le mani il sudore della faccia. - Ma lui aveva già premuto il grilletto. Braden! Ha premuto il grilletto e il mio fulminatore non ha sparato! Non ha funzionato! Quando l'ho esaminato, ho visto che era stato completamente distrutto all'interno. Non può essere stato che lo steward. Eppure io… non ho mai abbandonato il mio fulminatore, Braden! Non riesco a immaginare quando se ne sia impadronito. Ero disarmato senza saperlo!

Braden disse affannosamente:

- I passeggeri hanno quattro fulminatori tascabili, e altri aggeggi che sembrano fulminatori e fanno Io stesso rumore. Faremmo meglio a unirci a

loro e a cominciare a combattere.

- No! - ribatté il Comandante. - Io… mi ero nascosto per riflettere. Mi avete visto. Ce qualcosa di più importante di questo. Molto più importante! Non capite? Se lo steward è arrivato al mio fulminatore a cos'altro è arrivato? Ha indovinato tutti i miei piani? Ha sempre saputo quello che avevo intenzione di fare? Io… ho paura! - Il sudore gli imperlava nuovamente la faccia. - Io… devo scoprirlo! - ansimò, quasi piagnucolando. - Non può essere! Ma quell'uomo, laggiù, non è venuto qui per tagliarmi la gola, è venuto per legarmi in modo che io mi sarei svegliato impotente! Forse perché sapevano che io avevo in mente di prenderli in trappola, sapevano che avevo fatto in modo che lo steward li portasse a bordo. Forse volevano ridere di me come avevano riso di… - La voce si strozzò.

- Lo scoprirò - esclamò rauco.

- Lo scoprirò e tornerò!

Uscì dalla cabina dì comando, agitando ciecamente i pugni. Entrò nel suo alloggio.

Braden rimase così scosso da questo comportamento assurdo, che per diversi minuti fu incapace di prendere una decisione.

Andava su e giù per la cabina, mentre il tempo passava. Tempo nel quale gli uomini dell'equipaggio potevano riprendersi dal primo fallimento e rendersi conto dell'assoluta necessità di vincere… per la loro stessa sopravvivenza.

Udì un suono dietro di sé e girò sui tacchi. Era il cicalino di un citofono di emergenza proveniente da una delle cassette affisse alla parete di qualche corridoio. Fece scattare l'interruttore, e si udì la voce dello steward.

- Chiamo la cabina di comando. Parlo con il capitano?

La voce era dolce e soavemente ossequiosa. Lo steward non sapeva dov'era Braden. Non sapeva se il Comandante fosse a conoscenza della sparatoria negli alloggi dei passeggeri. Non sapeva cos'era successo all'uomo dagli occhi acuti che giaceva in un mucchio informe sul pavimento. Ma poteva chiedere. Lui non aveva decisamente tentato di assassinare Braden. Non aveva fatto niente che potesse suggerire quali fossero i suoi piani. Poteva insistere che I suoi sospetti sull'equipaggio erano giustificati, e che lui era stato perfettamente leale, e poteva sostenere di essere completamente all'oscuro della sofisticazione di alcuni dei cibi che aveva servito.

- Parlo con il capitano?

La sua voce dimostrava chiaramente il disagio. Era un bravo attore.

- Che diavolo volete? - chiese Braden.

- Oh, signor Braden! - La voce espresse un sollievo infinito. - Sono così contento che abbiate risposto voi! Qui è la fine del mondo! Temo che voi mi abbiate creduto immischiato nella faccenda, signor Braden! Sono successe cose terribili!

- Me ne sono accorto - rispose Braden.

- L'equipaggio si è ammutinato, signore! In qualche modo si sono armati, e… non so cosa abbiano intenzione di fare signore, ma è terribile! - Una pausa. - Ho paura che mi stiano cercando, signore. Per uccidermi! In questo momento sono nascosto, ma non so cosa fare! Posso parlare con il capitano, signore?

Braden attese un istante, poi disse: - Non è disponibile.

Poteva voler dire che il Comandante non era nella cabina, e poteva anche voler dire che Era morto.

La voce dello steward acquistò la giusta quantità di panico.

- Ma cosa devo fare, signore? Ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa devo fare!

- Non posso darvi ordini! - disse Braden brevemente.

Abbassò l'interruttore. Dopo alcuni secondi il cicalino suonò di nuovo. Lui non rispose. Lo steward voleva informazioni e non le aveva ottenute. Ora non aveva più nemmeno il microfono nascosto nella cabina di comando. Doveva essere molto agitato.

Ma Braden non era meno confuso e agitato di lui. Nella cabina di comando ogni sorta di misuratori riferivano infiniti particolari sulle condizioni della nave, e leve e interruttori dirigevano innumerevoli operazioni. Dalla cabina si comandava il sistema antincendio; e l'aria di ogni compartimento poteva essere modificata o eliminata. La temperatura, la gravità, le luci, perfino le porte stagne potevano essere chiuse contemporaneamente in tutta 1' immensa nave. Ma lui non poteva usare nessuno di questi comandi senza sapere che intenzioni avesse il comandante. A meno di assumere lui stesso il comando, subito, in base a…

Dal corridoio venne un suono, e Braden si appostò sulla porta, il fulminatore puntato. Era il Comandante.

Uscì dalla porta del suo alloggio e incespicando tornò nella cabina di comando. La sua faccia era grigia. Sembrava diventato più piccolo. Con una

voce che non aveva più niente di rombante, disse senza espressione: - Sbarrate quella porta, Braden. Ho bisogno di tempo. Quel demonio… quel demonio sapeva! Sapeva tutto! Se la rideva alle mie spalle, mentre io lo viziavo cercando di convincerlo a portare a bordo nella mia trappola i suoi amici pirati! Chiudete la porta!

Braden disse ansiosamente: - Se la lascio aperta, riesco a vedere nel corridoio, signore. Se tenteranno qualcosa contro di noi, lo sapremo in anticipo.

- No… adesso hanno fucili pesanti! Sbarrate la porta. Nella mia cabina, io avevo uno scomparto nascosto, Braden! È un passaggio., fra la corazza interna e quella esterna della nave, dove io avevo nascosto la… bomba, che mi avrebbe dato comunque la vittoria. Credevo di essere il solo a saperlo. Ma quel demonio l'ha scoperto! E io… ci avevo nascosto anche altre armi. Avevo in mente… Sbarrate la porta, Braden! - Poi, quasi isterico: - Assicuratevi che la porta sia intatta! Assicuratevi che si possa sbarrare!

Braden si assicurò che la porta sarebbe rimasta chiusa contro ogni tentativo di scasso.

Il Comandante stava tentando affannosamente di svitare la leva del comando di emergenza per l'immissione di aria nella nave in caso di una falla. Era un comando manuale, perché in simili emergenze, solo i comandi manuali funzionano. Riuscì a togliere la leva e, contro ogni aspettativa, si dispose a servirsene come d'una semplice chiave inglese; la fissò su un dado che sporgeva dalla parete sotto i quadranti di lettura del CO2 e fece forza, sbuffando.

- Avevo installato la bomba in modo che loro non potessero vincere! In modo che la nave saltasse in aria se io non premevo un certo pulsante ogni ventiquattr'ore. E quel demonio l'ha trovata! Ha fatto a pezzi il detonatore! Ora niente può farla esplodere! - Il dado cigolò e cedette di un quarto di giro. - Avevo pensato a tutto - sbuffò il Comandante, continuando a fare forza sulla leva. - Era… era perfetto! Avevo anche preparato le armi nel caso fosse necessario dare la caccia a quelli che fossero riusciti a scappare alla prima trappola. Fucili pesanti, Braden! Io non volevo usarli! Morte troppo rapida! Ma ero disposto perfino ad ammazzarli rapidamente se Era necessario. Avrei risparmiato la nave, se fosse stato possibile… - fece forza di nuovo - …anche a costo di ammazzarli rapidamente.

Il dado girò un altro po'.

Braden, vicino alla porta, disse rauco: - Sento dei movimenti nel corridoio.

- Non importa, ci metteranno un po' di tempo prima di sfondarla.

Qualcosa colpì la porta. Non ci furono ordini di resa, per quanto ridicoli questi ordini avrebbero potuto essere. Ci fu un altro colpo, e la porta tremò. Il Comandante fece forza di nuovo sulla leva, il dado girò.

- Qui dentro - ansimò il Comandante - …nascondiglio per denaro… gioielli… - Continuò a svitare. - Ho sempre sperato… di trovare l'equipaggio del *Melpomene.* Perciò ho adoperato il nascondiglio. Dopo che ho trovato lo steward… mi son preparato… credevo… più adeguatamente… Maledetto! Ma questa roba risale a prima di lui.

Si voltò e sorrise a Braden. Chinandosi, cominciò a svitare il dado con le dita.

- Fucili da caccia… qui dentro - soffiò. - Voltaggio altissimo. Porto d'armi speciale. Spediti per un cacciatore che fu ucciso da una belva prima che i fucili arrivassero. Riescono a fermare qualsiasi animale! È un peccato, un vero peccato ammazzare questi demoni così rapidamente!

Si alzò. Tirando, fece spostare un pannello su cui erano montati anche i quadranti di lettura del C02. Dietro il pannello c'era uno spazio. Era un ottimo nascondiglio.

Il Comandante emise un grido inarticolato. Sul fondo del nascondiglio c'erano macchie di grasso. C'erano state delle armi. Si vedeva perfino l'impronta di un fulminatore delineata col grasso sulla piastra di fondo. Ma ora il nascondiglio era vuoto.

Dalla porta venne un altro colpo. Poi la puzza della vernice bruciata e del metallo arroventato. Un punto della porta metallica della cabina di comando diventò rosso cupo, poi rosso brillante. L'ex equipaggio del *Melpomene* aveva lasciato da parte le astuzie e veniva all'assalto apertamente: con i fucili pesanti potevano fondere la porta. E sembrava che avessero proprio intenzione di farlo.

Un punto incandescente apparve, e la porta cominciò a fondere. Ci fu una pioggia di scintille abbaglianti. Un foro si formò e il buco si allargò. Altri due punti cominciarono ad arrossarsi.

Un altro buco si formò sulla porta…

Braden abbassò una leva sulla parete della cabina di comando. Era spessa circa mezzo centimetro, e lunga come la sua mano. C'erano centinaia di leve simili disposte per file su un pannello di un metro e mezzo di lato, sulla parete. Erano le leve che controllavano il sistema antincendio a nebbia nei corridoi e nei compartimenti della nave. Questa liberava la nebbia proprio fuori della porta della cabina di controllo.

Da piccole aperture nel soffitto, una densa, spessa, opaca, soffocante nebbia cominciò a diffondersi. L'acqua, mescolata ad altri liquidi, veniva spruzzata da sottili forellini. La pressione era così grande, che la mistura si spezzava in goccioline microscopiche. Queste non cadevano, fluttuavano. Si allargavano. Trasformavano l'aria in qualcosa di palpabile, pesante, che era qualcosa fra un gas e un liquido. Nessun fuoco poteva resistere in quella atmosfera. Nessun uomo poteva respirarla. Aveva l'aspetto di fumo denso. Era appiccicosa.

Braden si mise a trafficare con i paletti di ferro che avevano tenuta la porta sbarrata. Attraverso le aperture fuse nel metallo, entrava il vapore. Spalancò la porta, e la pesante nebbia bianca del corridoio prese a rotolare nella cabina di comando come un liquido infinitamente viscoso.

- Andiamo! - esclamò Braden. - Trattenete il respiro!

Si cacciò il fulminatore in una tasca per proteggerlo contro la nebbia, e si tuffò nella bianca opalescenza. Inciampò in qualcosa che emetteva sibili di vapore. Era un fulminatore, andato in corto circuito, le cui batterie si fondevano man mano che si scaricavano. Corse, trattenendo il respiro come un uomo che sta per morire. Sentì vagamente che davanti a lui c'erano delle figure in fuga. Il Comandante lo seguì, guidandosi con una mano appoggiata a una parete. Braden si sentiva la faccia bagnata. I suoi capelli erano inzuppati, e l'acqua gli scorreva giù per il collo. Gli sembrava di nuotare anziché correre, e cominciò a preoccuparsi che anche il suo fulminatore entrasse in corto circuito. Inciampò in un altro fulminatore che si autodistruggeva sul pavimento.

Fu lì per lì per cadere. Doveva respirare. Aveva un bisogno disperato di aria.

La nebbia bianca divenne più leggera. La sua faccia ne uscì, e lui respirò aria pura. Qui il corridoio era pieno solo fino a una certa altezza della nebbia antincendio, che scorreva molto lentamente davanti a lui. Vide vaghe scie di vapore, simili a vortici di foschia sull'acqua fredda in una giornata calda.

Quella roba sembrava latte. Gli uomini dell'equipaggio erano più avanti e stavano ancora correndo.

Braden estrasse il fulminatore e sparò, appena prima che la curva del corridoio li nascondesse alla sua visita.

Ci fu un urlo, e una grande nuvola di vapore. Poi nient altro.

Il Comandante apparve, la grassa faccia ansante circondata da un alone di nebbia opalescente. Annaspò e si riempì i polmoni mentre avanzava verso Braden.

- Credo di averne ferito uno - disse Braden.

Il Comandante borbottò con un'espressione da morto. Inzuppato d'acqua e stordito dagli eventi, non riusciva a prendere coraggio da questa fuga degli ammutinati. Era chiaramente in stato di shock.

- Signor Braden - disse debolmente, - non posso sperare di ucciderli come avevo desiderato di fare. Ma… in qualche modo li ucciderò! Voi… - Si fermò. Corrugò la fronte pateticamente. - Voi non avete i miei stessi motivi - disse disperato, - e vorrei potervi risparmiare quello che succederà su questa nave. Voi vi… vi preoccupate dei passeggeri. Vorrei che poteste portarli in salvo, ma…

- Ho due fulminatori - disse Braden, - e ci sono le scialuppe di salvataggio. Se poi queste scialuppe sono equipaggiate come dovrebbero…

Il Comandante parve rianimarsi all'improvviso.

- Va bene, Braden! Andiamo.

Riassumeva il comando, a quanto pareva, e anche con una certa fermezza. Ma Braden dubitò molto che ci fosse di che rallegrarsi.

Arrivarono davanti a un pannello, in un punto dove la nebbia arrivava solo alle ginocchia. Il pannello doveva dare accesso a uno dei passaggi, che non si usavano quasi mai, fra lo scafo interno e quello esterno della Rim Star. Questi passaggi non servivano per le normali operazioni quando la nave viaggiava nello spazio. Erano usati solo per ispezioni e per avere accesso a punti che dovevano essere ridipinti o riparati.

Il pannello girò sui cardini, aprendosi su una stretta passerella con ringhiere di metallo che dava nel vuoto. Alcune lampade collocate a grandi intervalli di distanza, spandevano una debole luce in una ragnatela di putrelle e travi destinate a mantenere la rigidità dello scafo.

Braden richiuse il pannello. Il Comandante faceva strada, la testa eretta, di nuovo padrone di sé.

Naturalmente c'erano tre scialuppe di salvataggio, alloggiate nei loro involucri sotto la corazza della *Rim Star***.** Ognuna di queste scialuppe era sufficiente per l'equipaggio al completo. Ma ce n'erano tre, sistemate in punti lontani uno dall'altro, perché almeno una potesse essere raggiunta in caso di catastrofe rapida.

Le scialuppe dovevano anche avere altri requisiti. Naturalmente non potevano essere rifornite di carburante e vivere per viaggi di lunghezza indefinita, una scialuppa spaziale a serbatoi pieni aveva un'autonomia massima di cinque anni-luce. In qualche zona della Galassia, questo le garantiva la possibilità di raggiungere un mondo colonizzato, specialmente nei raggruppamenti di stelle più densi. Ma c erano zone dove l'unica speranza era di trovare un mondo semplicemente abitabile perciò le scialuppe portavano l'equipaggiamento di emergenza per un simile atterraggio: semi, attrezzi agricoli con relative istruzioni, e perfino indicazioni su come riconoscere le vene di metallo utilizzabili. Infine, naturalmente, c'erano armi. Ed era stata l'allusione di Braden a queste armi, a quanto sembrava, a ridare coraggio al Comandante. Questi avanzò lungo la stretta passerella, le cui ringhiere permettevano a stento alla sua mole di passare, e borbottò, preparandosi a parlare: - Braden, io credo…

La gravità artificiale della nave scomparve in quell'attimo. I due uomini furono d'un tratto privi di peso. Braden si accorse di galleggiare, afferrò una delle ringhiere. Le luci si spensero e, per quanto fossero deboli e distanti, la loro perdita fu terrificante. Il lungo muggito di una sirena riempì l'aria. Era il segnale di pericolo estremo, che veniva azionato dalla cabina di comando in caso di disastro imminente. In tutta la nave le porte stagne si chiusero, dividendo lo scafo in tanti compartimenti stagni. La gravità tornò. Poi ci fu l'intollerabile sensazione di uscire di super velocità e dopo pochi secondi Egualmente intollerabile sensazione di ritornarci. Le porte stagne si riaprirono, le luci si riaccesero, e la gravità scomparve di nuovo. Le porte si richiusero immediatamente. La sirena smise di ululare. La gravità ritornò, e scomparve di nuovo istantaneamente, le luci ondularono follemente, e di nuovo la nave uscì di super velocità.

Questo irrazionale susseguirsi di eventi continuò, ma a ritmo sempre più lento. Braden si teneva aggrappato a una ringhiera, il Comandante a tutte e due. Gli sbalzi si succedettero a intervalli più lunghi, ma irregolarmente, e poi cominciarono a passare diversi minuti fra l'uno e l'altro. Finalmente smisero.

- Corti circuiti nella cabina di controllo - disse Braden. - Per via della nebbia, probabilmente. Sembrano finiti, però.

La nave viaggiava di nuovo in super velocità, le piccole lampade erano accese regolarmente, e i piedi degli uomini erano posati solidamente sulle piastre metalliche della passerella.

- Già. Probabilmente - borbottò il Comandante. - Eppure credo che, almeno per un momento, quei demoni abbiano creduto che eravamo andati a finire sull'Altra Faccia del Nulla.

No? Peccato che non fosse vero. Ma si saranno resi conto anche loro che erano solo corti circuiti, come dite voi. Peccato!

Andò avanti sulla passerella, e Braden lo seguì, chiedendosi cosa c'entrasse questa osservazione sull'Altra Faccia del Nulla. Questa favola era entrata a far parte del folklore e nessuno sapeva dove avesse avuto origine. Ma per tutta la Galassia circolavano storie assurde di navi disperse in uno spazio assurdamente riflesso, speculare anzi, dove il davanti era dietro, il sotto sopra, e la nave reagiva al contrario ai comandi. C'erano storie particolareggiate su certe navi, ma gli equipaggi di queste navi le smentivano. Dicevano che avevano sentito le stesse storie, ma a proposito di altre navi. Nessuno sosteneva di essersi trovato su una nave su cui certe cose fossero realmente successe, ma i racconti persistevano come tante altre leggende di cui non si riesce mai a scoprire l'origine. Nell'insieme, comunque, era una superstizione profondamente radicata tra gli equipaggi spaziali.

La Rim Star stava sfrecciando di nuovo nel vuoto a una velocità multipla di quella della luce, e le condizioni nel suo interno erano ritornate normali. L'incidente era stato preoccupante, ma innocuo. Non c'era da sperare che gli ammutinati si fossero pentiti. Il momento della conversione era passato da un pezzo.

La passerella finì in un secondo pannello metallico nella parete del corridoio all'altra estremità della nave. Il Comandante aprì il pannello e vi si infilò.

Niente di sospetto. Quasi di fronte al pannello si trovava un' altra porta più grande. Il Comandante la spalancò, e Braden lo seguì. Erano in una camera di decompressione. Passarono attraverso un'altra porta, e alla luce debole di una lampadina si guardarono attorno. Erano nel vano che conteneva una scialuppa.

La grandezza della scialuppa Era proporzionata a quella della Rim Star: 20

metri di lunghezza e 5 di diametro. Sembrava una miniatura ancora più goffa della nave-madre. In realtà, era più grande delle prime navi usate per viaggiare fra i pianeti del primo sistema solare, e perfino i primi viaggi interstellari erano stati compiuti con navi poco più grandi di quella. Un decimo circa del suo volume era a disposizione dei passeggeri. Il resto conteneva provviste, strumenti, e il motore, sproporzionatamente grande. La scialuppa doveva servire esclusivamente in caso di emergenza. Il sigillo di ispezione sul portello sembrava intatto.

Il comandante toccò il sigillo, e questo cedette. Lo fissò, ed entrò nella scialuppa. Braden attese.

In quel momento, gli ammutinati erano meglio armati di lui e del Comandante nella proporzione di una squadra d'assalto contro due pacifici cittadini.

Tutto era immobile. Il silenzio dello spazio è assoluto. Il silenzio di una enorme nave che percorre molti anni-luce ogni ora, non è meno assoluto. A Braden sembrava di udire il pulsare dei suo cuore, e perfino il fruscio del sangue nelle orecchie. Un momento gli sembrò di sentire lontanissimo, un suono di metallo contro altro metallo. Ma era talmente debole! E non si ripeté.

Intanto il Comandante era uscito dalla scialuppa. Aveva le mani vuote. I suoi lineamenti avevano perso di nuovo tutta la loro energia. Disse con voce sottile e afona: - Mi hanno battuto di nuovo. Le armi sono scomparse. E… il motore è manomesso. La scialuppa può essere lanciata, ma non può essere guidata verso nessuna destinazione. I passeggeri non hanno nemmeno una possibilità di sopravvivere.

La fioca luce della lampadina illuminava la sua faccia congestionata. Sembrava che la preoccupazione dell'equipaggio di impedire la fuga dei passeggeri con la scialuppa, fosse una presa in giro, proprio come lo era stata là scomparsa delle armi.

Mentre porgeva al Comandante uno dei suoi due fulminatori, Braden si rese conto come questo gesto, date le circostante, fosse quasi ridicolo. Ma il Comandante accettò l'arma quasi con entusiasmo.

- Non è molto, Braden - disse fieramente. - Non è molto, ma è abbastanza per entrare in concorrenza! Per ammazzarne almeno un paio, prima di…

Braden lo interruppe. - State dimenticando i passeggeri.

Il Comandante era adesso in quello stato di esaltazione di chi non vuole

ammettere di essere stato battuto. Era disposto a negare qualsiasi evidenza.

- Ho questo, Braden! - esclamò agitando il fulminatore. - Grazie a voi, ho questo! E quando avrò sistemato quei demoni, i vostri passeggeri saranno altrettanto al sicuro che se fossero a letto in casa propria.

Non ci credeva neanche lui, ma doveva fingere per non perdersi. Avrebbe preferito morire, credendolo, che dover ammettere la sconfitta.

- Le probabilità sono poche - disse Braden. - Sono minime! Solo noi due…

- Uno! - esclamò il Comandante fieramente. - Mi occuperò da solo dell'equipaggio! Voi occupatevi dei passeggeri.

- Qualcuno dovrà pensare alla nave, oltre che ai passeggeri - disse Braden, cupo. - Chiedo I" autorità di governare la nave, mentre voi andate a caccia degli ammutinati… se proprio vi sentite di farlo.

Il Comandante borbottò. Braden spiegò cosa intendeva fare per l'improbabile salvezza dei passeggeri. Quanto al governo della nave, più che chiederne 1' autorità, dichiarò apertamente che se la prendeva.

- Molto bene, signor Braden - ringhiò il Comandante. - Prendete il comando fino a nuovo ordine. Io me la sbrigherò meglio se non dovrò pensare alla nave. Vi affido la piena responsabilità dei passeggeri. Fate quello che meglio credete per la nave e per loro, mentre io mi occupo dell'equipaggio.

Quando Braden lo seguì, un attimo più tardi, era scomparso.

Braden aprì la porta della passerella da cui erano arrivati, e la richiuse dietro di sé. Si inoltrò nel labirinto di putrelle e di travi che, intersecate da altre passerelle, riempivano gli spazi fra le stive della nave e la sua corazza esterna. Vide un enorme precipizio di acciaio che era una delle stive. Ce n'erano altre, grandi come immensi magazzini. Ognuna poteva contenere in buona parte quello di cui una colonia appena fondata, di migliaia di persone, ha bisogno per diventare indipendente. Fra l'una e l'altra, c'erano miriadi di travetti di rinforzo, intersecantisi come ragnatele. Con il loro insieme rendevano la nave più solida e meno flessibile di una massa uguale di acciaio massiccio.

Braden cominciò a scendere nell'intrico di metallo. Silenzio e semioscurità. Si vedevano solo tenui luci giallastre. Quelle più vicine scomparivano dietro le travi, man mano che lui si spostava, e quelle più lontane tremolavano. Ma, più scendeva e più si arrabbiava con se stesso. Si stava comportando contro tutti i suoi istinti. Se avesse seguito il primo impulso si sarebbe unito al

Comandante in un attacco contro gli ammutinati. Poco tempo prima, questa sarebbe stata la cosa più ragionevole da fare. Ora non più. Eppure desiderava più di ogni altra cosa la libertà di lottare, con i pugni o con i fulminatori, invece di pensare freddamente a cosa fosse saggio, pratico o ragionevole.

Cercò di affrettarsi. Gli uomini dell'equipaggio non sapevano cosa fosse successo a uno di loro, e non potevano avere un' idea chiara di quello che era capitato al Comandante, ma non potevano non sapere quello che avrebbe fatto Braden: doveva unirsi ai passeggeri, e cercare di organizzarli per la difesa. Almeno lo steward doveva essersene reso conto, e ora, con tutta probabilità, stava portando l'equipaggio contro i passeggeri per farli fuori prima che Braden potesse unirsi a loro.

Quanto ai passeggeri, le loro possibilità di difesa erano ridottissime. Nella nebbia antincendio, gli ammutinati avevano perso almeno due armi pesanti, ma ne avevano altre. Con i fucili presi nel nascondiglio della cabina di controllo, potevano fondere le pareti. Braden si affrettò ancora di più. Una volta scivolò e la sua mano non riuscì a mantenere la presa. Cadde. Ma le travi erano fitte come i rami di un albero, e Braden non precipitò per più di quattro metri prima di riafferrarsi, anche se gli sembrò che le braccia s;li venissero strappate dalle spalle. Poi andò avanti.

Ringhiò. Desiderò amaramente che la Rim Star fosse come quelle navi antiquate, ormai relegate a viaggi locali entro i sistemi solari. I motori di quelle navi erano trattati alla maniera tradizionale, e avevano al loro servizio un equipaggio di macchinisti e di ingegneri che giuravano di essere superiori ai moderni meccanismi automatici. Gli uomini si sentivano più legati a quelle navi, e le consideravano migliori di tutte le altre nello spazio. Avrebbero combattuto per difenderle. Un ammutinamento sarebbe stato impensabile.

Ma la Rim Star era una macchina. I suoi motori non potevano guastarsi. Erano sigillati in compartimenti blindati, dopo essere stati ispezionati da specialisti a terra. Il sistema astro navigatore non era meno automatizzato. La Rim Star era un meccanismo complesso e privo di anima, del tutto indifferente agli esseri umani che aveva a bordo. Continuava ad andare avanti alla cieca.

Braden udì un suono sinistro. Un fulminatore tascabile abbaiò con cattiveria. Era vicino. Più in alto e più a prua di lui, ma certamente a non molte decine di metri. Poteva essere il Comandante. Poteva aver attaccato gli ammutinati con il fulminatore tascabile, nel tentativo di ucciderli prima che

loro uccidessero lui. Una tumultuosa scarica di armi pesanti gli rispose. Poco dopo, il primo fulminatore riprese a sparare, a intervalli. Forse il Comandante stava sparando da uno dei pannelli socchiusi, e dopo ogni scarica tornava a ritirarsi nella penombra in cui si stava muovendo ora Braden.

Finalmente ci fu una scarica nutrita di armi pesanti, che in un certo senso sembrò definitiva: come se gli uomini che sparavano fossero stati certi di avere ucciso il loro avversario. In tal caso, adesso, tutto dipendeva da Braden.

Continuò la sua discesa precipitosa. Gli uomini dell'equipaggio, liquidato il Comandante, sì sarebbero ora affrettati verso poppa, giù per le scale e le rampe che correvano intorno a tutta la nave. Per la sua pericolosa scorciatoia, Braden poteva ancora sperare di arrivare prima di loro.

Arrivò a una passerella che avrebbe dovuto essere quella giusta. Respirando affannosamente, si fece strada fino ai pannello che dava nel corridoio. Mentre lo apriva e ne usciva, un lampo di accecante luce bianca lo sfiorò. Udì il ringhio di un fulminatore.

- Sono Braden! - gridò. Era a una decina di metri dalla porta degli alloggi dei passeggeri. Duckworth era di guardia. Aveva visto apparire Braden e aveva sbagliato, ma tanto valeva sbagliare, avendo solo un'arma di scena, Braden gli passò davanti correndo.

Nel salone dei passeggeri, Diane era in piedi con aria decisa e il fulminatore puntato. Ma il sospiro di sollievo che emise vedendolo fu molto femminile. Fortescue aveva afferrato un fulminatore di scena, quando aveva udito Duckworth sparare. Hardy era a guardia dell'altra porta. Derr Carmody era seduta con una mano sulla bocca e gli occhi pieni di terrore.

- Bisogna sgombrare - disse Braden. - L'equipaggio sta venendo qui. Il Comandante ne ha ammazzato uno, ma gli altri hanno armi pesanti. Dobbiamo sgombrare subito.

Non diede loro il tempo di fare domande mentre li spingeva fuori, per uno dei due corridoi a spirale che correvano da un capo all'altro della nave. Gli ammutinati sarebbero venuti da prua e perciò la ritirata continuò verso poppa.

Arrivarono a una porta, oltre la quale dei gradini scendevano al portello di uscita. Questo si trovava in fondo a una delle pinne gigantesche su cui si posava la *Rim Star* quando atterrava. Braden ebbe un'idea.

- Continuate per II corridoio - ordinò. - Vi raggiungerò tra un momento.

Scese i gradini di corsa. Prima del portello di uscita, c'era una camera di decompressione. Braden ne spalancò la porta interna, la assicurò perché non

si richiudesse, e puntò il fulminatore contro il portello che lo separava dallo spazio interstellare. Premette il grilletto, e lo tenne premuto.

Dopo quella che gli sembrò un'eternità, un punto del metallo divenne rosso… più brillante… incandescente. Allora la pressione dell'aria della nave spinse fuori il metallo semiliquido, e l'aria prese a uscire urlando dalla piccola apertura, nel vuoto assoluto dello spazio esterno.

Braden risalì di corsa la scala. Ne aveva appena raggiunto la sommità, quando la nave si riempì dell'ululato sinistro della sirena dell'allarme generale. Uno strumento misuratore, da qualche parte, aveva riferito la diminuzione della pressione dell'aria in quel settore. Paratie si stavano chiudendo in tutta la nave, dividendola in innumerevoli compartimenti stagni.

- Prestò! - ordinò Braden raggiungendo gli altri. - Correte!

Li spinse avanti. Derr Carmody inciampò nei gradini. Lui la rialzò, e continuò a correre sorreggendola. L'aria cominciava a rarefarsi paurosamente nel settore in cui si trovavano.

Davanti a loro, il corridoio era bloccato da una porta stagna, chiusa automaticamente. Ma c' era un'apertura di sicurezza, che poteva essere azionata a mano. Braden la aprì e spinse fuori gli altri. Ansimò altri ordini. Diane capì quello che voleva dire, e andò avanti. Solo Fortescue rimase indietro.

- Posso aiutarvi in qualche cosa? - chiese.

- Portateli avanti, fino alla prossima porta! Presto!

Fortescue corse avanti, scomparendo dietro la curva del corridoio, mentre Braden forava con il fulminatore la porta da cui Erano appena passati.

- Ormai non possono più seguirci - disse poi raggiungendo gli altri. - Uno degli scomparti è già vuoto, e un altro si sta svuotando nel primo. Non potranno superarli tutti e due. Ma ora dobbiamo muoverci ancora più presto. Non possiamo ritornare per la stessa strada da cui siamo venuti, e loro possono precederci passando da prua.

Derr Carmody si lamentò che doveva riposare.

- Non abbiamo tempo! - le urlò Braden. - Continuate a camminare, o vi lasceremo indietro!

Sapeva che non sarebbe stato capace di farlo, ma sperò che la minaccia servisse. Il corridoio sembrava interminabile. Dove non c'erano gradini, c'era una rampa. Era una continua salita, salita, salita. Continuò a spingerli avanti. Nel gruppo si stava stabilendo ora un comportamento abbastanza

organizzato. Braden era ovviamente il capo, e Diane il suo luogotenente. Fortescue Era pronto a eseguire lealmente quello che gli veniva ordinato. Duckworth, in caso di necessità, avrebbe potuto essere vice-vicecapo, e Hardy… Braden gli aveva affidato Derr Carmody. In caso di emergenza, Hardy era il tipo che notava i particolari che sfuggivano agli altri, e si occupava del più debole. Il quale, naturalmente, era Derr Carmody.

- C'è l'alloggio di una scialuppa davanti a noi - disse Braden. - Siamo diretti là.

Delle due scialuppe rimaste, Braden calcolava che una fosse stata sabotata e l'altra no, dato che gli ammutinati stessi avrebbero potuto averne bisogno. Ma non sperava che la scialuppa funzionante fosse questa. Il suo piano era un altro. Come aveva detto il Comandante, la scialuppa sabotata avrebbe potuto essere lanciata ugualmente, anche se, una volta nello spazio, sarebbe diventata automaticamente un relitto, e tutti i suoi occupanti avrebbero trovato una morte lenta mentre la scorta di aria si consumava…

Arrivarono al portello della scialuppa, e Braden si lanciò dentro. Dato che non aveva nessuna speranza, non rimase troppo deluso nel trovare il sigillo manomesso, e le rastrelliere delle armi vuote. Non fu neanche sorpreso di trovare il motore danneggiato al di là di ogni possibile riparazione. L'importante era che la scialuppa potesse essere lanciata.

Lo fece. La lanciò nello spazio. La *Rim Star* echeggiò del segnale di *Scialuppa libera,* che informava tutti quelli rimasti indietro che la nave veniva abbandonata. L'inutile scialuppa vuota lasciò la *Rim Star:* un relitto che avrebbe galleggiato nello spazio fino alla fine dei tempi, senza essere mai più rivisto da occhio umano. Ma gli ammutinati avrebbero creduto che i passeggeri e Braden, e forse anche il Comandante vi si trovassero.

Braden fece cenno ai suoi compagni di andare avanti. Gli altri non capivano che cosa avesse fatto, ma obbedirono senza fiatare, compresa Derr Carmody.

- Se non ci ammazzano nei prossimi cinque minuti - disse Braden, - possiamo sperare di sopravvivere alcuni giorni. avanti! Fate presto! Alla prossima porta stagna. Fate presto!

Si affrettarono. Altre scale, altre rampe. Duckworth ansimava, ma andava avanti tenacemente. Un porta stagna. L'attraversarono. Ancora rampe e scale. Un' altra porta stagna. Poi Diane, che camminava avanti, si fermò improvvisamente. In lontananza, si udivano delle voci.

Braden fece cenno di andare avanti lo stesso. Il più in fretta possibile. Ce l'avrebbero fatta, ma per un pelo. Riuscirono a raggiungere la destinazione che lui aveva deciso prima di separarsi dal Comandante. C'era una porta a saracinesca nella parete interna del corridoio. Era la porta usata dai tecnici degli spazioporti per andare a ispezionare i motori Lawlor e il sistema di astro navigazione.

Braden alzò la saracinesca e fece entrare il suo gruppo. Prima che l'ultimo avesse superato la soglia, tuttavia, il suono delle voci aumentò d'intensità. Gli uomini erano passati dalla porta stagna. Erano a non più di una quindicina di metri. Ma il corridoio era curvo. Braden riuscì a entrare e a riabbassare la saracinesca prima che gli ammutinati arrivassero.

Ma la protezione offerta dalla saracinesca era ben poca cosa contro le armi pesanti. L'essenziale era che i pirati non si fossero accorti di niente. Altrimenti, anche il trucco della scialuppa sarebbe stato inutile. Con l'orecchio incollato alla parete, Braden ascoltò i passi e le voci che si avvicinavano. Per un attimo gli parve che i passi rallentassero. Ma poi li udì proseguire e allontanarsi fino alla porta stagna successiva. Udì quest'ultima aprirsi e richiudersi. E finalmente tornò il silenzio.

Braden bloccò la saracinesca dall'interno e portò il gruppo in un passaggio che conduceva alla sala motori: quel sancta sanctorum di metallo spesso che racchiude i Lawlor e i sistemi di astro navigazione.

Hardy fu l'ultimo dei passeggeri a entrare nella sala dopo di che Braden chiuse l'ultima porta. Le luci, inutili tranne in caso di ispezione, mostravano il goffo, ingombrante, brutto oggetto che faceva muovere la Rim Star. Un complesso di molte parti saldate insieme, alto circa quattro metri, e lungo sette. Dietro quella grossa massa metallica era collocato il sistema di astro navigazione, le cui parti principali erano in un contenitore di un metro per due. Gli innumerevoli fili e cavetti che vi confluivano, prima di entrarci si univano per formare un cavo di una quindicina di centimetri di diametro. Dall'altra parte, i fili uscivano in ordinata confusione, per finire sotto un enorme quadro destinato soltanto a controllare che nel sistema di astro navigazione non ci fosse neppure un transistor avariato. E se un'unità mostrava qualche segno di disordine, l'unità gemella cominciava a funzionare al suo posto.

Braden fissò scoraggiato il labirinto dei cavi. Doveva metterci le mani, dato che non c'era altro da fare. Ma come tecnico non si sentiva affatto a suo

agio.

- Nessuno penserà di venire qui - disse. - L'equipaggio è occupato a scoprire quale scialuppa si è staccata dalla Rim Star, e penseranno che dentro c' eravamo noi. Potremo lavorare in pace.

Gli altri lo guardarono stupiti.

- Lavorare? - chiese Duckworth. - Che cosa possiamo fare?

- Possiamo, per esempio, riprenderci la nave - disse Braden, fissando sempre quell'intrico di cavi.

La Rim Star, rimaneva in super velocità e la sua posizione non poteva quindi venire localizzata, In super velocità la nave Era avvolta in un bozzolo di spazio compresso. Non produceva nessun effetto che potesse essere percepito, mentre si spostava da un punto all'altro, perché andava troppo velocemente. Anche se la luce delle stelle avesse potuto raggiungerla mentre viaggiava a quella velocità, avrebbe continuato a essere invisibile. Non esisteva onda luminosa abbastanza veloce da colpirla ed esserne riflessa. In un senso perfettamente razionale, si poteva affermare che la nave non esisteva nello spazio normale, perché, per essere reale, un oggetto deve produrre degli effetti. Deve fare qualcosa che si possa misurare. La nave non rimaneva in un punto particolare abbastanza a lungo da produrre un effetto qualsiasi. Forse una collisione con una stella nana avrebbe potuto invalidare questo ragionamento, ma niente del genere era mai successo né avrebbe potuto succedere. Dentro il suo campo di forza, la Rim Star era una cieca, informe, insensibile massa, reale solo per se stessa e per le cose che trasportava. Non c'era giorno o notte. Non sembrava che ci fosse neanche il tempo.

Braden rifletté ancora un momento sull'impresa da compiere, poi cominciò ad agire secondo i suoi piani. Scelse Hardy per aiutarlo, dato che, in qualità di operatore qualificato, doveva avere qualche nozione di elettronica. Ma Diane dimostrò di essere ancora più in gamba.

I tre cominciarono a fare un controllo accurato ed estenuante. Identificarono i circuiti degli schermi visori. Alcuni degli schermi replicavano esattamente quello che appariva sugli schermi corrispondenti della cabina di comando. Altri erano invece destinati a mostrare le eventuali deviazioni locali. Qui una ventina di quadranti riferivano sul relais dei motori Lawlor, là altrettanti indici registravano i megampère che scorrevano per produrre il campo di super velocità.

Rintracciare i circuiti non era un affare molto semplice, e tanto meno rapido. Braden calcolò che ne avrebbero avuto per alcuni giorni.

Derr Carmody piagnucolava, ed era regolarmente ignorata. Duckworth brontolava, e Fortescue sembrava occupato a esaminare l'universo attraverso la lente della sua completa inutilità. Finalmente, i tre si misero insieme, e presero a parlare accanitamente di film e di produzioni. Non erano in grado di pensare seriamente a nient'altro. Ben presto stavano organizzando colossi drammatico-spettacolari e storie sentimentali, che sarebbero stati proiettati sugli schermi di tutti i mondi nel caso fossero riusciti a produrli. Era sottinteso, naturalmente, che la parte principale era sempre scritta su misura per Derr Carmody.

Il secondo giorno Braden uscì per procurarsi dei viveri e per vedere se riusciva a trovare qualche segno del Comandante. Quando uscì, la nave era completamente silenziosa. Avanzò con circospezione, ma gli ammutinati avrebbero potuto essere morti, e il Comandante con loro, per i segni di vita che davano. La tentazione di controllare era estrema, ma Braden resistette. Prese viveri da una delle scialuppe. Mentre li stava portando verso la sala motori, udì un tonfo in lontananza. Poi ne udì un altro. Scese come una scimmia fra la ragnatela intricata delle travi e appoggiò l'orecchio a una parete della stiva n.1… Niente… Scese alla n.2. C'era movimento.

Ascoltò ancora con l'orecchio appoggiato alle lastre. Gli ammutinati stavano spostando il carico. Stavano cercando, fra le casse, quella senza contrassegno particolare che conteneva milioni di crediti in cartamoneta interstellare. Era stata stivata in mezzo alle casse di cibo, bevande e attrezzi destinate a uno spaccio per operai. Era più semplice e più sicuro stivare così un carico veramente prezioso, che trasportarlo sotto sorveglianza speciale. Gli ammutinati erano completamente sicuri di avere la nave in loro possesso. Stavano cercando il denaro. Quando l'avessero trovato, sarebbero stati ricchi. Intanto, stavano lavorando senza affrettarsi. Una sicurezza del genere voleva dire che con ogni probabilità il Comandante Era morto. Ma, naturalmente, poteva darsi che credessero che se ne fosse andato con Braden e i passeggeri in quel viaggio senza speranza a bordo della scialuppa che Braden aveva lanciato nello spazio.

Braden tornò alla sala motori, allo sgradevole compito di cercare i circuiti che passando attraverso l'apparato di controllo, finivano nel sistema di astro navigazione e nel motore.

Ovviamente gli ammutinati avevano in mente una destinazione dove avrebbero scaricato il bottino senza dubbio con una scialuppa, e abbandonato la Rim Star al suo destino di eterno relitto. Questa destinazione doveva trovarsi in qualche punto della rotta legittima della Rim Star. Molto probabilmente, un nuovo nastro di rotta sarebbe stato Inserito nel sistema astro-navigatore dopo che la nave avesse rallentato, in prossimità del pianeta Handel. Sarebbe stato conveniente.

Braden si sentiva pieno di odio e di disprezzo per gli uomini dell'equipaggio, soprattutto perché portavano via solo una frazione del valore di quello che distruggevano. Se erano fortunati, sarebbero riusciti a caricare su una scialuppa la metà di un decimo di millesimo del valore di quello che avrebbero mandato a perdersi nel vuoto. Credevano di aver ucciso gli ufficiali e i passeggeri della nave per questa ricompensa. Erano furibondi perché uno di loro era stato ucciso, e altri feriti da colpi di fulminatore. Avrebbero preteso una vendetta particolare per queste cose, se avessero potuto.

La disposizione e le funzioni dei circuiti divennero sempre più chiare. - Braden, Diane e Hardy sapevano quali erano i cavi che trasportavano il segnale della super velocità, quali quelli dell'apertura e chiusura delle porte stagne, dell'immagine degli schermi visivi di prua, di poppa e dei fianchi dello scafo, e di tutte le operazioni che potevano venire ordinate ai meccanismi della nave.

Ma avevano perso la nozione del tempo.

Finalmente furono convinti di avere le informazioni di cui avevano bisogno per l'azione che Braden, da solo, intendeva tentare.

- Credo che ora si possa cominciare - disse Braden.

In quello stesso istante, una voce rimbombò da un altoparlante nel soffitto della sala motori.

- Attenzione! Rallentamento! Pronti a uscire di super velocità fra cinque secondi. Cinque… quattro… tre… due… uno!

L'universo sembrò girare su se stesso. Ci fu un istante di vertigine intollerabile, e le sensazioni di un'interminabile caduta…

- Accendete gli schermi! - esclamò Braden. - Accendete tutto quello che dobbiamo controllare! Avremmo dovuto essere già pronti! Presto!

Diane girò un interruttore dopo l'altro. Gli schermi della sala motori si accesero, mostrando esattamente quello che appariva sugli schermi della cabina di controllo. Una voce, una voce diversa questa volta, uscì

dall'altoparlante. Non veniva da dentro la nave.

- Stazione Carol - disse la voce, metallica e forte. - Controllo. Controllo. - Ci fu una pausa. - Stazione Carol. Controllo. Controllo.

La voce era forte. Era un'altra stazione di controllo della Polizia Spaziale a un altro incrocio dello spazio. Il robot della stazione, questa volta, non doveva essere più lontano di un minuto-luce, fra i quindici e i venti milioni di chilometri. Sembrava quasi che un essere umano stesse chiamando la Rim Star, e che se la Rim Star avesse chiesto aiuto, questo sarebbe arrivato. Ma la voce era quella di un robot, di un meccanismo con una foresta di antenne riceventi. avrebbe registrato quello che la Rim Star trasmetteva, ma non avrebbe risposto: non poteva rispondere. Continuava a ripetere senza senso: - Stazione Carol. Controllo. Controllo…

Nello schermo di destra appariva un sole che riempiva una buona porzione del firmamento. Si vedevano migliaia di stelle. A sinistra c'era un pianeta. Si udivano mormorii e fruscii che venivano trasmessi perché la stazione di controllo li ricevesse e registrasse. Alla fine, qualcuno li avrebbe ascoltati, nel caso contenessero qualche particolare interessante.

La Rim Star cominciò a trasmettere ad altissima velocità il proprio diario. La registrazione uscì dal circuito di controllo della sala motori come un ronzio irregolare e acuto.

Braden strinse le labbra. La nave viaggiava a velocità normale in un sistema solare dove c'era una stazione di controllo. Dalla sala macchine era possibile spegnere il motore. Sempre dalla sala macchine poteva trasmettere una richiesta di aiuto. Non alla stazione di controllo, naturalmente, ma alle altre navi che si trovavano in quel momento in quel sistema solare. Ma sarebbe stato tutto inutile.

Era possibile che una nave raccogliesse l'appello. Era anche vagamente, molto vagamente, possibile che questa nave localizzasse la provenienza della chiamata e venisse a indagare. Ma non avrebbe potuto essere di nessun aiuto. In teoria, forse una nave della Polizia poteva viaggiare alla stessa velocità della Rim Star nello spazio, e forse poteva agganciarsi allo scafo. Ma non era per niente sicuro che un equipaggio di poliziotti sarebbe riuscito a penetrare nella camera di decompressione e ad aprirsi la strada combattendo, anche se fosse stato convinto della necessità di una simile azione.

Braden non avrebbe dunque tentato niente, in questo senso.

Finché gli ammutinati della *Rim* Star avessero creduto di essere soli e

indisturbati lui e i passeggeri avrebbero avuto tutto il tempo di portare a compimento il piano che aveva elaborato per riprendere il possesso della nave. Ma se l'equipaggio avesse scoperto che erano vivi, e in possesso della sala motori, non avrebbero più avuto la minima probabilità.

Il sibilo del nastro magnetico della *Rim Star* si interruppe con uno scatto. Poi, dall'altoparlante del diario di bordo, e contemporaneamente da tutti gli altri dei citofoni interni, una voce tuonò:

- Chiediamo aiuto! - Era la voce del Comandante. - Ammutinamento! La *Rim Star* chiede aiuto! Comandante, primo ufficiale e passeggeri hanno bisogno di aiuto, immediatamente! Ammutinamento! Ammutinamento! Ammutinamento! Ammutinamento!

Braden si precipitò verso la porta della sala motori. Ma prima che arrivasse alla porta, l'altoparlante trasmise l'esplosione di un fulminatore. Poi si udì un altro suono scoppiettante, prodotto probabilmente da un cavo o da un microfono colpiti e fusi.

Nello stesso istante le stelle si mossero sugli schermi che duplicavano quelli della cabina di comando. Milioni di scintille di luce si mossero insieme, alcune uscendo da uno schermo, altre apparendo in un altro. La Via Lattea fu in una nuova posizione. Ci fu uno scatto.

Il sistema di osservazione del la *Rim Star* aveva registrato la posizione del sole a destra. Aveva cercato e identificato le costellazioni formate da brillanti stelle lontane. Aveva fatto virare la prua ottusa della nave in una nuova direzione verso un nuovo obbiettivo. Le stelle si immobilizzarono.

Si udì di nuovo la voce anonima dell'altoparlante, ma questa volta interrotta da interferenze, come se il colpo di fulminatore avesse fuso il cavo le cui estremità rimanessero ancora precariamente in contatto.

- Attenz… CRASH! Pronto… CRASH! CRASH! CRASH!… località fra cin… CRASH! CRASH! quattro… tre… CRASH! uno…

Di nuovo l'universo sembrò capovolgersi, e ci fu quella intollerabile sensazione di vertigine. Come se si stesse precipitando in una spirale sempre più stretta.

Di nuovo la nave fu silenziosa. Viaggiava di nuovo in super velocità, verso il suo obiettivo, ancora lontano decine di anni-luce.

Braden fissò le facce pallide che lo osservavano. Tutti avevano sentito la voce del Comandante. Aveva fatto sapere a tutti, senza scopo, che lui, Braden e i passeggeri erano ancora vivi, e sulla nave. Non c'era da aspettarsi nessun

aiuto dall'appello trasmesso per radio. La Rim Star era ormai lontanissima dall'ultimo posto di controllo. Era perfettamente invisibile, e rintracciarla sarebbe stato impossibile per chi si trovasse nello spazio normale di poco prima: nello spazio in cui il Comandante aveva lanciato il suo inutile appello.

- Perché l'ha fatto? - si chiese Braden furibondo. - Perché l'ha fatto, maledizione?

7

L'universo continuò a curarsi dei fatti propri, che erano molti e molto vari. Nessuno pensava alla Rim Star, o, per lo meno, ben poca gente. C'erano altre cose importanti a cui pensare.

Per esempio, si era verificata una forte diminuzione del denaro contante disponibile su Hally IV, perciò abili uomini d'affari di Timbuck avevano acquistato crediti su Klit, che erano stati pagati con altri crediti su Chagan, convertiti in contante di Tralee che poteva venire trasferito su Hally IV.

In questo modo, una crisi economica era stata risolta semplicemente spostando numeri da una colonna a un'altra su un foglio di carta quadrettata, un giochetto che aveva permesso straordinari guadagni agli abili affaristi che lo avevano organizzato.

C'erano altre cose importanti. C'era un gigantesco progetto di ingegneria, che richiedeva lo spostamento di intere montagne su Lhassa in; il sistema economico stava cambiando sui mondi del Gruppo Nurmi. Un sole che aveva tre pianeti abitati cominciava a dare segni dì instabilità, il che significava che i pianeti avrebbero dovuto essere evacuati. Su un pianeta di Cetis, era avvenuto un crollo della fiducia pubblica, e il prezzo medio delle azioni di sessanta industrie era precipitato da un prosperoso 698 a un catastrofico 473. Come conseguenza, uomini d'affari di buona reputazione si erano suicidati.

E nessuno pensava alla Rim Star. Quasi nessuno.

Naturalmente, gli abitanti del pianeta Handel speravano che arrivasse, perché, in questo caso, per loro le cose sarebbero andate meglio. Erano stati portati in orbita attorno al pianeta, e fatti poi scendere a bordo di grandi chiatte munite di razzi. Altre chiatte, con le provviste e l'equipaggiamento, li avevano seguiti. Ma c'era da aspettarsi che passassero ancora diversi anni standard, e si spendessero diversi milioni di crediti, prima che potessero ricevere tutto il materiale per la griglia di atterraggio. Soltanto allora sarebbe

cominciata una vita ragionevolmente comoda, e i coloni avrebbero avuto davanti a loro un futuro abbastanza sicuro.

Se invece la Rim Star arrivava e riusciva ad atterrare con l'intera griglia, il futuro sarebbe stato migliore per tutti. Naturalmente, c'erano seri dubbi circa la possibilità che una nave simile potesse atterrare sui razzi. Non era un sistema molto tenero. Le stesse chiatte spesso si sfasciavano, e una gran parte dell'equipaggio andava perduto. Ma la Rim Star doveva tentare di atterrare con i razzi. Non c'era altro modo. Perfino una scialuppa che atterrasse con i motori Lawlor, provocava spaventosi uragani. Una nave della stazza della Rim Star avrebbe distrutto un territorio immenso.

Se c'era poca gente, nel resto dell'universo, che pensava alla Rim Star, quella che si trovava a bordo non pensava ad altro. Prima dell'incidente alla Stazione Carol, lo steward e i suoi potevano sperare in un meritato riposo dopo aver saccheggiato la nave. Ma dovevano viaggiare ancora molto prima di raggiungere il punto dove avrebbero potuto abbandonare la nave al suo destino e squagliarsela a bordo della propria scialuppa. Prima del messaggio radio in cui veniva denunciato il loro ammutinamento, si erano sentiti perfettamente sicuri. Era stato anche divertente pensare agii ufficiali e ai passeggeri della nave, ammucchiati in una scialuppa che si sarebbe rivelata una trappola mortale.

Ma poi c'era stato l'incidente della cabina di comando, che aveva rivelato la presenza per lo meno del Comandante. Era cambiato tutto. Anche un uomo solo, a bordo di una nave spaziale, può distruggerla, se è disposto a sparire con essa.

Gli ammutinati cominciarono a perdere la calma. Ognuno, in preda al panico, propose una differente, disperata soluzione. Ma c'era una sola azione che poteva produrre un buon risultato: l'uccisione del Comandante, immediatamente.

Anche la situazione di Braden era cambiata. Mentre il Comandante dava la caccia agli ammutinati, lui era autorizzato a governare la nave come credeva meglio. La sua autorità gli era stata delegata, non trasferita. E c era un altro fatto. Se lui, Braden, veniva ucciso durante l'attuazione del suo piano, ormai quasi pronto, i passeggeri non avevano alcuna speranza di fuggire. Non sapevano governare la nave. Non sapevano nemmeno usare il sistema di comunicazione di cui avrebbero avuto bisogno nella remota eventualità che la Rim Star uscisse di super velocità vicino a mondi abitati da altri esseri umani.

Anche in questo caso, la Rim Star avrebbe potuto diventare un relitto, con i passeggeri prigionieri senza speranza nel suo interno. Tutto questo ostacolava i piani di Braden. Se il Comandante era vivo, Braden doveva rimandare il suo piano, e cercare di trovare il Comandante. In questo modo, il pericolo per i passeggeri, e per Diane, sarebbe stato minore.

Qualcos'altro era accaduto mentre la Stazione Carol rimaneva indietro. Lo sparo del fulminatore udito da Braden significava che almeno uno degli ammutinati si trovava nei pressi della cabina di comando, quando il Comandante aveva trasmesso l'appello.

Ma in realtà, gli spari erano stati due. L'uomo tozzo, con la faccia innocente, era stato il primo a lanciarsi verso la cabina di controllo, ed era stato il suo fulminatore che aveva fuso il cavo del citofono. Ma il Comandante aveva avuto una mira migliore. Ora l'uomo tozzo era a terra e si lamentava. Gli altri lo lasciarono per andare in cerca del Comandante ormai scomparso.

L'impresa si presentava quanto mai spiacevole. Ogni porta stagna era chiusa, ora, in modo che la nave era divisa in una serie di scomparti separati. Si sapeva che due di questi erano privi di aria, e sigillati per necessità, mentre il resto lo era per precauzione. I quattro superstiti, di cui due feriti, e inferociti si trovarono a dover perquisire ognuno degli scomparti, o affrontare qualsiasi tranello il Comandante avesse preparato per loro. Quando si incamminarono non erano molto marziali.

Lo steward disse all'improvviso: - Ha detto che Braden e i passeggeri sono ancora a bordo. Capite cosa vuol dire?

I suoi compagni si fermarono per ascoltare. Con un ghigno lui li fece rimettere in cammino.

- Vuol dire che le donne sono ancora a bordo. Pensateci.

Ebbe qualche effetto. Non molto, ma qualcosa. Arrivarono alla prima porta stagna. La oltrepassarono con le armi in pugno.

Quella sezione della nave era vuota. Passarono un'altra porta. Niente. Un'altra ancora. Niente.

- Ha tagliato la corda - disse l'uomo dalla faccia butterata. Era soddisfatto: - Non vuole combattere.

- E anche se lo fa non gli servirà a niente - disse lo steward.

Sperava che fosse vero, ma non ne era sicuro.

Entrarono in un altro scomparto. Tutto era a posto. Stavano cominciando a

riacquistare fiducia, ora, anche se non ce n'era ragione. Ma è tipico del criminale o del giocatore di professione credere che le leggi della probabilità, e perfino della causa e dell'effetto, in realtà non si applichino a lui. Per sé, crede solo ai colpi di fortuna. L'ex-equipaggio del Melpomene passò attraverso una mezza dozzina dì scomparti senza scoprire il Comandante, né una sua traccia.

Quando aprirono lo sportello di emergenza della quinta o sesta porta stagna, si udì istantaneamente l'urlo e il sibilo dell'aria che fugge nel vuoto. Non era uno dei due scomparti che si sapevano vuoti d'aria. Era un altro.

Ci fu una lotta disperata mentre gli ammutinati cercavano di rinchiudere il portello. Finalmente ci riuscirono, e in quell'istante si resero conto che l'aria poteva essere fatta uscire anche dallo scomparto in cui si trovavano loro. Non sapevano come, ma si poteva fare. Tornarono indietro a precipizio.

Ognuno lottava per essere il primo a passare dai portelli. Finalmente arrivarono al corridoio che partiva dalla cabina di comando e passava davanti alla cabina del Comandante, a quella del primo ufficiale e agli alloggi dell'equipaggio. In quel punto il corridoio si divideva per raggiungere la porta della stiva n. 2. Poteva essere stato un piano del Comandante quello di farli' tornare, per paura di altre perdite d'aria, al luogo dove si erano sentiti sicuri prima. Appena arrivati, si resero conto che neanche lì erano sicuri, ma non potevano andare in nessun altro posto.

Quando li vide, l'uomo tozzo smise un momento di lamentarsi.

- Il Comandante è stato qui - disse.

Raccontò che il Comandante era tornato, gli era passato davanti senza nemmeno guardarlo, ed era entrato nella cabina di comando, dove l'aveva udito ridacchiare maneggiando degli strumenti. Poi era sparito di nuovo.

Lo steward andò a vedere cosa avesse fatto il Comandante. Tornò molto pallido. Poi si mise a sputare oscenità, come può fare un uomo quando viene giocato dalla sua presunta vittima. Lo steward aveva preso le armi da due delle tre scialuppe e ne aveva smantellato i motori. Le aveva lasciate in modo che potessero essere lanciate, e che ci si accorgesse solo in ritardo che Erano le bare di coloro che le avevano ritenute un mezzo di fuga. Ma ora dalla cabina di comando, il Comandante aveva messo fuori servizio anche la scialuppa che lo steward aveva tenuto per gli ammutinati. Non poteva nemmeno essere lanciata!

L'ex equipaggio del Melpomene era ora imprigionato sulla Rim Star.

Potevano annientare tutti gli altri, e potevano condurre la grande nave dovunque avessero voluto ma potevano solo atterrare dove ci fosse uno spazioporto, una griglia e… la Polizia Spaziale. Nessuno di loro avrebbe saputo manovrare la nave in una difficilissima discesa sui razzi.

Lo steward si rese conto della trappola in cui aveva condotto gli altri. L'appello del Comandante alla Stazione Carol non era stato un tentativo di chiedere aiuto. Era stato un trucco per indurre gli ammutinati a cercarlo. Aveva sparato a una porta stagna, vuotando dell'aria un altro comparto, e loro lo avevano seguito lì. Gli avevano lasciato il campo libero per distruggere la loro scialuppa, l'ultima. Continuò a imprecare, non potendo fare altro. E gli altri, non potendo fare altro, continuarono a guardarlo stupidamente.

Nella sala motori, i preparativi di Braden erano quasi finiti. Ripassò accuratamente quello che doveva fare lui stesso. Poi dette a Diane precise ed elementari istruzioni su come dirigere la Rim Star verso un certo sole giallo, mentre Hardy avrebbe cominciato a cambiare le connessioni di alcuni cavi.

Mentre la istruiva, cominciò a preoccuparsi, perché gli parve che Diane dicesse di avere capito mentre in realtà stava pensando a qualcos'altro. Lei negò e osservò con attenzione i diagrammi che lui disegnava nel suo quaderno, e le note che vi aggiungeva. Ma pareva che pensasse davvero ad altro.

Fortescue, che era rimasto di sopra a guardia della saracinesca, entrò improvvisamente.

- Fuori succede qualcosa! - disse. - Si sente gridare!

Braden impugnò il fulminatore e andò con Fortescue. La loro uscita fu silenziosa. Fortescue richiuse con cautela la saracinesca.

Braden rimase immobile nel corridoio ed ascoltò.

Un uomo urlava. Non era un urlo di dolore, ma di paura incontenibile. Un urlo acuto, sottile, penetrante, implorante.

Braden aprì un pannello del corridoio e cominciò a calarsi nel buio attraverso la ragnatela di travi e putrelle. Le urla provenivano dal basso. Arrivato a un'altra passerella, Braden la imboccò e raggiunse il pannello opposto. Le urla diminuirono, e Braden udì suoni più deboli, simili a singhiozzi. Aprì il pannello sul corridoio. C'era il buio più completo. L'uomo che aveva urlato, ora piagnucolava soltanto, ma era un singhiozzare gorgogliante, tremante e affannoso. L' uomo non faceva che riprendere fiato per continuare a lamentarsi.

Braden avanzò verso la voce. Era ormai vicinissimo, quando udì il respiro di un'altra persona. Era il respiro di un uomo grasso. L'uomo aspettava, teso e all'erta quanto Braden, ma inconsapevole del suono lievemente affannoso con cui aveva vissuto per tanto tempo fino a non farci più caso.

Braden disse sottovoce: - Comandante?

- Ah, Braden! Che sorpresa incontrarvi qui! - La voce del Comandante borbottava e gorgogliava. - Come ve la siete cavata con le vostre responsabilità, signor Braden?

- Abbastanza bene, signore - rispose Braden cupo. - Sono pronto all'azione definitiva, signore. Ma volevo mettermi in contatto con voi, prima di cominciare.

Sapeva dove si trovava il Comandante. Appoggiato alla parete, ma non in piedi. Era seduto, con la schiena appoggiata alle piastre di metallo.

- Siete ferito? - chiese Braden all'improvviso.

Il Comandante grugnì.

- Niente di serio, signor Braden. Niente che possa ostacolarmi in quello che ho in mente di fare. Il nostro compagno, signor Braden, il proprietario di quella bella voce che avete sentito prima, è un certo Sharkey, che si considera un pirata arrivato. Oso dire che è il più coraggioso di tutti. L'ho preso, diretto agli alloggi dei passeggeri, tutto solo, sicuramente convinto che laggiù sarebbe riuscito a trovare qualcosa da rubare e nascondere poi ai suoi compagni. L'ho preso per la gola da dietro. Ha combattuto da quel verme che è, e quando ha ripreso conoscenza, si è trovato legato e al buio. Credo - borbottò il Comandante in tono divertito - credo che sia convinto di stare all'inferno.

- Da come ha urlato finora - disse Braden, - sembrerebbe proprio così.

Il Comandante borbottò ancora una volta, allegramente.

- Ma certo, che è così! Io mi sono limitato a dargli una strizzatina ogni tanto, per dimostrargli che il diavolo è solo un tantino più brutto di come lo si dipinge.

- Siete ferito gravemente? - chiese di nuovo Braden.

- No - disse il Comandante. - Io sono pesante, signor Braden, e lottando col signor Sharkey mi sono storto una caviglia. Si è rotta, o per lo meno, si è rotto qualcosa. Perciò sono immobilizzato, ma voglio dedicare tutta la mia attenzione a Sharkey fino a che i suoi amici non verranno a riprenderselo.

Sharkey ricominciò a piagnucolare. Era un suono rivoltante. Nessun uomo

dovrebbe mai emettere suoni così disperati e abbietti.

- Spero ancora - disse il Comandante, serafico - che i suoi amici vengano a riprenderselo. Al buio, tutti i gatti sono neri, ogni cosa che si muove è un bersaglio. Sono convinto che in un'oscurità del genere potrò arrivare a un accomodamento con la maggior parte dell'equipaggio con cui ho ragione di essere… severo. Ma voi siete arrivato prima. Se ve ne andrete, signor Braden, sono sicuro che Sharkey tenterà con molto più zelo di convincere i suoi compagni a venire a uccidermi.

- Non hanno da fare altro che accendere le luci, e poi…

- Non possono accenderle! - esclamò il Comandante. - Ho fatto saltare i circuiti principali e ho distrutto l'impianto di emergenza. Se i gentiluomini del Melpomene desiderano venire a trovarmi, devono venire alle mie condizioni, cioè ai buio. - Poi il Comandante disse allegramente: - Li faccio chiamare di nuovo.

L'uomo invisibile nel buio, quel Sharkey, urlò appena il Comandante fece un impercettibile movimento. Era terrore assoluto, forse reso specifico dalla conoscenza di eventi passati sul Melpomene e di avvenimenti previsti sulla Rim Star.

Poi si udì un nuovo suono: un suono sibilante pieno di interferenze. Era del tutto familiare. Era il suono prodotto dagli altoparlanti in tutta la nave, quando stava per essere trasmessa una comunicazione generale. Sullo sfondo delle interferenze si distinguevano delle voci. Dicevano cose incomprensibili. Qualcuno disse: - Non va.

Poi la voce dello steward echeggiò a pieno volume per tutte le sale e i corridoi della Rim Star: - Chiamo il Comandante.

- Ci fu una pausa. - Comandante?

Il Comandante borbottò. Sharkey smise di urlare per ascoltare. Braden automaticamente mise una mano sul fulminatore.

- Comandante - disse lo steward con voce dolce e untuosa.

- State peggiorando le cose. Voglio darvi una possibilità di sopravvivere. Vi parlo sotto una bandiera di pace. Ascoltate attentamente.

Era buio, dove Braden e il Comandante e l'ammutinato immobilizzato ascoltavano la voce dello steward. La voce echeggiava per tutta la nave. Rimbombava nelle stive e, intollerabilmente forte, anche nella sala motori. Echeggiava cupamente in ogni sezione del corridoio, dagli alloggi abbandonati dei passeggeri alla cabina di comando della nave.

- Ascoltate, Comandante - disse la voce in tono persuasivo.

- Sapete di non avere nessun aiuto. Né potete sperare che arrivi nessuno. Siete solo, e rimarrete solo. Ma io farò un patto con voi. Noi siamo pronti a lasciare la nave, e prima di farlo, possiamo liberare tutta l'aria che contiene. Possiamo trasformare la nave in un guscio vuoto, Comandante. E se lo facciamo, voi morirete qui, da solo, e rimarrete solo per i prossimi dieci milioni di anni! Ma faremo un patto.

- Signor Braden - disse il Comandante ghignando - state per assistere a un tentativo di corruzione.

La voce dello steward si udì di nuovo, sempre con lo stesso tono mellifluo.

- Non credete che dovrebbero fare un'offerta anche a me, signore? - chiese Braden.

Il Comandante grugnì. Braden tastò la parete con una mano. Trovò la cassetta che conteneva strumenti che riferivano alla cabina di comando temperatura, pressione dell'aria, contenuto di CO_2 e innumerevoli altri dati sulle condizioni di quel settore della nave. Lo steward aveva usato lo stesso tipo di citofono quando Braden si era trovato solo nella cabina di comando, mentre il Comandante scopriva che la sua bomba era stata disinnescata, e i suoi fucili erano spariti.

- Ce ne possiamo andare lasciando la nave vuota d'aria - continuò lo steward, - oppure possiamo lasciarvi qui con la nave in perfette condizioni, e voi potrete arrivare a terra e diventare un eroe, e per di più vi lasciamo Sharkey…

La voce dello steward continuò con una specie di dolcezza deferente, a proporre al Comandante di tornare alla cabina di controllo per sbloccare la scialuppa n.1, e di lasciare poi che gli ammutinati sopravvissuti se ne andassero con il denaro della stiva n.2. Avrebbe potuto sbloccare lui stesso la scialuppa disse soavemente ma non si fidava troppo. Non era un tecnico. Preferiva che fosse lo stesso Comandante a occuparsene. Perciò, era disposto a trattare…

Allora Braden parlò nel citofono.

- Steward, anche con me dovete trattare! Che cosa mi offrite?

Silenzio.

Dopo forse dieci minuti, lo steward riprese a parlare. Ma la sua voce era completamente cambiata. Era la voce di qualcuno che ha vissuto unicamente per odiare, e che troppo a lungo ha contenuto quest'odio. Era una voce

sibilante di serpente.

- Signor Braden! Comandante! - disse la voce. - Ascoltate…

Quello che seguì fu agghiacciante. Lo steward cominciò a raccontare come era stato catturato il Melpomene. Parlò degli ufficiali uccisi e dei passeggeri fatti prigionieri dalla ciurma di pirati. Raccontò con i più terrificanti dettagli quello che avevano passato i passeggeri prima di essere uccisi. Parlò di Sharkey. Parlò della moglie e della figlia del Comandante. Il Comandante si mosse pesantemente nel buio, e l'uomo legato prese a urlare come non aveva mai urlato in vita sua.

Anche Braden si mosse nel buio, il fulminatore in pugno, diretto alla cabina di comando. Non ragionava più molto chiaramente. Voleva solo arrivare alla cabina per eliminare quella voce orrenda, anche se tre fulminatori erano pronti a distruggerlo, appena fosse apparso nel corridoio davanti alla porta.

Dietro di sé udì suoni indescrivibili. Sharkey non poteva neppure più gridare.

8

Braden passò da una delle porte stagne. Lo scomparto davanti a lui era nel buio più completo. L' altoparlante dietro di lui uscì di campo, e quello più avanti riprese l'intollerabile racconto, parola per parola.

Il Comandante doveva aver finito Sharkey, e ora stava avanzando carponi anche lui. Doveva strisciare, dato che non poteva camminare. Se fosse arrivato a una parte del corridoio protetta dal fuoco dei fulminatori, avrebbe continuato a strisciare anche sotto questo fuoco…

Braden passò da un'altra porta stagna. C'era buio, e le solite orribili parole di derisione. Ancora un'altra porta, e la luce riapparve. Dietro la curva del corridoio c'era la cabina di comando. Gli uomini aspettavano sulla soglia, armati di fucili pesanti, per rendere incandescente l'aria appena il Comandante o Braden fossero apparsi.

Ma non era possibile non andare avanti…

Braden imprecò. La voce continuò l'orrendo racconto.

Poi una voce nuova si mescolò a quella dello steward. Una voce metallica e forte: - Onu… Eud… Ert… Orttauq… idnoces… - erano sillabe inintelligibili - At… Repus…

Ci furono altri suoni privi di senso, poi l'universo si mise a girare a spirale. Una spirale sempre più stretta. Poi silenzio… per un secondo.

Dalla cabina di comando si alzarono urla. La nave andò avanti. Braden si preparò a quello che sapeva stava per succedere ora.

La gravità della nave si invertì… lentamente… deliberatamente. Il peso diminuì fino a zero, poi aumentò. Quello che era stato l'alto era il basso, il soffitto del corridoio era diventato il pavimento, e viceversa. Dalla cabina di comando arrivarono altri suoni.

Braden avanzò con cupa determinazione sul soffitto del corridoio verso la cabina di comando. Alla porta, trovò un gradino di un metro e mezzo, che prima era la parete sopra la porta stessa. Gli strumenti erano tutti capovolti. La poltrona davanti al calcolatore di rotta era appesa a gambe all'aria al soffitto. I tre uomini dell'equipaggio erano ammucchiati in disordine sul pavimento, l'ex-soffitto.

Due erano avvinghiati l'uno all'altro. I fucili sbatacchiavano ai loro piedi, e i due si aggrappavano allo steward e a qualsiasi oggetto solido riuscissero a

raggiungere. Urlavano. Lo steward gridava ordini.

Braden vide quello che gli schermi mostravano. Fuori c'era un sole, un sole giallo: una mostruosa, tremolante, incandescenza sferica che riempiva gran parte dello schermo di destra. Era vicino, troppo vicino. La nave sembrava stesse andando alla deriva verso quell'immensa fornace.

Niente, nemmeno il terrore, avrebbe potuto impedire a uno spaziale di riconoscere questa come una situazione di emergenza che richiedeva attenzione più di qualunque altra cosa. Lo steward si precipitò sui comandi. Erano sottosopra, e perciò al contrario, ma lui riuscì a deviare la nave. L'immagine del sole uscì dallo schermo di destra. Riempì invece lo schermo di prua. Lo steward azionò di nuovo i comandi, e il sole si spostò, riapparendo di poppa. Ansimando, lo steward aumentò al massimo la potenza dei motori.

Il sole ingrandì visibilmente. Sembrò si lanciasse all'inseguimento della *Rim Star.* Non c'era dubbio: allontanarsi da quel sole significava avvicinarsi. Lo steward respirava sempre più affannosamente. Di nuovo, spostò i comandi direzionali. Il sole deviò di lato. Cercava di allontanare la nave lateralmente, mettendola in orbita.

Il sole si precipitò in avanti, in rotta di collisione con la *Rim Star.*

Lo steward prese a urlare contro lo schermo, e ad azionare i comandi a caso. La gravità scomparve e tornò di nuovo, il pavimento ridiventò il pavimento, e il soffitto il soffitto; ma il sole continuava a precipitare contro la grande nave.

Improvvisamente apparve un pianeta. Era piccolo e roccioso, e molto vicino al sole. Lo steward vi diresse contro la nave. La nave se ne allontanò. Lui virò per allontanarsi, e il pianeta aumentò di dimensioni. Cercò di passarvi di fianco, e il pianeta si spostò in modo da trovarsi direttamente a prua.

Le urla dello steward non avevano più niente di umano. I suoi uomini si coprirono gli occhi con le braccia.

La gravità si invertì di nuovo, senza ragione. Il soffitto diventò di nuovo il pavimento. I fulminatori vi andarono a cadere con fracasso, e gli uomini si trasformarono in esseri grotteschi che fissavano gli schermi singhiozzando disperatamente. Tranne lo steward. Lui continuava a urlare, impazzito di rabbia, e a un certo punto si precipitò ai comandi della nave che erano di nuovo capovolti, e…

Braden riusciva a prevedere le conseguenze di alcuni dei suoi folli attacchi alle leve di guida e di direzione della nave. Si udì un sibilo, e da qualche parte dello scafo cominciò a scorrere la nebbia antincendio, mentre irrompeva ovunque l'ululato della sirena dell'Allarme Generale. Ma gli schermi continuavano a essere impazziti. Il sole era direttamente a poppa, e inseguiva la Rim Star, diventando sempre più grande, visibilmente, finché non riempì l'intero schermo. Apparvero macchie solari che ingrandirono fino a che sembrò che la nave stesse per essere inghiottita nel fuoco dell'inferno.

I denti dello steward presero a battere, mentre con gli occhi fissi e vitrei, spostava un comando dopo l'altro. Ci fu uno scarto violento e improvviso, qualcosa a cui la gravità di bordo non fece in tempo a rispondere immediatamente. I giganteschi razzi della nave, destinati a essere usati per la prima volta nella storia per controbilanciare la forza di gravità del pianeta Handel, ora ardevano furiosamente, nel tentativo di allontanare la nave da quell'orribile sfera di fuoco. Ma le fiamme dei razzi non spuntarono a poppa. Incredibilmente, apparvero a prua, spingendo la Rim Star verso la fotosfera dell'astro.

Braden saltò su quella che era la sommità della porta della cabina, e camminò su quello che Era il soffitto. L'uomo butterato si muoveva in giro con gli occhi vacui e la bocca aperta da cui uscivano suoni inarticolati. Braden lo colpì con precisione. L'altro avanzò a quattro mani verso Braden, implorandolo incoerentemente. Braden colpì anche lui.

Rimaneva lo steward, gli occhi impazziti, che stava per chinarsi e afferrare un fulminatore. Braden lo colpì con tale forza che sentì qualcosa cedere nel suo stesso pugno. Ma non si fermò a pensarci su.

Parlò ad alta voce alle quattro pareti, agli strumenti, al pavimento e al soffitto capovolti.

- Tutto a posto, Diane. Torniamo alla normalità. Non è più necessario restare sull'Altra Faccia del Nulla.

La gravità diminuì subito e tornò a zero, per aumentare di nuovo molto lentamente e, per la seconda o la quinta o la decima volta da che Braden era entrato nella cabina di comando, l'alto fu alto, il bassa basso, la sinistra sinistra, e il davanti davanti. Ma gli schermi continuavano a mostrare cose incoerenti.

Poi anche quelli cambiarono. Quelli che erano sembrati particolari topografici di una fotosfera si confusero, mentre l'ingrandimento che aveva

fatto apparire l'astro così vicino, scompariva. Il sole si restrinse e divenne un oggetto molto più normale. Le stelle si moltiplicarono, e il piccolo pianeta roccioso scomparve. IJ semplice trucco del forte ingrandimento su tutti gli schermi aveva fatto apparire strano questo sistema solare, il cui moto era stato accelerato tanto quanto le dimensioni, dei suoi componenti. Tuttavia le cose non apparivano ancora normali. La nebulosa oscura della Testa del Cavallo era capovolta. I bracci della Galassia erano rivolti all'indietro. L'universo non aveva un aspetto normale.

Il Comandante arrivò in quel momento strisciando lungo il corridoio curvo. I suoi occhi Erano freddi, fissi sugli uomini ammucchiati a terra.

- No! - esclamò Braden duro. - E intendo dire: No! Sono svenuti. Potete legarli, se volete, ma siamo troppo vicini all'arrivo per fare quello che avete in mente. - S'interruppe per esaminarsi la mano con cui aveva colpito lo steward. - Mi sono rotto la mano contro la sua mascella - disse.

Il Comandante si aggrappò al telaio della porta per tirarsi in piedi.

- D'accordo - disse con calma rassegnata. - Quanto a me… Sì, credo che farò bene a non toccarli. E potrete anche recuperare Sharkey, se volete, anche se ci metterà un po' di tempo a rinvenire. - Si trascinò saltellando e zoppicando fino al sedile imbottito della sua poltrona davanti al quadro dei comandi; dove si lasciò cadere. - Farete bene a chiamare i vostri passeggeri da dove diavolo li avete nascosti, signor Braden - disse. - Lasciate che siano loro a occuparsi di questi… - Si interruppe. - Riprendo il comando della nave. Vi siete comportato davvero bene, ottimamente, signor Braden. Fra poco vi chiederò di fare un rapporto per il diario di bordo. Ma ora chiamate i vostri passeggeri. Non… non mi piace vedere qui questi uomini… - Distolse gli occhi e fissò gli schermi. - Cos'è successo alle stelle, signor Braden?

- I contatti sono stati invertiti nella sala motori, signore. Trasmettono un'immagine speculare. Fra pochi istanti, tutto sarà normale, signore. - Braden premette il pulsante del comunicatore generale, e la sua voce si udì in tutta la nave. - Diane, tutto a posto. Lasciate che Hardy finisca di mettere a posto gli apparecchi. Voi venite nella cabina di comando, tutti. Va tutto bene. Siamo fermi a un giorno di viaggio da Handel. Venite.

Si avviò a controllare che gli apparecchi di avvistamento delle meteore funzionassero regolarmente. Non erano stati toccati nel processo di creazione dell'Altra Faccia del Nulla; tuttavia Era meglio controllarli.

Vide il Comandante seduto pesantemente nella poltroncina. Le mani gli

tremavano, e le dita gli si contraevano spasmodicamente, come se fossero piene di un terribile desiderio di squarciare e distruggere. Invece disse con calma: - Cosa ne direste di fare il rapporto per il diario di bordo, adesso, signor Braden? Accendete l'interruttore, per favore.

Un paio di schermi si spensero. Nella sala motori, Hardy li aveva spenti. Si sarebbero riaccesi dopo un momento e avrebbero mostrato la Galassia come realmente era.

- Voi adesso sapete dove avevo nascosto i passeggeri, signore - disse Braden. Si guardò la mano fratturata, che stava cominciando a fargli male - Nella sala motori. Ma nella sala motori non ci sono soltanto i motori, non è vero? Ci sono i comandi automatici primari, collegati da altrettanti cavi con quelli secondari della cabina di comando. Anche gli schermi sono collegati con quelli della cabina. E così che abbiamo potuto invertire la gravità di bordo. Allo stesso modo abbiamo potuto invertire i cavi degli schermi, in modo che la telecamera di poppa trasmettesse l'immagine allo schermo normalmente collegato a quella di prua, e così per quelle laterali. Potevano ingrandire qualsiasi immagine, in modo da far sembrare incredibilmente vicino un pianeta o un sole che invece si trovavano a enorme distanza. Insomma, abbiamo invertito tutto, in modo che le leggi naturali apparissero capovolte: come in quella che la leggenda chiama l'Altra Faccia del Nulla, precisamente.

Il Comandante annuì. Respirava pesantemente, e gli tremavano ancora le mani. Evitava attentamente di guardare gli uomini sul pavimento.

- Avanti, signor Braden.

- Poi abbiamo sistemato il nastro magnetico in modo che al momento dell'annuncio scorresse in avanti, ma pronunciasse le parole al contrario. Così sembravano qualcosa che non era mai stato udito prima. Anche le intonazioni erano invertite, perciò la voce non aveva suono umano…

- C'era anche un'altra voce, signor Braden, che non aveva un suono umano - disse cupo il Comandante. - Ma continuate - aggiunse dopo un momento di silenzio teso.

- Quando la nave è uscita di super velocità, signore, gli ammutinati prima hanno sentito quel sorprendente annuncio, e poi si sono trovati dove tutto funzionava come se fossero sull'Altra Faccia del Nulla. In quelle condizioni, il resto è stato facile. O almeno - aggiunse guardandosi la mano, - relativamente facile.

Si udirono alcuni rumori. Fortescue, Duckworth e Diane apparvero: Duckworth ancora preoccupato e cauto, Diane infinitamente sollevata. Il Comandante fece loro un cenno di saluto.

- Molto lieto - disse con gentilezza studiata. - Noi non ci siamo mai incontrati, ma vi debbo chiedere - e fissò Fortescue - dì procurarvi delle corde e di immobilizzare questi uomini che stanno sul pavimento. Troverete la roba…

Cominciò a dare istruzioni. Fortescue, un po' impaurito dall'espressione del Comandante, si allontanò. E Duckworth guardò gli ammutinati perplesso.

- Se si muovono - borbottò il Comandante, - potete prendere le misure del caso. Insisto però, che non vengano uccisi. Il signor Braden disapproverebbe la cosa.

L ironia del suo tono era acida. Braden si mosse a disagio. Il Comandante continuò con precisione meticolosa: - Quando saranno debitamente legati… mi sembra che fra voi passeggeri ci sia un altro uomo. Quando saranno ammanettati, e quest'altro signore arriva, desidero che vengano sistemati nell'alloggio della scialuppa numero uno. Il signor Braden vi mostrerà dove si trova. Lui ha una mano rotta, il che ci obbliga a chiedervi questo favore, e io ho una caviglia che non mi permette di essere d'aiuto.

Due degli schermi si erano spenti e riaccesi qualche tempo prima. Altri due

erano rimasti spenti qualche minuto. Ora, prima uno, poi l'altro, si riaccesero. Gli ultimi due si spensero. Hardy stava rimettendo a posto le saldature dei cavi. Negli schermi che ora funzionavano, le stelle e il sole di Handel apparivano perfettamente normali, ma il lavoro di Hardy non era del tutto finito. Fra poco si sarebbe presentato con Derr Carmody.

- Tutto questo - disse ancora il Comandante - lo stiamo registrando nel diario di bordo. Aggiungerò che ora ci dirigeremo verso il pianeta Handel. Non potremo atterrare, dato che lo steward ha usato tutto il carburante dei razzi nel tentativo di sfuggire a un pericolo immaginario. Ma ci metteremo in orbita intorno al pianeta, per cercare di fare atterrare voi passeggeri. Poi il signor Braden e io porteremo la nave dove si possa fare rifornimento di carburante, dopo di che torneremo per scaricare la griglia e il resto.

Fortescue tornò con le corde e cominciò a legare saldamente gli uomini ancora svenuti. Il Comandante provò ad appoggiarsi a un fucile come se fosse una gruccia e, zoppicando, si diresse pesantemente verso il suo alloggio.

Braden sorvegliò poi il trasferimento dei prigionieri all'alloggio della scialuppa, dove vennero assicurati ad anelli alle pareti. A Duckworth e Fortescue si unì Hardy, e tutti insieme portarono Sharkey e l'uomo tozzo, che si lamentava ancora, a far compagnia agli altri.

Braden si trovò solo nella cabina di comando.

Diane entrò. Lui le indicò uno degli schermi.

- Quello è il pianeta Handel - disse, mostrando un globo sospeso nello spazio. Aumentò l'ingrandimento. - Vi faremo atterrare là con una scialuppa mandata da terra. Poi andremo a fare il pieno di carburante per i razzi, e finalmente cercheremo di atterrare anche noi con la nave.

L'immagine del pianeta Handel ingrandì ancora. Il globo aveva mari e continenti verdi, e calotte polari che sono la garanzia dell'assenza di gas velenosi e di estremi termici su un pianeta di tipo terrestre.

- Non potreste tentare di atterrare adesso? - disse Diane. - Siete sempre stato capace di trovare una soluzione per tutto!

Lui scosse la testa.

- Atterrando con i razzi, alla peggio potremo bruciare qualche chilometro quadrato di territorio, ma un motore spaziale nell'atmosfera è un'altra cosa. Perfino una scialuppa provoca un uragano quando atterra o decolla nell'atmosfera. Con una nave della stazza della *Rim Star,* si creerebbe un finimondo. Qualsiasi cosa in un raggio di centocinquanta chilometri dal punto

di atterraggio verrebbe distrutta. Perciò dovremo andare in uno spazioporto dove si possa far rifornimento di carburante, e poi torneremo per atterrare. Probabilmente dovremo passare diversi spazioporti per raccogliere abbastanza carburante.

- Un finimondo? - esclamò Diane. - Ma se è un pianeta appena esplorato! Ci sarà pure qualche isola non ancora colonizzata!

Braden la fissò sbalordito. Poi, lentamente, arrossì. Lui e il Comandante erano stati capaci dì escogitare piani complicatissimi: il Comandante per attirare sulla Rim Star i pirati del Melpomene, e lui per intrappolarli nell'Altra Faccia del Nulla. Ma a un piano semplice come quello di far atterrare la nave con i Lawlor su un'isola deserta, nessuno dei due aveva pensato. C'era voluta una donna! Si consolò pensando che quella donna era Diane.

- Aspettatemi qui - si limitò a dire.

Uscì dalla cabina di comando e andò nell'alloggio del Comandante, che trovò intento a provare a camminare usando un fulminatore come gruccia.

- Sì, signor Braden?

- Uno dei passeggeri suggerisce di atterrare su un'isola deserta con i motori Lawlor - disse Braden, - invece di intraprendere un viaggio di diversi mesi per andare a rifornirci di carburante per i razzi. Il trasporto della merce sul continente potrà poi essere organizzato via mare. Basterà accordarsi con la popolazione di Handel per la scelta dell'isola.

— Esatto - disse il Comandante senza scomporsi.

Se Braden si era aspettato che anche l'altro si sentisse, come lui, umiliato per non aver pensato a una soluzione così ovvia, rimase senz'altro deluso.

Il Comandante riprese a girellare con la sua gruccia improvvisata.

- Un'ottima idea, Braden - disse. - Ottima. Ha parecchi vantaggi sulla discesa con i razzi. Innanzitutto, dovrebbe essere molto più sicura per la nave. Quindi, potete metterci senz'altro in orbita intorno al pianeta, in modo che possiamo studiare i particolari e metterci in contatto con la popolazione di Handel. Probabilmente avranno bisogno di tempo per i preparativi. Però sembra un'idea eccellente. Peccato soltanto che in questo modo io debba rinunciare a qualche mese di compagnia intima con l'equipaggio del Melpomene. Ci contavo, sapete? - Il suo tono divenne enigmatico. - Ma visto che voi, signor Braden, non avete saputo impedire a un passeggero, o una passeggera, di pensare all'ovvia soluzione dell'isola…

Braden si sentì arrossire per la seconda volta nella giornata, mentre tornava

da Diane.

Poi si sprofondò nel lavoro che il nuovo progetto richiedeva. Il Comandante non fece neanche il gesto di aiutare. Rimaneva nella sua cabina, sebbene Fortescue e Hardy gli avessero fatto una discreta ingessatura alla caviglia e costruito una vera gruccia, meno marziale di un fulminatore, ma notevolmente più adatta per camminare.

Anche Duckworth era affannosamente al lavoro. Stava cambiando la sceneggiatura del dramma L'Altra Faccia del Nulla per trasformarlo in un avventuroso documentario sul tentativo dei pirati di impadronirsi della Rim Star. Derr Carmody era tornata tranquilla, ed era persino felice: dato che tutte le scene, forzando un po' la realtà degli avvenimenti, avrebbero fatto perno su di lei, si vedeva ormai garantita una seconda ondata di fama e di successo.

Molte altre cose furono man mano sistemate. Tutti i particolari dell'atterraggio dovettero essere discussi a lungo con i sovrintendenti alla costruzione della nuova colonia. Il metodo di atterraggio non era affatto ortodosso, e quindi incontrava resistenza da parte degli inevitabili conservatori. D'altra parte, la Rim Star trasportava la griglia, e cioè tutto quello che occorreva per trasformare il pianeta da un immenso cantiere di pionieri, in una comoda sede di vita civile. Con l'installazione della griglia, il pianeta Handel sarebbe immediatamente entrato a far parte della Galassia civilizzata. I conservatori dovettero cedere.

I piani per l'atterraggio dipendevano soprattutto dalla scelta dell'isola, che alla fine venne decisa. Seguirono elaborate discussioni sul momento e la direzione dell'atterraggio, e l'inserimento di questi fattori nella situazione meteorologica del pianeta. Un piccolo ritardo fu costituito dal fatto che gli edifici ancora in costruzione sulla costa del continente più vicina all'isola vennero demoliti per precauzione. Passarono infine sei giorni prima che Braden cominciasse a eguagliare la velocità della nave a quella del pianeta che sembrava girarle sotto.

La Rim Star scese lentamente. La vasta superficie curva del pianeta si avvicinò. A occidente, dove la nebbia e il pulviscolo atmosferico agivano da filtro, l'orizzonte era visibilmente rosato. A est, dove la luce era invece riflessa dagli ioni stessi e dal pulviscolo, l'orlo del pianeta era di un azzurro vago. L'isola era una distesa di terra abbastanza ampia, con fiumi, laghi e foreste, e qualche collina che mutava d'aspetto sempre più notevolmente, man mano che la nave scendeva. Si vedeva il colore fangoso del fondo dell'oceano

tutt'intorno all'isola.

A centocinquanta chilometri di altezza cominciarono i venti. I campi di energia motrice della grande nave erano destinati ad agire nello spazio interstellare, dove la materia esisteva solo nella proporzione di un atomo per centimetro cubo. Mentre la nave scendeva, i miliardi di miliardi di atomi per centimetro cubo dell'atmosfera impazzirono sotto lo sforzo imposto dal campo di energia.

Braden, seduto ai comandi, osservò l'uragano che si formava. L'acqua dell'oceano sotto la Rim Star diventò bianca, mentre i venti la frustavano originando onde mostruose che immediatamente si trasformarono in grandi nubi di spuma. Queste, spinte da venti a ottocento chilometri l'ora si allargarono in una immensa cupola bianca che nascose ogni cosa.

La Rim Star ballava. La sua incredibile massa non bastava a mantenerla ferma nella discesa, e Braden dovette operare una serie continua di correzioni. I misuratori della pressione atmosferica riportavano dati fantastici. La pressione variava fra il vuoto assoluto e centinaia di atmosfere. I venti erano imprevedibili nei loro effetti. Braden vide un enorme albero, strappato dal suolo, con i rami e le radici intatte, spinto all'altezza della nave, a quindici chilometri da terra. Mentre la discesa continuava, la distruzione divenne ancora più grande. Finalmente, gli alberi e gli altri oggetti trasportati dal vento smisero di apparire, perché non c'era più niente da sradicare. A cinque chilometri di altezza, la nave venne avviluppata dalla caligine. Solo, il radar riusciva a penetrare in quel caos, che sembrava un inestricabile miscuglio di mare, aria, terra, e uragani di più di mille chilometri l'ora.

II Comandante entrò zoppicando nella cabina di comando. - Signor Braden - disse tranquillamente - ho sentito un rumore strano. Temo che qualcosa non fosse stato controllato a dovere quando la Rim Siar ha lasciato lo spazioporto. Uno degli alloggi delle scialuppe si è aperto per la violenza del vento.

Braden non rispose. Era molto occupato. La nave era sempre sotto controllo, naturalmente, ma doveva essere governata al millimetro, se si voleva che scendesse non soltanto sull'isola, ma sulla specie di altopiano a una delle estremità, che era sembrato il punto più adatto per l'atterraggio.

- Sembra - borbottò ancora il Comandante, - che l'alloggio della scialuppa numero uno sia stato aperto dal vento. Era quello dove era stata rinchiusa la ciurma del Melpomene. Ho richiuso l'alloggio, naturalmente, signor Braden, ma temo che ci siano preoccupazioni più fondate circa l'incolumità dei

prigionieri.

Braden alzò gli occhi. La faccia del Comandante era tranquilla. Non freddamente ironica, ma, per la prima volta da quando Braden l'aveva vista, veramente e del tutto tranquilla.

- L'ho richiuso, signor Braden - ripeté il Comandante. - Lascio la nave nelle vostre mani. Io sono un uomo vecchio, malridotto e molto stanco. E non ci tengo a essere chiamato Vecchio Spaceman da eventuali nipotini che potrebbero ballarmi sulle ginocchia. Spaceman non è chi è stato nello spazio! È chi ci sta, e sa restarci. E io credo proprio che voi, signor Braden, abbiate ormai imparato a restarci per molto tempo ancora. Se la Rim Star vi piace, e se piace alla vostra passeggera, potrete tenervela! Buona fortuna, signor Braden.

Uscì dalla cabina di comando. I passeggeri, tutti presenti, tacquero, e Braden non aveva niente da dire.

Finalmente, la nave toccò terra. Considerata la sua mole, fu un atterraggio morbido. Braden non spense subito i motori, ma li invertì per contrastare le correnti già provocate e tentare di riassorbirle in parte.

Sembrò che passassero ore prima che il tumulto si placasse abbastanza da permettere l'osservazione sugli schermi del mondo circostante. Poi Braden scese lungo il corridoio a spirale. Le porte stagne erano aperte, ora. I due scomparti sabotati erano pieni di aria di Handel, che sapeva di umido e di salso. La nave era arrivata a destinazione.

Dall'alloggio del Comandante giunse l'urlo rauco di un fulminatore.

Un vecchio Spaceman non era più di questo spazio.

FINE